DISCORSI DI M. ENEA VICO PARMIGIANO, SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI DIVISI IN DVE LIBRI.

OVE SI DIMOSTRANO NOTABILI ERRORI DI Scrittori Antichi, e Moderni, intorno alle Historie Romane. Con due Tauole, l'una de' Capitoli, l'altra delle cose piu notabili.

AL MAGNANIMO ET INVITTISSIMO SIGNORE, IL S. COSMO DE' MEDICI, DVCA II. DI FIORENZA. O. P. D. P.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, M D L V I I I.

AL MAGNANIMO ET INVITTISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR COSIMO DE' MEDICI DVCA SECONDO DI FIORENZA.

.O. P. D. P.

ENEA VICO PARMIGIANO.

V CIA *Costume de gli antichi scrittori nelle prime età, Illustriss. et Eccellentiss. mio. Signore, di dedicare l'opere loro a quegli, che di quella tale scienza, ò arte, della quale essi scriueuano, fossero stati inuentori; e come a Dei dalla humana opinione collocati nel cielo, consecrarle. La qual cosa in processo di tempo hauendo dipoi l'uso ridrizzata ad honore de' gran personaggi, è peruenuta tale consuetudine anco a noi: Laquale uolendo io similmente osseruare, ho eletto, già è*

gran tempo, di far cio in V.S. Illustrißima, forse con non minor giudicio di quello, che i primi antichi si facessero; conciosia, che non minor lode, & honore si deue, a chi una cosa gia trouata conserua, accresce, & illumina, porgendo aiuto a che di aumentarla s'affatica, di quello, che si conuenga al primo inuentore. Et V. E. hauendo fatto, e l'uno, e l'altro; e conseruando non solo rarißime, e bellißime cose antiche, si di medaglie, statue di marmo, e di bronzo; come d'altre cose; e facendone tuttauia fare di nuouo da piu eccellenti di questa età, nell'una, e nell'altra materia; e raccogliendo anco appo di se con honorati doni, non solamente della Pittura, Architettura, Musica, & d'altre uirtuose arti i professori, ma ancora con stipendij magnifici intertenendo in lettere, & in armi de' piu rari huomini, che habbia l'età nostra: & arrichendo ogni dì piu la patria sua di nuoue arti, & ornandola di ottimi costumi: (si come io in parte per me medesimo, posso rendermi testimonio, benche minimo sia, per le humanißime lettere sue hauendo riceuuta benigna proferta di honesto intertenimento nella Città di Fiorenza;) di molta maggior gloria è degna, che alcuni de' sopradetti non furono. Il perche debitamente io non poteua, ne deueua; si per le sue infinite uirtù, e cortesie, ch'ella ogni dì usa ad ogni qualità di uirtuosi, come anco per l'antica seruitù, che io ho con lei, ad altra altezza, che a quella di V. S. Eccellentißima, questi miei Discorsi dedicare (come a quello, che niuna altra cosa tanto nobile stima, e degna, quan-

to i beni dell'animo; iquali molte uolte s'acquistano da' uiui essempi de' nostri progenitori, conseruati nella eternità de' metalli) acciochè per tale mio atto, conosca il mondo, quanto io mi glorio di riuerire diuotamente un tanto uirtuosissimo Signore, e degnissimo della felicità del maggiore Imperio del mondo; procacciando io ogni giorno di trouare nuoua occasione, con laquale potessi sodisfare al uoler mio, e a quello, di che Vostra Signoria Illustrissima si diletta. La quale so, che non isdegnerà per sua humanità, di riceuere il dono d'un suo affettionatissimo, e costantissimo seruidore, tanto grande per l'animo di chi lo dà, quanto picciolo per il merito di uoi, che lo riceuete; affine, che doue per se non sarà ben ueduta, e uolentieri letta l'opera mia, sia per la candidezza del uostro nome illustrata, & accettata uolentieri in tutte le parti, doue risplendono le lucidissime uostre uirtù: lequali, tra tutti gli altri Prencipi del mondo, a guisa di stella fra molte stelle, ui fanno chiaro, e risplendente. E testimonio delle quali sono le honorate opere uostre, e l'infallibile giudicio dell'eterno Iddio: ilquale (senza hauerlo uoi pur desiderato, non che procurato) col destinarui Prencipe della piu bella parte d'Italia, e piu fertile giardino di fioriti ingegni (essendo una trauagliata Republica per le ciuili discordie simile ad una naue senza nocchiero in tempestoso mare esposta a diuersi uenti) in ogni uostra opera, & impresa, ui ha fatto conoscere ottimo, e felice. La onde non è di mestieri, che si faccia commemoratione della os-

seruanza della Religione, della Giustitia tanto rara a' tempi nostri; della Clemenza, della Temperanza tanto difficile adun Prencipe, della Magnanimità, della Prouidenza, della Pietà, della Liberalità, e della Bontà di V. E. Le quali uirtù ne' passati, e ne' presenti tempi hauete dimostrate con tanta diligenza uerso i cittadini, i uicini, e sudditi uostri, amandogli come figliuoli, e procurando la quiete, e salute loro, come anco nella uigilanza, e sollecitudine della passata, e della presente guerra di Thoscana: che insino i nimici di Vostra Eccellenza sono constretti dalla uerità confessare, uoi con la prudenza hauer retta, e gouernata la fortuna uostra, e con le proprie mani a guisa di saggio Architetto, hauerlaui fabricata, secondo il uostro uolere. La onde hoggi si potrà ben dire (se senza passione si discorreranno i fatti, e la buona intentione di V. E.) ch'ella insieme habbia uinto il furore, e la inuidia altrui, e rettamente anco giudicare, che Iddio ui habbia conceduta la felicità di Augusto, la bontà di Traiano, e la Religione di Numa; dell'uno de' quali portate l'ascendente, che è il Capricorno segno celeste; nella uostra natiuità; degli altri, hauete i costumi, e la somiglianza nelle opere. E ben che io sappia V. E. mal uolentieri udire la propria laude, e la sarà però benigna a me di perdono, nella colpa del desiderio, che io ho di sodisfare in questa parte a me medesimo, et al creder mio, ch'è tale. Ma queste cose sono hoggi tanto manifeste al mondo, che a guisa d'un chiarissimo specchio, le dette uirtù in uoi tutte si contemplano: Cosi piac-

tia a Dio, che così con la mia mano io le possa esprimere in intaglio di rame, insieme con la uostra ueneranda effigie, nel modo, che io gia la imagine feci del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto, la quale hoggi sua Maestà conserua fra le sue cose piu care: come io per quelle ui conosco dignissimo d'ogni piu alto honore: delle quali uolendosi parlare, quanto si deue, non una breue Epistola, ma un gran uolume si conuerrebbe, e sarebbe piu tosto ufficio della uiuace lingua di Demosthene, o di Cicerone, che della debile penna mia, la quale conosco io essere indegna d'un tanto alto soggetto. Così per queste tali adunque, e tante uirtù uostre, rimanendo uincitore della gloria del uecchio Cosimo; nel futuro secolo per uoi resterà si fattamente questo nome COSIMO *adorno, & illustrato, che per esso i successori nel uostro Regno, si come da gli Egittij i loro Re Faraoni, o Tolomei; da' Parthi, Arsacidi; da' Latini, Murrani; da gli Albani, Siluij; da' Romani i loro Imperadori per Cesare, Cesari; per Augusto, Augusti; per Antonino Pio, Antonini; e per Marco Aurelio, Aurelij furono nominati. Così da' Thoscani, per uoi solleuatore del santo nome Regio,* COSIMI, *potranno con degno ornamento loro tutti esser chiamati. Il perche uoi, Magnanimo mio Signore, acconsentirete, che la presente opera uada dal uostro grandissimo splendore accompagnata, si come di piu altre mie d'intaglio, acconsentito hauete. E se uostra Ec-*

cellenza Illustrißima alcuna cosa degna d'esser letta ci tro uerà, so ch'ella non mancherà di darmi speranza, e forza di miglior accrescimento: alla quale, se da lei magnanimamente appresso di loro sarà abbracciata l'impresa mia cominciata, gratie per me le renderanno quegli, che di tale fatica prenderanno qualche frutto; i quali, s'io non m'inganno, saranno molti. IDDIO Signore la conserui a salute di tutta Thoscana, e Liguria; & a honore del Nobile, & Illustre nome ITALIANO, e le dia fortuna degna dell'ottime sue uirtù. Di Venetia A XXI. di Aprile. MDLV.

NE' DISCORSI SOPRA LE MEDAGLIE ANTICHE, DI M. ENEA VICO DA PARMA.

PROEMIO.

L SENATO, e Popolo Romano, *si come è stato il maggiore, & piu bellicoso, & ha hauuto il piu grande Imperio & piu forte di tutte l'altre nationi del mondo; cosi ha dato a' diuersi scrittori ampia materia, e largo campo di narrare marauigliosi fatti, i quali alle orecchie nostre sono si grandi peruenuti, che per auentura molti dubitare ne potrebbono, se i fragmenti dell'antica Città, le mirabili rouine, gli archi, le iscrittioni, le medaglie, le statue, i camei, e le intagliate gemme, non ne rendessero apertissima testimonianza. Delle quali cose hauendo io in animo, nell'auuenire per testimonio di ciò, darne in luce piu libri, (se cosi dal sommo Rettore della humana uita mi sarà conceduto) hora quello, che nelle medaglie loro si contenga, & cosi la nobiltà, & utilità, ch'elle ci possano dare, in parte, come per breue essempio, in questi due Discorsi, per ordine ho uoluto descriuere, accioche per l'industria mia, sia noto ad ogniuno, che gli leggerà, il fine che reca l'honesta dilettatione delle Medaglie antiche; e sia considerato, che per queste, d'infinite cose si uiene in cognitione, e si scorgono molti notabili errori di piu illustri scrittori, cosi antichi, come moderni, intorno a gli anni dell'Imperio de' Cesari, intorno a' gesti, intorno a' prenomi, nomi, cognomi, & agnomi, intorno all'ortografia, intorno alle imagini, intorno a' numeri de' Consolati, intorno a gli honori, e titoli d'essi Cesari: tutte queste cose affermando, & prouando con l'autorità de' marmi, e de gli istessi historici con porre le istesse parole loro, doue in Greco, doue in Latino, e doue in Italiano, secondo che mi è parso meglio, hauendo pri-*

mieramente in nostra fauella narrata il senso della cosa; accioche i dotti, e quegli che dotti non sono, ugualmente rimangono sodisfatti. Doue io accordo insieme le iscrittioni di piu medaglie, con gli scritti antichi di molte tauole di marmo; e così l'effigie d'essi Cesari fatte ne gli antichi Camei, e ne gl'incauati intagli di gemme; oue si citano non solamente i luoghi, ne' quali io le ho uedute, ma etiandio in mano di chi al presente elle si trouano, acciò che coloro, che hanno acceso il disiderio a tale honorato studio, piu se n'infiammino; e quegli, che non le conoscono, hauendo del frutto di queste cognitione, si dispongano di amarle, & conseruarle care; gli altri, che per auuentura dileggiano chi ci spende magnificamente, con hauergli in conto di leggieri, riconoscendo la loro uanità, e sciocchezza, ch'essi dimostrano in comprar gioie a gran prezzi, e stimarle di grandissimo ualore, conoscano anco il merito, e la dignità delle medaglie, e lascino quella uanità, applicando piu tosto la dilettatione, & il disiderio alle medaglie antiche, come a cosa piu honorata, utile, e uertuosa. Ma prima che io a questo peruenga, priego ciascuno dotato d'ingegno, e di giudicio, che con animo di gentil'huomo, uoglia piu tosto doue le mie forze mancassero, porgermi aiuto a sostenere il nuouo, e grauissimo peso da me tolto, che con passione giudicando, per tale fatica lacerarmi. Laqual cosa io so, che da huomini dotti, e discreti non mi auuerrà, come da quelli, che molto bene per propria esperienza sanno, quante fatiche, uigilie, studij, affanni di mente, riuolgimenti di libri, e patienza, apportino le nuoue compositioni, e specialmente queste si fatte: doue si ribattono tante opinioni di grauissimi scrittori gia per lungo tempo fondate ne gli animi altrui, che quasi io non dubito, per ciò non douer esser un bersaglio a gli huomini piu inuidiosi, recando loro meraviglia, che io, a cui è propria arte il disegno, e l'intagliare in rame, habbia hauuto ardire d'entrare in così spatioso theatro, per recitar cosa a huomo molto piu dotto, che io stimato non sono, conueniente: benche io mi sappia, che al sauio, e prudente lettore, non è nascosto, che a ciascheduno dalla Natura è dato facultà, di potere apprender qualunche scienza gli aggrada. Dal quale so, che ciò non mi saria ascritto ad odio, non a biasimo, non ad offesa, o ad inuidia che io habbia di alcuno, ne ad arroganza mia; anzi istimerà, che essendo il fin mio solo di uoler dimostrare la nobiltà, & utilità, che dalle medaglie si trahe, e di compiacer parimẽte, e giouare a molti, che di ciò mi hanno richiesto, et a niuno dispiacere, o nuocere, sia dalla qualità della materia, della quale io tratterò, stato sforzato di riprẽder molti di quegli, la eccellentia de' quali nella opinione uniuersale, hoggi gloriosa, e meritamẽte risplende.

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

SCRITTORI ACCVSATI.

Alessandro di Alessandro.
Andrea Alciato.
Aurelio Vittore.
Autore incerto.
Biondo.
Cassiodoro.
Cuspiniano.
Dione.
Egnatio.
Eutropio.
Filippo Beroaldo.
Georgio Agricola.
Giulio Capitolino.
Iacopo di Strada Mant.
Lampridio.
Libro di medaglie stāpato a Roma. sedendo Leone X. Pont.
Libro di medaglie il medesimo ristampato in Germania.
Libro di medaglie il medesimo ristampato in Lion di Francia.
Libro di medaglie, il cui nome è, Prontuario.
Mondogneto.

Orosio.
Paulo Marso.
Pietro Crinito.
Platina.
Polidoro Virgilio.
Prontuario.
Spartiano.
Suetonio Tranquillo.

AVTORITÀ CITATE NELLA PRESENTE OPERA.

Agricola.
Agostino santo.
Andrea Alciato.
Appiano Alessandrino.
Apuleo.
Ariosto.
Aristotile.
Aristofane Atheneo.
Aurelio Vittore.
Autore incerto.
Beroaldo.
Biondo.
Budeo.
Camei antichi.
Caßiodoro.
Celio Rhodigino.
Cicerone.
Codici di Giustiniano Imp.
Cuspiniano.
Cronica di Eusebio.
Dione.
Donato.
Eliano.
Eforo.
Epicarmo.
Erodiano.
Euangelio sacro.
Eubolo.
Eusebio Cesariense.
Euripide.
Eustatio.
Filippo Beroaldo.
Floro.
Georgio Agricola.
Gemme intagliate.
Giosefo.
Girolamo.
Giulio Capitolino.
Giulio Polluce.
Hermogeniano Iurisconș.
Herodoto Alicarnaseo.
Historia de gli Hebrei.
Homero.
Horatio.
Iaboleno Iurisconș.
Iscrittioni di marmo.
Isidoro.
Iustiniano Imp. Codici.
Iuuenale.
Lampridio.
Lattantio Firmiano.
Leonico.
Leßicon.
Liuio.
Lucano.
Luciano.
Lucilio.
Macrobio.

ANTICARII NOMATI, NELLE CVI MANI AL *presente si truouano le Medaglie, e l'altre cose citate in questi libri.*

ABATE Iustiniano.
Alessandro Contarino.
Alessandro Coruino.
Andrea Loredano.
Antonio Capodiuacca.
Antonio Zantani Caualliere.
Antonio Manutio.
Duca di Mantoua.
Enea Vico Parmigiano.
Francesco Re di Francia.
Francesco Barbo.
Francesco Veniero.
Gabriel Vendramino.
Giouan Grimani Patriar. d'Aquilea.
Giouan'Andrea Aueroldo.
Giouan'Antonio Cagnolino.
Giorgio Canler.
Marc'Anton Maßimo.
Marco Mantoua.
Matteo Foriero.
Monsignor de i Martini.
Nicolò Stopio.
Pierluigi Romano.
Pietro Bembo Cardinale.
Stefano Magno.
Terentio di Camera.
Tiberio Deciano.
Torquato Bembo.

IL FINE.

DELLA NOBILTA' DELLE MEDAGLIE ANTICHE DI ENEA VICO PARMIGIANO.

LIBRO PRIMO.

DELLA PERMVTATIONE INNANzi al Danaio, e come esso Danaio fu indotto per legge. Cap. I.

E LA NOBILTA' delle cose tanto uiene da gli huomini stimata maggiore, quanto piu di lontano elle hanno hauuto il loro principio, per essere piu antiche, dirittamente si puo giudicare, la moneta, laquale è antichißima, & hoggi, essendo di maggior dignità, appellata medaglia, di tutte l'altre di gran lunga essere nobilißima. Percioche non trouandosi la sua origine, ne sapendosi lo inuentore, ne il tempo ne il luogo, quando o doue primieramente ella fu trouata, & cogniata, molti graui Historici scriuendo, hanno hauute diuerse opinioni, si come hebbe Plinio, ilquale nel trentesimo terzo al Cap. terzo della Naturale historia a Vespasiano Imperadore, cosi dice: La seconda sceleratezza fece colui, che primo batte moneta, ilquale è ancora occulto per lo autore in-

incerto. Et quantunque Polidoro Virgilio nel libro delli inuentori, le asse- segni uno antichisſimo autore, dicendo in questa guiſa: L'uſo della pecunia di qualunque metallo ella ſi faceſſe, è antichiſſimo: perche leggiamo appo Gioſeſo, Caim di Adamo primo figliuolo ad ammaſſare danari eſſere ſtato anſioſo, io non uoglio però dire, che Caim ne foſſe l'inuentore, concoſiacoſa, che ſe ben Gioſeſo nel primo della antichità ſcriue, ἄυξων δὲ τὸν οἶκον πλήθου χρημάτων ἐξ ἁρπαγῆς καὶ βίας, *cioè: Augens domum multitudine pecuniarum ex rapinis & uiolentia congeſtarum, &c. non ne ſegue però, che que' primi huomini uſaſſero monete, percioche queſta parola* χρημάτων, *cio è pecunia, non ſempre ſignifica danari, ma ciaſcun'altro hauere, coſi mobile, come ſtabile, e crediti, come dice Hermogeniano .l. pecuniæ digeſt. de uerb. Signifi. eſſendo in que' tempi ſtato coſtume di cambiare l'una coſa con l'altra, & queſto perche non s'era ancora trouato l'uſo della moneta, onde lo ſtudio di quegli huomini fu di accumulare in uece di danari, ricchezze di armenti, di caualli, e di buoi. Il perche Pauſania nel quarto delle coſe di Grecia, dice, Neleo per dote della figliuola hauer riceuuti i buoi d'Ificle padre di Proteſilao. Et Hercole nell'ultime Spagne da Euriſteo eſſere ſtato mandato, moſſo dalla fama de buoi di Gerione; perche a lui gli conduceſſe. Et Eriſſe figliuolo di Venere (come dicono) e Principe all'hora in Sicilia, con tanta uehementia hauer deſiderato i buoi menati di Erithia, che disfidò Hercole alla lotta, con patto, che s'egli uinceua, uoleua che i buoi foſſero ſuoi; rimanendo uinto, cedere a lui il ſuo regno. Finſe ancora Homero nella Hiliade, Iſidamante figliuolo di Antenore heuer data la prima dote al ſuocero di cento buoi. Coſi par chiaro non eſſere ſtato dopo il Diluuio innanzi a tempi di Homero alcuno uſo di danari, ma il baratto d'una coſa con l'altra ſolamente. Eſſi cambiauano il uino con il rame, e l'armi con i buoi, ſi come teſtificano queſti ſeguenti uerſi.*

,, *Vnde reportabant criniti uina Pelaſgi*
,, *Aeris quidam, alij fulgentis munere ferri,*
,, *At ſcutis alij, pars bobus, mancipijs'ue*
,, *Mutabant paſſim, & conuiuia læta parabant.*

Coſi ne' tempi Troiani furono i commertij per cagione del uiuere. Tuttauia Homero ammirò molto l'oro, facendo tale eſtimatione, che Glauco haueſſe cambiate l'armi indorate di cento buoi, con quelle di Diomede di noue buoi; laqual conſuetudine oltre a glialtri tennero i Lacedemoni nel uendere, e nel comprare, non uſando danaio ne d'oro, ne d'argento, ma con buoi, ſerui, e pezzi rozi d'argento, Pauſania autore nelle coſe Laconice, e Pli-

nio nel libro trentare, cap. primo. Benche questa per mutatione dell'armi di Diomede, e di Glauco per tanti buoi, è intesa da Giulio Polluce nel libro nono, cap. settimo, che non fosse di animali, ma di danari d'argento con l'impronta del Bue, nummo de gli Atheniesi, a modo di quelli trenta mila Sagittarij mandati da Agesilao per corrompere gli esserciti Atheniesi, e riuocargli dall'impresa dell'Asia: iquali non soldati balestrieri furono, ma danari di Dario Re de' Persi, che per segno haueuano la nota d'un'huomo, che saettaua, autore Plutarco ne gli Apophtemi. & all'openioue i costoro s'accosta Celio 'Rhodigino. Strabone scriue, appresso gli Spagnuoli, che in Batestania habitano, esser gia stata la permutatione detta, cosi ancor nell'India, benche abondino d'oro, e di rame; come poco tempo è, faceuano, & altre genti, e nell'Isole nuouamente da Spagniuoli trouate. Fecero (secondo che si legge) il medesimo gli Esseni, ma con pezzi di rame fonduto, o uero di oricalco (conciososse, che gli antichi hebbero in maggior pregio l'oricalco, che l'oro), senza nota alcuna: cosi i Portogallesi una pesante uerga di rame, o uer fusto d'argento si truoua che usarono. I Maßilienfi popoli d'Africa, come scriue Liuio al nono de Bell. Puni. pecore, e rustiche case dette Mapalie, haueuano in luogo di pecunia, con le quali i mercatanti commutauano le loro merci. Nell'Inghilterra, gente non molto trattabile, non lunge da Scylira Isola, costumarono di fare simili baratti. Altri, o uero con uno anello di ferro sino a certo peso, o uero con rame cambiauano: cosa, che si faceua ancora nell'Isole di Maiorica, e Minorica, come appresso di quelli, che niuna sorte di danaio fatto d'oro, ne d'argento, uolsero che fosse tra loro portata, ilche fece ancora Spartaco, come scriue Appiano. De' Carmanij, e de' Bambicatij, che intorno al fiume Tigri habitano, il medesimo si dice. Costoro, quanto metallo in lor mani perueniua, in profondißime fosse, e luoghi segreti sotterrauano, per cagione, che il commercio della pecunia (come dicono) non corrompesse la candidezza de' loro animi, e la bellezza de gli ingegni. Ilche Herodoto nel secondo narra ancora de gli Ethiopi, che stimarono tanto uile la materia dell'oro, che solamente per i condannati catene ne fabricarono. Et in somma tutte le genti, tutte le nationi sotto quella prima età costumarono la permutatione all'hor necessaria, in cambio della quale dipoi uenne il danaio: ilquale, come scriue Aristotele nel quinto dell'Ethica al cap. V. fu indotto per legge: e però egli fu chiamato nummo, e νόμισμα, perche egli non è fatto dalla natura, ma dalla legge.

QVAL PIV NECESSARIA SIA, O LA PERMVtione, o uero il danaio. Cap. II.

MA CON tutto cio è da considerare, se è piu necessaria a gli huomini la permutatione, o la moneta prezzo di tutte le cose; percioche ad altri quella, ad altri questa maniera di uendere, e di comprare, piu aggrada. Quegli, che piu tosto uogliono cosa per cosa permutare, che usare il danaio, dimostrano non rettamente giudicare, per odio, che hanno contro all'oro, disputando, che lo effetto, che si fa della moneta, si possa fare medesimamente dell'una cosa con l'altra, chiamando età dell'oro, e beata quella, quando tale permutatione si faceua, e dicendo l'oro essere stato trouato a danno della uita, si come Plinio giudicò, quando egli scrisse, sceleratezza hauer fatta colui, che primo battè moneta. E Crate Thebano con essempio hauer dimostrato, douersi alienare l'oro dall'uso humano, quando egli gittò in mare grandissima somma d'oro, dicendo, andate pessime ricchezze, io uoglio sommerger uoi, affine, che uoi non sommergiate me, fra quali il Medesimo Plinio nel XXXIII. al cap. I. in questa forma dice. Et uolesse Iddio, che in tutto si potesse leuar dalla uita l'oro, sacra fame, come hanno detto celebratissimi scrittori, lacerato con uillanie da tutti i piu ottimi, e ritrouato a pernicie della uita. E quanto era piu felice quell'età, quando esse cose si permutauano tra se, come ancora ne' tempi Troiani si fece: perche conuiene credere a Homero. Tuttauia ragioneuolmente non si puo attribuire a uicio dell'oro, ne a sceleratezza di chi primo battè moneta, perche anco gli huomini prima, che il danaio fosse in uso, furono sommersi dalla scelerata fame della roba, perche l'oro non è bramato per possederlo solo, ma per mezo di quello, poter hauere tutto cio, che all'huomo fa di bisogno, e possa desiderare, come di Caim figliuolo del primo huomo si legge, ilquale, quantunche (come è uerisimile) il danaio non fosse, fu nondimeno dato alle rapine, & alle uccisioni, & assasinamenti. E secondo la sentenza d'Aristotele, esso danaio non fu trouato a danno, ma a beneficio, e commodità uniuersale, leuando uia quella confusione di permutare cosa per cosa, con lequali mai poßibile. Saria stato pareggiare talmente il cambio, che una delle parti non si fosse aggrauata, dicendo, la mia piu uale della tua; ma col danaio, quasi come un malleuadore ad amendue le parti, fu trouata tale aggualianza. Onde il medesimo Aristot. nel quinto dell'Ethica, al cap. V. dice. E percio fu di mestieri, che ogni cosa col da-

naio si stimasse; perche in tal modo sempre si potrà fare il baratto. Non è adunque dell'oro la colpa de' mali, che auuengono, ne dell'inuentore del danaio, ma piu tosto della humana insatiabilità, si come dottamente esclamò il famoso Poeta nel terzo dell'Eneida dicendo.

,, Quid non mortalia pectora cogis
,, Auri sacra fames? Et Oratio nel terzo dell'Ode.
,, Crescentem sequitur cura pecuniam,
,, Maiorumq; fames. Et nel medesimo luogo.
,, Crescunt diuitiæ, tamen
,, Curtæ nescio quid semper abest rei. E nella prima Satira il medesi.
,, At bona pars hominum decepta cupidine falso.
Iuuenale nella Satira quartadecima.
,, Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.
Et Ouidio nel primo de' fasti.
,, Tempore creuit amor, qui nunc est summus habendi.

Per questa cagione Spartaco seruo ribello a Romani, non uolle, che nel suo campo fosse oro, ma compraua egli il bronzo, & il ferro per conueniente prezzo, si come testifica Appiano nel primo delle guerre ciuili, e Plinio nel trentatre al capit. terzo, laquale insatiabilità douersi fuggire, dimostra Senofonte al libro ottauo nella institutione di Ciro, e nelle cose di Grecia al settimo. Ma si come la benignißima natura, che prodotte ha tutte le cose a commodità della generatione humana, non merita d'esser biasimata per hauerci dato il ferro necessario alla fabrica di tante, & cosi fatte cose commode alla uita de gli huomini, benche il medesimo sia instrumento alla morte di quelli; & essa habbia ordinato, che il Sole col suo calore faccia maturire a' tempi le uue, le biade, e l'altre sorti di frutti, e sia temperamento all'asprezza del souerchio freddo della Luna, & nondimeno, si come anco è il fuoco, sia spesse uolte cagione di dannosißimi incendij, & specialmente nella regione di Fiandra: & di fare ancor morir gli huomini, ilche si come in questi al caso, o alla iniquità de gli huomini; cosi nella moneta, e ne gli inuentori, all'auaritia loro piu tosto si deue attribuire. Per tre cagioni, è prouato da dottißimi huomini, la moneta meritare somma laude; prima, perche ella è piu commoda della permutatione ad agualiare i prezzi delle cose. Seconda, che con minor spesa, e fastidio di condurre, e con minor numero e peso, e medesima ualuta delle molte merci, e grandi, si puo condurre, e portar in ogni luogo. Terza, che alcuni, delle nostre merci non hanno dibisogno; e noi delle loro

con la moneta si possiamo accommodare: ne impedisce il danaio, che non si possa fare il baratto, in caso che sia di contento de' mercatanti. Et per dir ancora della permutatione questo tanto; pare che etiandio la fortuna, e la permutatione istessa habbia uoluto ceder alle monete la sua antica dignità, percioche hoggi fra i professori delle antichità si costuma talmente il baratto di medaglie con medaglie, di marmi, & intagli, o camei con altre sorti d'antichaglie, che e' pare, degnamente non si poter pareggiare, ne con oro, ne con argento, alla ualuta di queste, se non con la medesima antichità; onde si uede, che insin la fortuna fauorire ha uoluto la loro antica nobiltà. Ma l'obliuione ha fatto che ancor non si sa qual fosse di tutti il primo inuentore, che stampasse la moneta.

DE GL'INVENTORI DEL DANAIO
CAP. III.

ELLA *historia de gli Hebrei, in quel libro, nel quale segue la creatione del cielo, e della terra, e de gli animali, si legge, che Tubalcaino figliuolo di Sella e di Lamech fu d'ogni opera di ferro, e di rame fabricatore, ma non si uede in quel luogo mentione alcuna di pecunia; pure è uerisimile, che innanzi al diluuio essa moneta fosse stata coniata, conciosia che passarono piu di tre mila anni. E dopo questa uniuersale inondatione a tempi di Abrahamo gli huomini si usurparono la inuentione del danaio, si come le istesse lettere de gli Hebrei dimostrano, le quali dicono, che questo huomo partendosi di Egitto, ascendendo alla parte australe, fu molto ricco d'oro e d'argento: & Amelech Re di Gerara hauergli dato mille danari d'argento, & egli comperando certo terreno, diede ad Ephrone figliuolo di Seoro quattrocento danari d'argento chiamati Sicli, onde si comprende l'antichissima origine della moneta. Herodoto Alicarnaseo nel primo delle historie scriue, che i Lidi (habitatori dell'Asia) primieramente batterono la moneta d'oro, e quella d'argento per comprare, al quale Lucano nel sesto delle Farsalie discorda. Strabone dice essere stati que' della Città di Naso, che prima cogniarono il danaio. Ephoro scriue, che da Fidone in Egina Isola, la prima uolta fu segnato l'argento, testimonio è Strabone al libro ottauo della Geografia, l'openione de' quali seguita Eliano nel duodecimo di Varia historia. Altri dicono, che Herittbonio quarto Re de gli Atheniesi, primieramente in quel-*

la regione, e nella Licia gli segnò. Plutarco nella uita di Theseo attribuisce questa inuentione a Theseo decimo Re appresso gli Atheniesi, & in essa moneta d'argento, da Giulio Polluce chiamata Didracma, hauer fatto intagliare il Bue, o uero per il toro Marathonio, o per il capitano di Minoe, o ueramente piu tosto per ammonire i cittadini, che lasciando le armi si applicassero all'agricoltura. Contrastano altri, che Iono Re di Thessaglia fosse il primo, che battesse la moneta d'oro, e quella d'argento, fra i quali Lucano cosi scriue.

,, Primus Thessalicæ rector telluris Ionos
,, In formam calidæ percußit pondera massæ,
,, Fudit & argentum flammis, aurumq; moneta
,, Fregit, & immensis coxit fornacibus æra,
,, Illic, quòd populos scelerata impegit in arma,
,, Diuitias numerare datum est.

Ecci ancor chi scriue (come Celio dice al libro undecimo, e cap. LXXXI.) che Armodice moglie di Mida Re di Frigia, non meno di artificio ingeniosa, che sauia e bella, fu prima a cogniare il danaio appresso i Cumei col segno del Lepre. Plinio nel libro XVIII. al cap. terzo narra, che Seruio Re fu il primo, che segnasse il rame con effigie di Bue e di pecora, imitando, come io penso, l'essempio di Theseo appo gli Atheniesi. Et il medesimo nel libro XXXIII. al cap.iij. del segno della pecora cosi scriue, Seruius Rex
,, primus signauit æs, antea rudi usos fuisse Remeus tradit. Signatum autem
,, est nota pecudum, unde & pecunia appellata. Cio è che Remeo dice, che
,, innanzi a Seruio Re, che fu il primo a segnare il rame, l'usarono i Romani, cosi rozo, e fu il segno una pecora, onde pecunia fu chiamata. Et poco di sotto facendo mentione del primo segnare del metallo, dice. Fu del me
,, tallo il segno da una parte Iano con due uisi, dall'altra una prua di naue; ma pare che uoglia intendere dell'uso appresso i Romani, dicendo di sopra. Seruio primo hauerlo segnato con pecora, e poi facendo mentione di quella moneta con la testa di Iano, & hauendo detto, che prima s'usaua rozo, non scrisse come s'usasse fuori, perche Iano, secondo Macrobio nel primo de' Saturnali, gran tempo innanzi Roma edificata regnando nel Latio, pri-
,, mieramente segnò la moneta di rame, le cui parole sono queste. Ianus cum
,, Saturnum classe peruectum hospitio cœpisset, & ab eo edoctus peritiam ru
,, ris, ferum & rudem illum ante fruges cognitas uictum in melius redegisset:
,, regni eum societate munerauit. Cum primus æra signaret, quoniam ille na-
,, ui fuerat aduectus, seruauit in hoc Saturni reuerentiam, ut ex una parte

sui capitis effigies, ex altera nauis exprimeretur. Benche Eutropio nel primo affermi il contrario, dicendo che Saturno fu il primo, che instituì la moneta di metallo. Ouidio nel primo de' Fasti dimostra, che ne da Iano, ne da Saturno fosse segnata, ma da Posteri, perche inducendo Iano, che parli, dice.

,, *At bona posteritas puppim formauit in ære*
,, *Hospitis aduentum testificata Dei.* cio è.
,, Formaro i discendenti nel metallo
,, La naue a dimostrar, come Saturno
,, Ne l'Italia con naue si conduſſe. & segue,
,, *Multa quidem didici; sed cur naualis in ære*
,, *Altera signata est, altera forma biceps.* cio è.
,, Piu cose intesi, e la cagion, per cui
,, Vedesi nel metal parte di naue
,, Da l'una parte, è Iano con due capi
,, Ne l'altra si dimostra.

Fa mentione di questa Lattantio Firmiano nel primo delle diuine institutioni, e nell'Apologietio contro a Tertuliano al cap. XI. La cagione della qual moneta essendo da Plutarco esplicata nel XL. problema, soggiugne.
,, *Quoniam uerò Ianus feros homines ad mansuetudinem traducens optimis*
,, *legibus informauit: necessariam uerò rerum fluentiam fluuius nauigabilis*
,, *suppeditat, & partim ex agro ac uicinis locis, partim ex longinquis, ac ma*
,, *ri deuehens, nihil, quod ad usum pertineat, desiderari patitur, ideo num*
,, *mus ita signatus est, ut legislatoris duplicem frontem propter uitæ commu*
,, *tationem, ut dictum est, & i maginem nauium propter fluuij commoditatem*
,, *præseferat.* Onde insino al tempo di esso Plutarco, ilquale fiorì sotto Adriano Imperadore, era usanza, che i fanciulli, con questi danari giuocando, gli traheuano in alto, & esclamauano, testa, o naue! E uogliono questo danaio cosi essere stato segnato, acciochè per esso s'intendano due cose: l'una nelle città esser piu cose belle; l'altra grandemente necessarie, cio è la bontà delle leggi, & il concorso delle cose. Alla prima è significato la fronte doppia di Iano, perche riduſſe quegli huomini, che uiueuano, come bestie ad ottime e sante leggi, mutando uita. All'altra è simbolo la naue segnataui.

L'argento appreſſo i Romani essere stato battuto tardi, n'è Liuio autore. E Plinio al libro trentatre, cap. III. scriue, cio è essere stato fatto cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese, essendo Consolo Q. Fabio Massimo, nell'anno cento ottantacinque dopo la edificatione di Ro-

ma,

ma, e l'oro sessantadue anni dipoi la moneta d'argento fu segnato; come testifica il medesimo, dicendo: Aureus nummus post annum sexagesimum *secundum percussus est, quàm argenteus, cio è l'anno della città* DXLVI. *essendo Consoli Quintio Crispino, e M. Claudio Marcello, la quinta uolta Alessandro d'Alessandro al quarto de' Geniali, cap.* XV. *narra, che al tempo di Seruio Cepione, e di Sempronio Consoli dopo Attilio Regulo, a Roma fu la prima uolta cogniato il danaio d'argento con la testa medesima di Iano con due uisi da un lato; dall'altro con la detta prua di naue.*

La significatione de' due uisi, è ancora, che essendo Iano stato huomo non men sauio, che buono, e giusto; sapeua il passato, conosceua il presente, e preuedeua il futuro, e per questo lo chiamarono Iddio dell'anno, e gli dedicarono il primo mese, dal suo nome chiamato Ianuario, per Ianua, che in latino uuol dire porta, cio è porta dell'anno: ilquale mese uiene ad hauer due uolti, con i quali egli uede dinanzi, e drieto, cioè il passato dell'uno anno, e l'auuenire dell'altro, che entra, per la continua reuolutione sua, laquale sempre in se ritorna a fare il medesimo giro, si come gli Egittij intendeuano, figurandolo con imagine di serpente in giro riuolto, che la punta della coda si diuorasse, si come in Oro Apolline si legge. Con simile intelligenza adunque fu l'anno da i Romani figurato col simulacro di Iano con due uisi, per dinotare quello, che di sopra s'è detto.

DEI VARII NOMI DELLA *Moneta.* *Cap.* IIII.

HAVEVANO *le medaglie appresso gli antichi Romani tre generali uocaboli, con liquali elle erano nominate, & altretanti appresso i Greci. I nomi Romani furono moneta, pecunia, e nummo. Græci* νόμισμα χρῆμα, κέρμα *Moneta dicono a monendo esser appellata, perche ci ammonisce, & insegna per la nota, che ui è impressa, non solamente dell'autore, si come della imagine del Re Filippo espressa ne' danari chiamati Filippici; di quella di Dario, ne i Darici; di quella di Alessandro nelle monete chiamate Alessandree, e seguentemente di quale altro Prencipe, o Repub. si sia.*

Ma ci ammonisce ancora del prezzo per la sua grandezza, per il peso, per la qualità del metallo, e per i numeri segnati in alcune; quanta merce per quella douiamo dare, o riceuere.

Ci ammonisce parimente delle cose fatte, e del tempo, nella quale ella è stata battuta; come di quelle d'Argento per Ottauiano fatte, poi ch'egli hebbe in Farsaglia uinti gli ucciditori del padre, e di quelle del Triumuirato suo con M. Antonio, e con Lepido, l'effigie de' quali ui sono per riuerso. E di quelle, che furono battute per uolontà del medesimo Augusto dopo la uittoria Attiaca, e dopo lo acquistato regno di Egitto; e ne' giuochi Secolari per il medesimo, e d'altre assai, che hanno quasi di tutti i Cesari scritti i numeri de gli anni dell'Imperio, come nel seguente libro s'intenderà.

Ci ammonisce medesimamente la moneta, quasi come institutrice della uita, quali esser debbiamo ne gli atti nostri, si come quella di Theseo con il segno del Bue, ammonendoci, dopo lasciate l'armi, ad altro non douere attender l'huomo, che all'agricoltura, & alle fatiche. E ci ammonisce a modo di quella di Augusto col Delfino ad un'ancora rinuolto, e con inscrittione, FESTINA LENTE; sinificando, il prudente douer esser e considerato, e presto nelle sue cose. Come osseruatori della Religione, anco ci ammonisce, come amatori del publico bene, come diligenti nelle commodità, & come all'honore, e securtà della patria, come pietosi uerso i morti, e uerso i uiui; a guisa della medaglia d'Antonino Pio Imperadore, laquale ha nel riuerso l'essempio di Enea, che porta il padre Anchise, e guida il picciol figliuolo Iulo fuor delle Troiane fiamme; perche essendo il suocero d'Antonino per la uecchiezza indebolito si, che ne per se ne a cauallo caminare non poteua; qualunque uolta gli occorreua andare in Senato, era dal genero sostenuto a braccie. E douendo alcuna uolta passare per fango, o altri luoghi incommodi, e su per le scale, l'Imperadore se lo pigliaua a similitudine del pietoso Enea, e lo portaua, dou'era bisogno.

Ci ammonisce anco, come forti, come liberali, & utili a ciascheduno dobbiamo essere; persuadendoci in certo modo alle uirtù, & a uita honorata, accioche i uolti e l'honorate opere nostre peruengano a tanta dignità, che dalla città sieno scolpite nell'oro, nell'argento, e ne gli eterni metalli, mille e mille anni gloriosamente uiuendo. Per la qual cosa i Romani figurarono la Dea Moneta, cioè la fortuna del danaio, con uno cornucopia pieno di diuerse qualità di frutti, come quella che ministra ogni cosa necessaria al uiuere humano; perche con la moneta si può hauere ogni cosa; e con una bilanza in mano, per significare, che anticamente la pecunia si daua e riceueua a peso, e non a conto, onde dal pesare essa pecunia furono detti i pesatori Libripenli, i pesi, & il pesare: per laquale consuetudine rimase, che ne le uendite si interponeua la stadera, & il pagamento de' soldali pa-

rimente si daua a peso, come bene de' suoi tempi testifica Plinio nel XXXIII.
,, cap. III. dicendo; Pop. Rom. ne argento quidem signato ante Pirrhum
,, regem deuictum usus est. Libralis (unde etiam nunc libella dicitur) & di=
,, pondius appendebatur aßis. Quare æris grauis pœna dicta: & adhuc ex=
,, pensa in rationibus dicuntur. Item impendia, & dependere. Quin &
,, militum stipendiorum, hoc est stipis ponderandæ pensatores, libribendes
,, dicuntur. Qua consuetudine in his emptionibus, quæ mancipij sunt, etiam
,, nunc libra interponitur. Vedesi il simulacro della Dea moneta cosi figurata in una medaglia di Rame di Domitiano Imperadore, con questo scritto MONETA AVGVSTI. Tale in Adriano, in Antonino, & in Caracalla, e sempre in piedi; perche la pecunia, cio è il danaio, stà sempre in andare, & in uenire; & è stata trouata a fine che non stia, ma che uada, e camini per le mani di questo, e di quello a commodità di tutti. Onde si legge appresso graui autori, Augusto hauer uietato, che alcuno non potesse tenere in cassa piu d'una certa somma di danari: ilche se hoggi ancora si facesse, parmi che sarebbe molto utile all'uniuersale.

Figurauano ancora la detta Dea triplicata, cioè ad un uu me medesimo tre similißime figure, & una istessa inscrittione, uolendo dimostrare (si come io penso) le tre sorti di moneta, cio è di rame, d'argento, e d'oro: come si uede nelle medaglie di Seuero, di Valeriano, di Crispo, e di Annio Floriano. La prima antichißima ha M. Stefano Magno, e M. Francesco Barbo, e M. Tiberio Deciano; l'altra il Reuerendiß. Mons. Giouanni Grimani, Patriarcha d'Aquilea: la terza è appresso di noi, la quarta ha M. Andrea Lauredano, & in quelle di piu altri Cesari. Laqual cosa è openione di alcuni nostri, che forse uolesse anco inferire Caligula Imperadore, in quella delle sue tre sorelle (sorelle dico contro all'openione di chi cotrasta che fossero Liuia, la moglie di Augusto, Iulia la moglie di Tiberio, e figliuola del detto Augusto, & Drusilla l'una delle sorelle di detto Caligula,) perche tre figure in ciascuna di queste tre sorti di metallo si ueggono, ma ciò al parer nostro è contrario, sicome nel libro primo delle donne Augsta nella uita di Drusilla, habbiamo dimostrato.

CHE LE MEDAGLIE APPRESSO GLI *antichi erano monete, e si spendeuano a honore di chi elle furono fatte, e che dicono le due lettere S. C. Cap. V.*

VESTE *ragion fanno, che io mi confermo nell'openione, che in quel tempo non solamente le medaglie d'oro, e d'argento, ma etiandio quelle di rame, fossero monete, ancor che alcuni moderni diuersamente stimano, dicendo, che furono donationi de' Principi a Capitani de gli esserciti, a gli amici, & a soldati. Le grandi dicono, che si donauano à capitani, & alla nobiltà; le mezzane a soldati; e le piu piccole al popolo minuto, & alla plebe; e di queste poi ne adornauano gli apparati nelle feste; e che uero non è, ch'elle si spendessero, ma che furono fatte solamente a memoria, & ad eternità del nome de' Principi.*

Con quattro ragioni si proua buona l'openione di chi tiene, che le medaglie s'usassero al comprare; prima, che appresso i Romani la Dea *Pecunia, laquale era il medesimo nume, che* Moneta *era adorata sotto due generali nomi; cio è pecunia, e moneta; e sotto due altri, cio è* E*sculano, &*
,, *Argentino, & questo per che dessero loro pecunia di rame, e di argento.* Della Dea *Pecunia. Celio nel decimo primo, cap.* LXVII. *Cosi dice* Pecunia *dicta est, quæ dat pecuniam, & Iuuenale,*

,, *Et si funesta Pecunia templo*

,, *Nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras.*

Di pecunia, di E*sculano, e di* A*rgentino* Dei *sopra il danaio, il Di*
,, *uo Agostino nel* IIII. *della* Città *di* Dio, *al* Cap. XXI. *dice. Apud Ro*
,, *manos erat* Dea *Pecunia, ut pecuniosi.* Deus *quoque* A*esculanus, & filius*
,, *eius* A*rgentinus, ut haberent æream argenteamq; pecuniam: nam ideo pa*
,, *trem* A*rgentini* A*esculanum posuerunt, quia prius ærea pecunia in usu*
,, *esse cœpit, post argentea, & appresso il medesimo dileggiando egli l'antica*
,, *religione segue. Miror autem, quòd* A*rgentinus non genuit* A*urinum,*
,, *quia & aurea sculpta est, quem* Deum *isti si haberent, sicuti* S*aturno* Io*uem, ita & primi* A*rgentino, & auo* A*esculano* A*urinum præponerent.*
Per *gli scritti di* A*gostino si comprende, che quando gli antichi haueuano la moneta d'oro, adorauano il* Dio *della moneta di rame, come quello della moneta d'argento, ond'egli si marauiglia, che adorando essi questi dui* Dij, *per hauer di queste due sorti di pecunia abondantia, non adorassero ancor quello dell oro, accioche desse loro quanto oro uolessero: ma le medaglie*

sopranomate con le tre forme di donne, indicano assai la diuersità delle monete nelle tre sorti di metallo essere stata in uso anco insino al tempo di Seuero, di Crispo, di Floriano, come anco dipoi. E ne' Codici di Iustiniano al libro x. e titolo 29. de Colatione æris, appare che così era in uso il spendere il rame, come anco l'oro, doue concede in cambio del rame potersi dare tanto oro ne' pagamenti, dicendo.

,, Pro ære potest solui aurum tanti ualoris.

La seconda ragione è, che ui erano fra le medaglie l'asse danaio d'una libra, & il dipondio danaio di due libre, il Sestertio di due libre e meza, & il Danaio nummo. De' quali Budeo nel primo d'Asse in questa forma scriue.

As nummus erat libralis, Dipondius nummus bilibris, Sestertius
,, Duarum & semis librarum, dictus quasi semistertius. Denarius,
,, Decem librarum numus erat, cuius quarta pars. Sestertius
,, Eo tempore scilicet, quo denarius decussi ualebat. Erat autem
,, Denarius argenteus nummus quatuor & uiginti siliquas pendens. Et appresso Prisciano così si legge.

,, Silique tres obolum faciunt, duo autem oboli scrupulum, tria scrupula
,, drachmam. Ita duodeuiginti siliquæ in drachma, Sic quatuor drachmæ in tribus denariijs, hoc est duæ & septuaginta siliquæ. Et i sestertij ualeuano d'argento dieci danari, e mezo di Lione di Francia, secondo il Budeo.

Eranui appresso i Trienti, cio è nummo di peso di quattro once, de quali Iuuenale nella terza Satira,

,, Nec habet infelix quem porrigat ore trientem.

Et i Quadranti di tre once, sì come appo il medesimo.

,, Cedere Siluano porcum, quadrante lauare.

E cento quadranti souente appresso Martiale si legge.

,, Vi erano ancora i Sestanti nummi di due once. Budeo. Sic etiam sextans
,, nummus erat, cum Pop. Romanus in funere Menenij sexantes contulisse dicatur à Valerio & Plinio. Et le Semuncie, che sono medaglie di meza oncia. Quelle di due sestule, cio è di duoi sazi, & una sestula, che è dell'oncia la sesta parte, e qualche poco di piu, o meno, secondo che piacque a gli Imperadori, che le fecero fare, per i quali alla ualuta e peso del rame, fu deputato tanto di peso d'oro, e d'argento, quanto commandaua li Principe, o la Republica, secondo che dell'uno, o dell'altro, ue n'era maggior copia, o minor abondanza. Ma di questi a bastanza hanno scritto Budeo ne' libri dell'Asse e parti di quello, Georgio Agricola in quello de' pesi, e delle misure, & Leonardo de Porti, & altri sparsamente.

La terza ragione che le medaglie di rame sono state monete usate al commercio, e che molte (anzi la maggior parte) sono talmente consumate dall'uso, non dalla ruggine, e dal continuo hauerle in que' tempi maneggiate, che hanno perdute tutte le parti piu rileuate; e sono con tale lissezza spianate, che non se ne può (come si uede) incolpare la ruggine, ne l'antichità, ma l'uso solamente; uedendosene altre tanto bene conseruate, che non si può dire altro, senon che nel principio ch'elle erano ancor nuoue, per qualche accidente, come di guerre, o sospittioni di morte; fossero sepolte, e nascoste, o uero perdute; e cosi non usate, fossero conseruate nette; e dipoi a caso cauando le rouine, o lungo a qualche ripa di fiume scoperte, o ne' sepolcri (perche anco a morti erano necessari danari per dare il premio ad Acheronte che gli passasse alla pallude Stigia) o per i campi, sieno state da i posteri trouate. Tali hauendone io uedute anco d'oro, e d'argento da uillani, che trouate le haueano essere state portate nella cecca di Vinegia, che tratte di sotto al cognio in quel punto pareano. E se queste d'oro, o d'argento, che alcuno non par che nieghi, che non fossero all'uso del uendere e comprare, sono si fattamente conseruate, che creder si deue di quelle di rame, che dall'uso appariscono chiaramente consumate? niente altro ueramente per mio giudicio, se non che, correndo per le mani della piu infima plebe (per cagione che il metallo era di piu basso ualore de gli altri due) fossero meno riguardate, poco importando, che del lor primo peso, qualche cosa diminuissero; ilche, nō cosi dell'oro, ne dell'argento, perche come s'è detto, ne pagamenti grandi si distribuiuano a peso, e non a numero.

Ma la quarta ragione, che si spendeuano le medaglie di rame, è, che (come si uede fra le medaglie di Augusto, di Tiberio, di Claudio, di Nerone, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Traiano, di Adriano, di Antonino, di M. Aurelio, di L. Vero, di Commodo, di Seuero, di Caracalla, di Geta, di Alessandro, di Puppieno, di Gordiano, di Decio, di Treboniano, di Gallieno, e di piu altri Imperadori) ue n'erano molte di rame di grandezza d'un Mocinico, & altre d'un Giulio Ro. battute dalle città principali di Grecia; d'Asia, e d'altre regioni con la imagine de' Cesari da un lato, dall'altro il segno publico della città; il Dio, in cui protettione ella era, o essi ueneerauano: la imagine della prouincia, o uero qualche lor fiume notabile, tempio, o altro segno, per il quale uolessero che fosse conosciuta la loro moneta da quella dell'altre città, col nome d'essa città, e lettere tali, che seguiuano cio è, MONETA NOVA, *chiaramente dimostrando questa uerameete esser stata moneta usata. Vero è, che quelle*

di rame erano fatte per memoria, e gloria del prencipe, e per questa cagione erano piu grandi, piu magnifiche, e con maggior arte lauorate, di quelle d'argento, o d'oro: ma non toglie, che ancor quelle d'oro, e d'argento, come quelle di rame, non fossero fatte a questo medesimo fine, facendoui il Senato per gratia, come si uede, in tutte esprimere non solamente de' Prencipi la uera effigie, ma ancora le imprese per lor fatte: perche la moneta, fosse di qualunque materia si uolesse, fu sempre, & è a speciale honore, e memoria sola del Prencipe, o della Republica. E non si niega, che l'arte non fosse posta maggiore nel rame, che ne gli altri due metalli, ma a questo fine, che essi sapeuano bene, che piu lungo tempo erano per douer durare le medaglie di rame, che quelle d'oro e d'argento, e piu sicure sarebbono rimaste dalle astutie del sottil ladro, o dalla prodiga mano del figliuolo di colui, che con fatica le hauesse accumulate, e dalla cisoia dell'orefice, che quest'altre: e per tal cagione si crede, hauerle gliantichi stampate in que' begli metalli Corinthij mischiati, e di color d'oro, con tanta arte, perche, come dice Plinio, altroue fosse l'arte, altroue la materia in pregio. E pare che in queste il Senato Romano uolesse dimostrare l'auttorità della materia esser grande: conciofosse, che in tutte le medaglie di rame, e non in quelle d'oro, ne d'argento, notandoui le due lettere. S. C. significò, che per Senato consulto, cioè per decreto preso, si concedeua, che in honore dell'Imperadore si stampasse, e si publicasse quella noua moneta con quel segno. Laqual cosa non faceuano, come s'è detto, ne in quelle d'oro, ne in quelle d'argento, stimando piu tosto in questi, che in quel metallo douer perire la memoria loro, la cui auttorità è ancora dimostrata da Plinio nel libro trentaquattro cap. primo, doue parla del rame Corinthio, dicendo. Il pregio del Corithio, che è prossimo a questo nell'uso,
„ anzi auanti all'oro, e come habbiamo detto, è in questo l'auttorità della
„ moneta stipe. Di qui sono dette le pecunie de' soldati: fin qui Plinio, ilquale dice è, cio è nell'età sua, in questo l'auttorità della moneta stipe, e non scriue, era. Ma come hauerebbono esse medaglie di rame, come essi dicono, potuto conseruare uiua la memoria de gli Imperadori, de i Re, e delle Republiche, se in que' tempi, che elle si cogniauano, a niente altro fossero state utili al posseditore, che di tenerle sepolte? A che fare di si grandissimo numero, che si presume fosse fatto, per la grande quantità, che è restata fino a' presenti nostri tempi, e che si uede, che per rinouarle in suo nome, faceua ciascuno Imperadore, perche si legge, che per rifarui la imagine di Traiano, furono fondute tutte le monete de' Prencipi passati;

il numero delle quali (come si dee credere) quanto fosse grande, si puo, come è detto, giudicare. Ma perche elle ualeuano al commercio, erano dall'uniuersale accettate e tenute care, doue per contrario non per affettione, che hauessero al Prencipe (che per il piu erano hauuti in odio) le haurebbono tenute care, ma guaste, e fattone altro. Non si contrasta, che alcune di peso d'un Sestante, & una Sestula; cioè di due oncie, e sazi uno in circa; & altre piu, che hanno un certo bel cerchio di oricalco commesso intorno a quelle di rame, o uero di rame, a quelle di ottone, o di oricalco, non potessero del Prencipe esser donatiui a gli amici. O ueramente piu tosto presente de' Signori di Cecca (iquali erano tre, e dell'ordine de Caualieri) all'Imperadore, & a piu stretti parenti di quello, prima che la moneta nuoua si publicasse.

Fra le medaglie, che mi sono peruenute alle mani incerchiate a questo modo, non m'è di memoria uscito hauerne uedute d'Adriano, nel cui riuerso era la statua di Traiano sopra un carro tirato da quattro Leoni, & nelle mani di M. Giouanantonio Cagnolino. Di Antonino con la corona di lauro, & inscrittione tale, S. P. Q. R. AMPLIATORI CIVIVM, appresso il Reuerendiss. Monsi. Giouanni d'Aquilea Patriarca. Di Faustina, e di Lucilla: Di Geta con tre figure a cauallo, e lettere. PRINC. IVVENT. Questa fra le antichità del Reuerendiss. Bembo; Di Alessandro con la madre Mammea, in mano di M. Andrea Lauredano: di Marcia Otacilla con i due Filippi per riuerso, questa appresso l'Aueroldo.

Ma hora uegniamo al secondo nome Romano della medaglia. Pecunia, fu parimente chiamata la moneta; dalla nota della pecora, che ui segnò il Re Seruio, come narra Plinio, ancor che Varrone da questa uoce pecu, pensa che uenga, hauendo, com'egli dice, questi uocaboli hauuti origine da pastore. Pompeio Festo significando il medesimo, doue scriue delle parole, che discendono da greggi, perche tutto lo hauere de gli antichi primi, era posto in armenti, onde discese, che i ricchi in qualunque sostanza si fossero, si chiamarono pecuniosi. Paulo Iureconsi. scriue: Significatio pecuniæ ad ea refertur, quæ in patrimonio sunt. o fosse, che con la pecunia si fosse acquistato lo hauere; o pure, perche si conseruasse quello antico primo costume di cosi chiamargli.

Hora al terzo nome Romano dato alla pecunia, ilquale è nummo. Questa è parola Greca, perche νόμον, secondo Suida, chiamano i Doriensi numismata, laquale appellatione, da i Romani fu trasmutata in nummo. Isidoro uuole, che da Numa Pompilio fossero i danari chiamati

nummi

nummi. Benche Giulio Polluce nel nono delle dittioni ſcriue, che nummus è uocabolo Romano, & anco Greco, di quegli, che in Italia, e in Sicilia habitarono. Ariſtotele nel quinto dell'Ethica cap. v. dice, che è chiamato nummo, perche è indotto dalla legge, non dalla natura; e gli fu dato queſto uocabolo da que' primi Greci, che impoſero le leggi, accioche que' pezzuoli di metallo foſſero prezzi alle coſe, e uolſero, che νόλισμα foſſero nomati, come coſa legittima. e però dice τȣ̃ νομὰ ἔχειν όμισμα ὅτι
,, ȣ̓ φύσι, ἀλλὰ νόμω ἐςι: il cui ſenſo é tale, in cambio della permutatio-
,, ne neceſſaria uenne il danaio, ilquale fu indotto per legge, e però egli fu chiamato nummo, e nomiſma; perche e' non è fatto dalla natura, ma dalla legge; e ſegue. Biſogna adunque, che ſia una coſa ſola, e queſta per ſuppoſitione, ond'è ch'ella ſi chiama nummo, perche il nummo fa ogni coſa miſurabile. La medeſima legge riceuerono non ſolamente i Greci, ma tutte le altre genti, anzi quaſi tutta la generatione humana: percioche fra gli antichi ſcrittori è memoria, alcune altre nationi hauer ſegnato l'oro, e l'argento prima de' Greci. E con tutto che νόμισμα, ſia nome Greco, mutata non dimeno una lettera, i Poeti Latini ſi uſurparono il medeſimo nome, ſi come Horatio nel ſecondo dell'Epiſtole.

,, Rettulit acceptos regale numiſma, Philippos.

Che queſto nome numiſma, e coſi nummus ſia tolto dal fonte Greco, che è
,, νόμος, cio è fluxit, ne fa teſtimonio Agricola nel primo de' pregi delle mo-
,, nete. Scriue Epicharmo in Ollis ἀλλ᾽ ὅμως καλοὶ ϰ̀ πίοι ἄρνες ἐνεγκȣ̃σι
,, δ᾽ ἔμοι ϰ̀ νȣ́μμȣς, cio è. Agni, ſed tamen pingues boniq; nummos af-
,, ferunt. Et appreſſo κῆρυξ ἐων ἔνθυς πρίαμαι δέκα νȣ́μμον μόσχον καλὴν, cio è. Præco hinc ibo, nummis uitulam emam pulchram decem.

Et Ariſtotele nella Repub. de' Tarentini dice, che nomiſma è chiamato da lor nummo, & in quello hauer ſegnato la figura di Taranto figliuolo di Nettuno, ilqual ſiede ſopra un Delfino dall'un lato; e dall'altro ſopra un cauallo. E benche Polluce ſcriua, che nummo è parola Greca uſata per queſto da' Siciliani, e da' Tarentini; tuttauia perche per le parole d'Ariſtotele conferma i Greci hauere uſurpato i nomi di Vncia, di Seſtante, e di Quadrante, i quali ſenza dubbio, dice eſſer Romani; i medeſimi Siciliani e Tarentini, come uicini, ſi puo uedere da i Romani hauer tolto queſto uocabolo nummo. Vedi Iulio Polluce.

L'altro uocabolo Greco delle medaglie, che è il ſecondo, è χρῆμα, ab utendo, cio è dall'uſare appellato. La moneta ſi uſa a comprare ogni coſa al uiuere neceſſaria. E ſi come la pecunia appreſſo i Iuriſconſulti non ſo

lamente significa i danari, ma ancora ogni patrimonio; così χρήματα appo i Greci non solo numismata sono dette, ma come scriue Aristotile, ogni cosa, che col danaio si paga, che in latino si dice nummo.

Il terzo uocabolo Greco delle monete antiche, è κέρμα, col quale si uede da i Greci la minutaglia de i danari essere stata nomata. Et hoggi tutte le monete antiche in cambio di questi sei uocabuli, Greci, e Latini, sono in parlare Italiano nomate medaglie: ilqual uocabulo non è antico, ma posto da moderni, tratto dalla materia, di che elle sono fatte, mutata la lettera, t, (come uogliono alcuni) nella lettera, d, acciochè il suono della uoce uscisse piu dolce; di metaglie, le dissero medaglie.

MATERIE DIVERSE, DI CHE SI FECERO LE monete appresso gli antichi. Cap. VI.

LE MATERIE, di che esse medaglie si formaro, furono diuerse, secondo i tempi, e secondo le possibilità de' Prencipi, e delle Republiche. Alcune di lama d'oro, o di lama d'argento, altre di rame, di oricalco, o uer di ottone, di lama di ferro, di piombo, o di stagno. Ancora di pezzi di corame fatte, o uero di legno; e le piu di rotonda forma, & alcune di quadrata. Ancora di rame con coperta di puro argento, di rame inargentate a fuoco; d'oro con argento mescolato, o uero con oricalco: & d'argento mescolato con rame. Quelle di rame schietto furono di quattro sorti, di rosso, di bianco, di giallo; e di Corinthio mischiato di pezzi gialli, e pezzi rossi a modo di opera commessa, perche del Corinthio piu furono i generi del rame, Autor Plinio, di candido piombo, & alcuni di sale.

Di fin'oro segnò Dario Re de Persi. D'argento puro Ariande, il qual fu fatto prefetto dell'Egitto da Cambise. Ma chi d'oro, e chi d'argento; chi di rame, e di oricalco segnato habbia monete, lungo sarebbe a dire; perche quasi ogni Prencipe, & ogni Republica ha fato questo, ma chi d'oro di minor bontà, e chi con piu fino.

Di ferro usarono moneta quei della città di Bisantio, hora Costantino poli, e così gli Spartani, di gran peso, ma di poca ualuta; lauorati per forza d'aceto, si come al decimo dell'antiche lettioni, & cap. secondo, scriue Celio Rhodigino. Ligurgo, secondo che dicono alcuni, fu del danaio di ferro a gli Spartani inuentore. Di questa sorte fa mentione Aristotele nel secondo dell'Economica, & anco di que' di stagno, e di bronzo.

Dionisio Tiranno di Sicilia hauer fatto fare a i Siracusani danari di stagno, mi ricordo hauer letto in Celio al libro, decimo, e cap. secondo. Eusebio Cesariense nella Cronica, scriue, Numa Pompilio hauer dato il congiario al popolo Romano di aßi di legno, e di corame chiamati Scortei; onde appare, danari di questa sorte essere stati in uso al tempo de i Re di Roma, Di que' di corame fa mentione Gieronimo, dicendo. Vt cum montes aureos
» pollicitus fueris, ne scorteum quidem nummum de thesauris tuis proferas.
» E Donato a questo senso espone quel uerso di Virgilio. Taurino quantum
» posset circundare tergo. Dopo costoro, Celio al sopradetto luogo, e Filippo Beroaldo appresso Tranquillo in Augusto al cap. LXXV. di questa moneta Scortea, hanno parlato.

De' falsi danari, cio è con l'anima in mezo di rame, e sopra lama d'argento, in darno sarebbe dire, se dalla Republica, o uero da' Principi Romani, o pur da falsi monetarij fossero cogniate, & in che età, uedendone hoggi molte battute cosi in tempo de' Consoli, come de gl'Imperadori, lequali poi dal futuro tempo scoperte, e da chi certificar se n'ha uoluto, dimostrato hanno l'occulto adulterio. Il perche io mi do a credere, che i Principi di poi, per leuare questa facilità a' falsarij, s'imaginassero di far i danari in questa sottigliezza, che al presente s'usano.

Di lama di rame inargentata con macinato argento a fuoco, cominciando alle monete di Alessandro, in giu, ne uedrà assai. D'oro mescolato con argento, in tempo di Domitiano, di Traiano, di Adriano, e di piu altri, ponendo mente alle loro monete, simigliantemente ne uedrà.

Delle mescolate con oricalco, Georgio Agricola nel primo delle monete copiosameute ha scritto. Delle mescolate con rame, narra Plinio hauerne fatte Druso nel suo Tribunato della plebe, con l'ottaua parte di rame. E M. Antonio Triumuiro dentro hauerui mescolato il ferro.

Il rame rosso, & il giallo, quasi a tutti i segni Romani è stata materia per monete.

Il bianco, del quale fa mentione Plinio nel libro de' metalli, habbiamo ueduto, hauer scolpita la imagine di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Traiano, di Adriano, e di Antonino, con certe scolture malamente fatte.

Il Corinthio mischiato non si uede in monete, fatte inanzi l'Imperio di Tiberio, segnato da lui per maggior magnificenza ad honor del padre Augusto: poi da Caligula, e da Claudio usato copiosamente; della qual sorte dopo Nerone non si uedono medaglie. E queste sono al presente in maggior

estimation dell'altre per tre cagioni: prima, per la qualità e bellezza del metallo; ilquale ne arte, ne industria humana (quantunque molti indarno affaticati si sieno) non ha potuto ueramente imitare, per la uarietà del la commistione, laquale al mio parere è impoßibile. La seconda cagione, che le medaglie di Corinthio sono in maggior estimatione, è, che sono con eccellentißima maestria e disegno fatte. La terza, perche elle sono rare: benche le medaglie di Nerone, di Galba, di Vitellio, di vespesiano, di Tito, di Domitiano, di Nerua, di Traiano; alcune di Adriano, e di Com modo, non cedano di artificio, e di disegno ad alcune di queste. Delle me daglie di rame grandi con la effigie di Augusto taccio, perche ce ne sono poche, e meno di quelle di Cesare. Di Othone non dico, la cui effigie niuno senza suo inganno si uanta hauer ueduta stampata in rame, e per la rarità sarebbe senza dubbio in maggior pregio dell'altre. I Siracusani, forzati a cosi fare da Dionisio tiranno, come scriue Iulio Polluce, segnarono monete di candido piombo, lequali furono usate per d'argento. Danari di piombo essere stati in uso appresso gli antichi, ne è indicio questo uerso di Plauto nella Casina.

Cui homini hodie peculi nummus non est plumbeus.

Et quell'altro nel Trinummo

Nummum nunquam credam plumbeum.

Et similmente Martiale con questo uerso nel decimo de gli Epigrammi lo dimostra.

Ad Romam centum merebor plumbeos die toto,

ma non si sa se questi erano danari falsi, o buoni: tuttauia appresso Plauto nella Mostellaria a Tranio riprende Danista, che era solito di percuotere i danari di piombo, dicendo.

Tace sisfaber, qui cudere soles plumbeos nummos

Di sale gli segnarono gli habitatori della regione Canida, come dimostra M. Paolo Veneto.

DEL RAME CORINTHIO DI PIV SORTI, CAP. VII.

L Rame Corinthio, del quale hora si parla, è quello, che essendo da L. Mummio rouinata la città di Corintho, e dal grandißimo incendio consumate tutte le statue di metallo (di che quella città, come capo dell'Achaia, e quasi di tutta Grecia, era piena, e famosißima specialmente per tal arte) nelle altißime fiamme di tutta la città, ridotte in-

sieme, come in larga forma di pigna fondendosi, si mescolarono insieme tal mente, che come dicono, rame, ottone, argento, & oro, correndo per diuersi riui, essendo i uarij metalli per diuersi unire insieme, il caso fece si, che compiutamente non potendosi mescolare, rimase la commistione loro imperfetta, si come al presente in dette medaglie si uede; impedita, come io penso, dal mancare in quel punto la uiolenza del gran calore necessario alla perfettione di tale effetto, che per auuentura non diede tempo alla piena mescolanza de'metalli. Di cosi fatto accidente, e di questo rame, cosi scriue Floro nel secondo, al cap. sestodecimo. Quid Signorum? quid uestium? quid ue tabularum raptum, incensum, atque proiectum est? Quantas opes & abstulerit, & cremauerit, hinc scias; quòd quicquid Corinthij æris toto orbe laudatur, incendio superfuiße comperimus. Nam & æris notam preciosiorem ipsa opulentißimæ urbis fecit iniuria; quia incendio perustis plurimis statuis, atque simulacris, æris, auri, argentiq; uenæ in commune fluxere. E Plinio nel libro trentaquattro parlando de' generi del metallo Corinthio, dice; Tertium, in quo æqualis temperies, omnium fuit Corinthium, hoc æs casus miscuit. E nel trentasette al cap. terzo scriue. Ne' uasi Corinthij piace il rame mescolato con l'oro, e con l'argento. Ne'uasi scolpiti diletta l'arte, e gl'ingegni. Di questo da gl'Imperadori Tiberio, Caligula, & Claudio, per maggior grandezza furono fatte monete. Nelle medaglie di Augusto, quella, che ha la sua statua a sedere con lettere CONSENSV SENAT. ET EQ. ORDIN. P. Q. R. di Tiberio, si uede fatta di questo metallo mischiato quella, che ha la effigie della Dea Pietà, del la Dea Giustitia, della Dea salute, & il bel tempio (come io stimo) di Augusto fatto da Tiberio in Nola città di Campagna; quella che ha il tempio con le due uittorie, dedicato da gli Asiani a Tiberio, per hauere egli edificato loro tredici città rouinate per adietro da un grandißimo tremuoto, con la statua postagli per questo; laquale è parimente scolpita in medaglia di Corinthio mischio, con lettere CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS. Quella, doue è la statua del Diuo Augusto postagli nel tempio suo, con un ramo di quercia in mano, dinotandolo Saluatore della patria, e con iscritione, DIVVS AVGVSTVS PATER. Quella, doue sono esspreßi i due corni di Douitia, con le imagini di Druso, e di Nerone Cesario (o uero de' due Drusi suoi figliuoli) Quella, doue sta la carretta (da Latini detta Carpento) di Giulia con le mule, cioè di Liuia, cosi chiamata per esser entrata nella gente Iulia, come quella che fu annouerata nel testamẽto di Augusto, si come racconta Tranquillo nel fine della uita di Augusto.

Nelle medaglie di Caligula, ho ueduto di questo genere Corinthio, quella che tiene impresse le statue delle sue tre sorelle in forma di Deitadi. Quella delle due statue a cauallo de i due fratelli, Druso e Nerone Cesari. Quella, doue si uede da un lato il simulacro della Dea Pietà, che siede; dall'altro il tempio edificato da Tiberio in Roma, & poi dedicato da esso Caligula al diuo Augusto. Due con la effigie di Agrippina madre di costui, che da un lato, una ha il carro con le mule, & l'altra ha le due lettere S. C. Nelle monete di Claudio formate in detto metallo, si ueggono, quella che ha per riuerso il simulacro della Dea Speranza, con un fiore nella destra. Quella, che ha Per segno l'arco trionfale di Druso suo padre, con la statua di quello a cauallo, e con trofei della uittoria Germanica. Quella, che ha la statua trionfale del medesimo Druso, posta a sedere sopra le spoglie Germaniche; nelle cui parti riuerse è di Druso, non di Claudio la effigie. Quella, che tien la corona Palatia, (così chiamata quella corona di quercia, che da gli antichi parimente è detta ciuica,) segnata con lettere. S. C. P. P. OB CIVES SERVATOS.

Perche nelle medaglie di Nerone, e de gli altri Cesari, non ne siano di questo si fatto rame, non saprei assegnare altra ragione; se non, che essendone stata poca la quantità di questa sorte, e da predetti Augusti tutto stato posto in opera, non ue ne fosse rimasto per gli altri Imperadori; anzi di piu, che (si come narrano alcuni di quelle di Caligula) dopo la morte, da Gaio quelle di Tiberio, da Claudio quelle di Caligula, fossero state guaste, e rifatte in loro nome: & anco fosse questa la cagione, che rispetto all'altre d'altro rame, se ne uede un tanto picciol numero: ma delle medaglie di Corinthio mischio basti fin qui.

Nella seconda sorte di rame, che è bianco, del quale fa mentione Plinio nel libro XXXIIII. poche medaglie ho ueduto, cio è quella, che nel primo libro de' riuersi delle medaglie de' Cesari è segnata al numero. 34.

In Nerone quella intagliata a numero 35. con la imagine di Gioue Cestario; a 37. con l'effigie di Poppea; a 38. con la figura d'Africa; a 39. con la testa di Tiberio; a 42. con la imagine d'Apollo. Nel secondo libro, in Adriano quella, che parimente ha la effigie di Gioue Cestario con tali lettere. L. C. NNEAKΔ. In Antonino alcune altre.

Ma seguitiamo alla terza sorte del rame Corinthio, che è quello, che è quasi di colore simile all'oro; e del quale sono il piu del rimanente delle medaglie di Tiberio, di Caligula, di Claudio, di Nerone, di Galba, di Vitellio, alcune di Vespasiano, di Tito, di Giulia, di Domitiano, alcune di

Nerua, molte di Traiano, e di Adriano, di Antonino qualche una, e de glialtri; ma di tempo in tempo andò talmente mancando nel rame la bellezza, e magnificenza delle Medaglie, che pare che la bellezza, e l'arte della scoltura diminuisse con la riputatione, e fortuna dell'Imperio Romano; del cui pregio Plinio nel libro de' minerali al cap. primo, scriue. Il pregio del Corinthio, che è uicino a questo nell'uso, anzi auanti l'argento, e quasi ancora auanti all'oro. Et altroue. Mirum, quum ad institutum operum precia excreuerint, auctoritas extincta sit: perche, come è detto, al tempo di Plinio, ilquale scrisse a Vespasiano Imperadore, non era in quell'uso, che nell'età di Augusto, di Tiberio, di Caligula, & di Claudio. Non dimeno Plinio giouane al terzo libro, Epistola. 1. scriuendo in tempo d'Adriano, dimostra, che fossero in estimatione, dicendo. Apponitur cœna non minus nitida, quàm frugi in argento puro & antiquo: sunt in usu & Corinthia, quibus delectatur nec afficitur.

Eutropio nel quarto, parlando di tre ornatissimi trionfi, dice. Mummij, ex Corintho: ante quem signa ænea, & pictæ tabulæ, & alia urbis clarissimæ ornamenta prælata sunt. Strabone nell'ottauo della Geografia, hauendo parlato d'alcune tauole di pittura auanzate dal detto incendio, dice. Mummius enim magis animi magnitudine excellens, quàm ad huius generis artes contemplandas studiosior (ut fama est) eas ab se, rogantibus amicis, facile largiebatur. Lucullus sane cum ædem Fortunæ construxisset, & porticum quandam, statua, quas Mummius habebat, petiuit in eum usum, ut ædem ornaret ad ostentationem, mox deinde restiturus. Minime uero restituit, sed eas ut dona Deæ posuit, caperetq́; , quæ sibi debitum esset, mandauit. Quod cum Mummius æquo tulisset animo, omni prorsus abiecta cura, longè magis, quàm qui oblatas posuerat, gloria & letitia extollebatur. Pausania al settimo, delle cose dell'Achaia scriuendo, dice. Ex donarijs & reliquo ornatu abduxit, quicquid admiratione potißimum erat dignum. Del rame Corinthio simile nel color dell'oro. Statio.

,, Aerea & Isthmiacus auro potiora metallis. Ouidio nel terzo.

,, Illa Corinthiacis mihi primum cognita terris.

Per la cui estimatione disse il medesimo, & nobilis ære Corinthus, Et Virg. Ephyreiaq́; æra. E Cicerone nell'oratione de' segni, scriue, nessun uaso di rame Corinthio essere stato in Sicilia, perche Verre ne gli portò tutti: e quello dipoi essere stato proscritto da M. Antonio, perche non gli uolse cedere alcuni uasi fatti di questo metallo. Scriue Suetonio in Augusto, al ca. 71. esso Augusto tãto grandemente essersi dilettato di questa sorte di me-

tallo, che nel tempo della proscrittione, fu posto alla sua statua un motto ta le. Il mio padre fu argentario, & io sono Corinthiario. E fu stimato, che egli hauesse condennato, nel tempo della proscrittione un cittadino, solamente per hauere alcuni uasi Corinthij. Le parole istesse di Tranquillo sono; Notatus est, & ut preciosæ supellectilis, Corinthiorumq; præcupidus. E segue; Nam proscriptionis tempore ad statuam eius adscriptum est: pater argentarius, ego Corinthiarius. E Iaboleno Iurisconsulto al terzo libro De legatis, parimente dimostra la estimatione del rame Corinthio, giudicando, che a chi toccheranno i uasi Corinthij, se gli debba ancora dare le Basi fatte per accommodarui sopra i detti uasi: ne io gia mi marauiglio, che appresso i Romani fosse in tanta estimatione questa sorte di rame: perche secondo che scriue Herodoto al libro secondo, anco appresso gli Ethiopi era il rame rarißimo, e preciosißimo; le cui parole sono. Est apud hos Aethiopes omnium rarißimum, & preciosißimum æs. Il rame Corinthio, dice Pausania nel secondo, esser tinto nel fonte Pirene, e con l'acqua di quel lo hauer riceuuta la temperatura tanto celebrata, soggiugnendo, che nel tempo suo i Corinthij mancauano di rame (perche da Giulio Cesare gli fu di poi, che fu rouinata, mandata una Colonia di cittadini Romani, autore il medesimo). Di questa sorte di rame di color d'oro, s'ammirano hoggi ancora molti belli, e proportionati uasi in Roma, in mano di diuersi: & in Vinegia, del Reuerendiß. Monf. d'Aquilea, & del Mag. Loredano, oltre alle molte figure, che si ueggono: del quale sono le gran porte del Pantheon (hoggi Santa Maria Rotonda) con l'achitraue, & i lati tutti d'un sol pezzo: e la nobil Quadriga di quattro bellißimi, & integrißimi caualli, collocatti sopra la porta maggiore del Tempio di San Marco in Vinegia, opra rarißima, e si di arte, come d'ogn'altra cosa stupenda, e marauigliosa; e forse la piu bella di tutta Europa: a i quali, per esserui drieto alcune fenestrone di uetro oscure, manca talmente la ueduta loro, che uengono come a non essere in quella consideratione, che una tanta arte, e si fatta bellezza meriterebbe d'essere hauuta. La onde a tanta dignità parmi che si conuerrebbe uno eminentißimo, & alto basamento di bel marmo, & esser posto nel mezo de gli stendardi nella piazza maggiore, o uero dall'altro capo di detta piazza a fronte della detta Chiesa, e fosse di tanto angusto e stretto piano, che affaticaui capessero i piedi di detti caualli, acciochè non impediti dalla grandezza del basamento, in aria spiccati, piu si appresentassero grandi alla uista de' riguardanti. Di questo metallo, par che sia ancora la bella statua, e rara quanto alcun'altra ne sia, di Monsignor de' Martini,

tini, Cauallieri Hierosolimitano, della quale non è da tacere un marauiglioso caso. Ella, come dicono, cauandosi intorno alle mura della città di Rhodi, fu trouata: & essendo la medesima dal Martini dimostrata a Mons. Reuerendiss. Bembo, ueggendo egli, che le mancaua la parte dinanzi d'un piede, mandò a Padoua alla casa sua per un'altro mezo piede di bronzo antico, che cauandosi su'l Padouano era stato medesimamente trouato, e uenuto in poter suo: e congiunta la parte del detto piede con quella, che alla statua mancaua, si conobbe quella esser propria sua. La onde il Bembo al Martini ne fece dono; e così hoggi ancor ui stà congiunto.

DE' DIVERSI SEGNI DELLE MONETE, E DE' *loro significati.* *Cap.* VIII.

A PERCHE *mi pare hauer trattato a bastanza della prima inuentione del danaio, e del commercio, che si usaua innanzi, di che materia egli fu fatto; delle uarie sorti del rame Corinthio, e della sua origine, e pregio; dirò de' segni, che io parte ho ueduti, e parte dalle lettioni di antichi autori ho tratti,*

Segnarono adunque la moneta loro nell'Isola di Choo, chiamata Etolia, con la imagine d'Homero; dal suo nome chiamato Homero nummo, il quale
,, *essere stato in uso appo gli Smirnei è testificato da Strabone nel decimo quar*
,, *to, dicendo. Habet etiam Bibliothecam & Homereum & porticum quadra-*
,, *tam, cum Homeri templo & statua. Nam & hi maxime hunc poetam sibi*
,, *uendicant. Vnde & nummus quidam æneus apud eos Homerus uocatur.*

Quei di Mitilene città di Lesbo, hoggi detta Mettelino, ui scolpirono la imagine di Safo poetessa. Gli Asij un fanciullo portato da un Delfino. I Dardani appellati dipoi Samotraci, popoli d'una regione di Frigia, due Galli, che combatteuano. Gli Aspendij d'una città della Panfilia, che è regione dell'Asia minore, due Lottatori. I Regini d'un castello posto in margine d'Italia, una Lepre, et il carro. I Cefaleni d'un'Isola del mar Ionio, chiamata prima Dulichio, Tafio, e Teleboi, come dice Strabone nel x. ui segnarono il Cauallo. I Thasij, popoli d'una Isola del maro Egeo, hoggidì detto Arcipelago, una delle Cicladi, Persa. Gli Argiui, un picciol Topo. I Trezenij, la faccia di Minerua, & il tridente, perche iui era religiosissimo, & adorauano Nettuno: Plutarco autore, e Pausania nelle cose de' Corinthij. I Locrensi cognominati Ozolle, come uuole Plinio dal

male odore, popoli di Grecia, ui fecero la stella Hespero. I Ziziceni, d'un' Isola, e d'una città chiamata Zizico nella Propontide region dell'Asia, come narra Polluce al nono delle dittioni, con maggior lode di tutte l'altre monete di Grecia, & eccellentemente segnata, e meglio scolpita, ui fecero la imagine della Dea Cibele da un lato, chiamata per questo ὁ τυπος μητρος θεων, cio è forma della madre delli Dei, e dall'altro un Leone. I Gergitij, che habitano la Frigia minore, con la imagine della Sibila, per esser iui nata, improntarono. I danari Filippici haueuano la effigie di Filippo Re di Macedonia, e padre di Alessandro Magno per suo ordine battuti, poiche egli hebbe ristorata la città di Crenida, de' quali Diodoro, e Liuio ab V. C. libro 30. & 39. Horatio nel secondo dell'Epistole.

,, Gratus Alexandro Regi Magno fuit ille
,, Chærilus, incultis qui uersibus, & male natis
,, Rettulit acceptos, regale numisma, Philippos.

E Plauto nelle Bacchide. Ducentos nummos aureos Philippos probos dabin? E nel Trinummo. Sic hunc possum ille mille nummis Philippeis circun ducere. Quelle monete, che furono chiamate Alessandree cogniate di oro, haueano la imagine di Alessandro Magno da un lato; dall'altro le mule con un carro. Le Lisimache haueano la faccia di Lisimaco Re di Macedonia con dui corni d'ariete in capo, la cagione è esplicata dal Politiano 70. & i Persi la effigie di Dario Re con la nota del Sagittario. E di qui è, che Agesilao Re de' Lacedemoni, disse hauer discacciati fuori della Asia trenta mila Sagittarij: hauendo egli con tanto numero di danari, che haueuano un si fatto segno, per Timorate corrotti gli esserciti Atheniesi, e fattogli partire dell'Asia. Celio al libro VI. cap. 11.

La moneta d'argento di Seleuco Nicatore hauea scolpita dall'uno de' lati la sua effigie; dall'altro un'ancora. Il significato di questa è, che essendo la madre sua auuisata in sogno, che quello anello, ch'ella trouerebbe, douesse dare al figliuolo, perche egli regnerebbe, in que' luoghi, doue gli caderebbe il detto anello; la madre trouò un'anello di ferro, nel quale era scolpita un'ancora, e lo diede al figliuolo. Seleuco peruenendo in Asia con Alessandro Magno, perdè questo anello lungo il fiume Eufrate. In successo di tempo, morto Alessandro, dopo ch'egli hebbe fatto molte preclare cose nell'Asia, andando in Babilonia, e caminando in fretta, a caso percosse col piede in un sasso, e per il colpo lo cauò, e ui trouò sotto il gia perduto anello; e perche cio gli fu di buona interpretatione, quando e fu poi fatto Re, cominciò a portare uno anello, nel quale era scolpita un'ancora; laquale

parimente usò di poi sempre nella moneta, & in tutte le sue cose per impresa. Appiano nel libro detto Sirico, e Nicolò Leonico nel secondo di uaria historia al cap. 20.

Le monete di Tolomeo erano dette Tolemaiche: quelle, che erano di rame, haueuano da un lato la faccia di Gioue (non di Tolomeo, come hoggi alcuni credono, cioè dell'ottauo di questo nome Re d'Egitto, chiamato Soter, che in Latino uuol dire Saluatore, ilquale regnò anni XVII. e fu il terzo innanzi al traditore, che a Pompeo fece tagliar la testa, secondo Eusebio nella Cronica) & il nome di Tolomeo; e dall'altra parte un' Aquila con un folgore, e le fu fatta dalla Città di Rhodi. Eranui ancora le Berenici, dette da Berenice; e le Demareti, dette da Demarete.

Fu Dēmarete (per quanto scriue Polluce) moglie di Gelone. Costei in una guerra di Libia, trouandosi il marito in pelligrinaggio per ispiare i paesi del nimico, per uolontà delle donne acconsentì, che di lei si cognasse moneta.

Il Re Tenedio, che diede il nome al suo Danaio, ui pose da una parte una scure, o uogliam dire manara; dall'altra due faccie con un sol collo: e uolse con questa dinotare la riuerēza, et ubidienza alle leggi. Costui hauendo fatta una legge, che ciascuno, che per l'auuenire fosse trouato con la moglie altrui, essendo preso, immediate fosse decapitato, cadde fra gli altri nella legge il proprio figliuolo, ne riguardò il padre allo amore, che egli come a figlio gli portaua, ma con la scure secondo la legge, gli fece tagliar la testa, uolendo ammonire, che quegli, che hanno lo scettro della Giustitia in mano, debbano piu tosto pensare alla honestà, & alla osseruanza della legge, che alla paßion carnale. Celio al libro sesto, Cap. 11.

I Germani ne' loro danari impressero una sega, dalla quale furono detti Serrati, i due caualli che tirauano una caretta, detti Bigati, cōe Tacito scriue.

I Samij haueuano nel loro danaio scolpito il Pauone, percioche eßi adorauano Giunone, il perche tra l'altre cosa notabili, che si trouauano intorno al tempio, ouero capella, doue era la imagine di questa Dea, ui erano i Pauoni consacrati a lei, de' quali Atheneo nel libro quartodecimo, & cap. 25. della Cena de' Sapienti, proferendo le parole di Menodoto, cosi scriue; Sunt Pauones sacri Iunonis, neque prius aut erant in Samo, aut nutriebantur: atque hinc in externa misi fuerunt: Sicut Coalli in Perside, in AEtoliaq; uocatæ Meleagrides, & appresso con l'autorità di Aristofane, ilquale scrisse delle cose della medesima patria, soggiugne

In ciuitatis Solis aiunt nascier
Palmas, Athenis noctuas; Cyprusq; fert

Hin Liuias præstantiores: in Samo
Auium genus dedere Iunoni aureum
Pulcherrimos mirantur & quos plurimum,
Pauones. & soggiugne
Quapropter nummi etiam Sammiorum Pauonem habent impressum.

I Peloponesi, che sono d'una regione dell'Acaia, ui haueano il segno d'una Tarteruca, donde (dice Polluce al libro nono) nacque il leggiadro detto, VIRTVTEM ET SAPIENTIAM VINCVNT TESTVDINES, cio è, che le Tarteruche uincono la uirtù, e la sapientia de gli huomini, intendendo tal cosa far il danaio.

Gli Atheniesi primieramente ui hebbero la nota del Bue fattaui prima da Theseo decimo lor Re, si come Plutarco nella sua uita scriue; perche essendogli toccato per sorte d'esser mandato per uno di que' sette figliuoli, che mandauano gli Atheniesi per obligatione al Minotauro generato (come dicono le fauole) da Pasife per opera d'un Toro, ammazzato il mostro, liberò la patria dalla crudel grauezza. Del uero senso di questa fauola leggi Palefate. Segnarono, o ueramente nella moneta il Bue, per il Toro Marathonio superato da lui, o uero piu tosto, come scriue Plutarco, uolendo persuadere i suoi cittadini all'agricoltura, nella quale sta il guadagno. Impero che nell'Isola di Delo fu consuetudine di far pronuntiare dal banditore, se alcuno hauesse consegnato qualche dono, che si darebbe a lui tanti Buoi, cio è tanti di questi danari con la impronta del Bue: di che Polluce nel nono parlando dice. Era una moneta appresso gli Atheniesi chiamata Bue; perche ui era il Bue scolpito: e penso che Homero uolesse intendere di questa, quando e' disse, Εκατόμβυν ἐννεαβοίων. E nelle leggi di Dracone era scolpito, soluere Decaboeum. Sin qui Polluce. Questo era un'obligo di dieci di questi danari che si pagauano, et uno sacrificio, che si faceua ogni diece anni, come nel Lexicon si legge. E dalla nota di questa moneta è nato quel facetissimo detto cõtra gli oratori; Bos linguam conscindit; simile a quello: Os obturare stipe.

I medesimi ne haueuano un'altra, che era segnata con la effigie di Pallade, che la chiamauano Cora; perche Cora, secondo Polluce, uuol dir sorte, e uergine, il cui nome penso che riceuesse da Cora città edificata da Dardano: però Euripide in quella opera ch'egli intitolò Scirone, parlando delle meritrici Corinthiane, disse, che gli Atheniesi amauano le Vergini; perche Pallade è uergine, e questa era scolpita nella loro moneta, uolendo inferire, che que' d'Athene amauano piu l'argento, che le donne. E questa moneta, per esser piccola, da Eubolo è nominata Pollo, cio è piccola figliuola della Dea Pallade. Et

in oltre haueano certe altre ſpecie di denari piu piccioli,l'uno chiamato Diobolo,l'altro Triobolo; nel Diobolo era una ciuetta dall'un lato,e dall'altro la faccia di Gioue; Nel Tetrobolo,due ciuette da un lato,e dall'altro pur il uolto di Gioue; Polluce autore nel nono. Fotio Patriarca ſcriue, che i medeſimi Athenieſi haueano un'altra moneta di rame, che hauea per ſegno la forma d'un obeliſco,nomata Obolo.E dice Euſtatio, che ſei di queſte empieuano una mano. Ne haueano anco un'altra pur con la Ciuetta, e faccia di Minerua: quella, perche dicono iui eſſerne grandiſſima copia,come dimoſtrano ancora i uerſi di Antifone poſti da Atheneo nel quartodecimo della cena,de'Sapienti al cap.25.In ciuitate Solis aiunt,naſcier Palmas,Athenis noctuas; e però nacque il prouerbio: Tu porti la ciuetta in Athene,come dire,tu giungi acqua al mare. E queſta,perche iui ſommamente è riuerita Pallade(come ſcriue Pauſania) alla quale,perche è Dea de gli ingegni,da' primi antichi fu queſto uccello conſecrato,ilquale,ſecōdo che ſcriue Plinio al lib.decimo,e cap.17 è di tanto acuto ingegno, e ſagacità nel uenire a battaglia con glialtri uccelli, che eſſendo da gran moltitudine circondato, con l'arte, e con la induſtria ſolamente, ſupino, combattendo co' piedi raccolto in arco,col becco, e con l'ugne coprendoſi tutto,da' loro mirabilmente ſi diffende. Gli Eleienſi, come anco gli Athenieſi, ui haueuano il Bue; e coſi quei di Delo. Quei della città di Corintho in una picciola moneta figurarono il cauallo Pegaſeo, che ſimilmente fu chiamata Pollo. I Troiani ui ſcolpirono il Porco; e quei d'Ilio il fiume Scamandro,come dimoſtra la medaglia iſteſſa. I Tarentini, ſecondo che ha ſcritto Ariſt. nella Repub.ui haueano Tarento figliuolo di Nettuno, dall'un de' lati portato ſu'l dorſo da un Delfino; e dall'altro ſopra un cauallo: perche coſtui edificò la città di Tarento. I Galli ui hebbero impreſſo la imagine d'un Genaio con l'ali, nominati Geniati Philippi, & altri con la figura d'un Re. Scriue Celio, che ui era un'altra moneta, nella quale ſi uedeua notato il numero di quel tanto ch'ella ualeua, il qual numero chiamauano Aera. Di queſta Lucilio Poeta.

Hæc eſt ratio peruerſa, æra numeri ſubducta improbe.

Aera fu chiamato da gli Aſtrologi parimente quel principio, dal quale ſi contauano gli anni,come da Tolomeo,da Theona,da Roma edificata,dalla natiuità di Chriſto, o da altro illuſtre principio. La cagione, che la detta moneta ſi diceua Era, fu,che tutto il mondo haueua anticamente a rendere il rame alla repub.Dicono di piu,che gliantichi barbari in Anthiochia,come ſcriue Suida. haueuano un'altra moneta da loro chiamata Danace, laquale poneuano ne' ſepolchri in bocca de' morti, accioche eſſi con quella poteſſero pa-

gare a Caronte il passo della palude Stigia; della quale fa mentione Apuleio nell'Asino d'oro nella fauola di Psiche, Luciano nel Dialogo di Caronte, Aristofane & Plutarco ne' Collettanei. & questa da Callimaco, & da Plut. è chiamato nummo funebre. Altri segni dalle istesse, & da altre città furono fatti; che uolergli in parole tutti dimostrare, troppo lunga impresa sarebbe, & da non uenire cosi tosto a capo, & non senza grandissima fatica de' legenti, ma ad altro tempo, con l'aiuto, di colui, che da principio, & luce a tutte le cose, ci riserbiamo fargli uedere tutti in disegno stampati con molta uarietà, copia, & diligenza fatti.

DELLE MONETE ROMANE DI RAME, *d'Argento, e cosi di quelle d'Oro. Cap. XIX.*

ROMANI *segnarono la moneta di Rame con Iano di due uisi da un lato, dall'altro una prua di naue, e fu la prima moneta, che si battesse nel Latio. Ma da Seruio Re fu poi segnata con la impronta del Bue, e della Pecora. La significatione delle quali piu di sopra è dichiarata. L'anno poi dalla edificatione della città cinquecento ottantacinque, secondo Plinio nel lib. 33. cap. 3. ouero secondo la computatione di Cuspiniano, nel lib. de' Consoli, facie. 444. segnarono l'argento, essendo Consolo Q. Fabio Pittore, cinque anni innanzi la prima guerra Carthaginese. Ma Eutropio nel secondo delle historie scriue, nell'anno 483. che fu, secondo Eusebio Cesariense nella Olimpiade 127. essendo stato posto il segno all'oro sessantadue anni dopo l'argento cogniato. La nota ueramente dell'argento, come dice Plinio al so pradetto luogo, fu un carro con due caualli, e con quattro caualli, chiamati Bige, e Quadrige, si come dimostrano le istesse medaglie, non di quattro ruote, come Polidoro Virgilio scrisse al libro secondo, cap. 20. & altri. E di qui furono detti Bigati, o Quadrigati. I Bigati dall'altro lato haueuano una Vittoria, e cosi i Quadrigati, onde furon ancora chiamati Vittoriati; e di questo segno scriue medesimamente Plinio al 33. Hebbero parimente i Bigati al tempo de' Consoli, oltre la effigie d'una Vittoria, la imagine di Diana, di Cibele, della Dea Moneta, o d'altro Dio. I quadrigati similmente oltre la Vittoria, hebbero, il uolto di Gioue, di Nettuno, di Apollo, e di Roma, la cui effigie è nella maggior parte delle monete de' Consoli. Vi furono ancora bige di due Cerui, e di due Becchi, dall'altra parte hauendo la imagine di Roma. Lo segnarono parimente con la forma d'un carro da tre caualli tirato,*

con la testa pur di Roma armata dall'altro lato. In oltre ue n'hebbero, in cui era scolpito un sol cauallo corrente, caualcato da un'huomo uincitore ne ludi, con la palma; nell'altra parte l'imagine d'Apollo. Appresso l'usarono col Pegaseo cauallo, da una banda; e dall'altra con l'effigie del Dio Quirino (cioè Romulo) e con l'Hippogriffo, e la testa di Giunone Sospita per riuerso. Alcune con la rapina delle donne Sabine, e dall'altro lato la testa d'un Dio con la palma. Di piu Iano con due uisi senza barba, e nella parte auuersa la naue. Iano con la barba, e Roma trionfante con i trofei per riuerso. Con la imagine di Libero padre (cio è Bacco) dall'altra banda la Tigre, e col medesimo Bacco, hauendo il Pegaseo per riuerso. Con Giunone Sospita, e nell'altra parte un toro. Con la effigie di Pietà Dea con la Cicogna, (questo uccello essere Simbolo di pietà, dimostra Oro Apolline ne gli Hieroglifi) e la figura d'uno Elefante dall'altro uerso. Con l'effigie della medesima Dea, e la statua d'Enea, che porta il padre Anchise, nel riuerso lato: o uero con i segni della religione, cio è Simpulo uaso, o uero la cerra, la scura, e il coltello chiamato Sescepita. Con la effigie d'Apollo & inscrittione M.Cato, & Vittoria nel dirietro posta a sedere. Con la imagine di Virtù Dea, & una Lupa con lettere, Roma, nel riuerso. Con l'effigie di Bono Euento, e nel lato riuerso la Sede Pretoria di Libone, della quale uedi nel nostro primo libro delle Imagini delle Donne Auguste nella uita di Scribonia. e scritto tale, Puteal. Scribon. Con la testa di Gioue, & un Tempio dall'altra banda. Con Pan Dio Cornuto (perch e come scriue Pollieno nel primo delle stratageme) costui fu il primo, che ordinò le squadre de gli huomini armati, e le nominò Falange; instituì il destro, & il sinistro corno nella battaglia) e dall'altra parte una zampogna. Con la imagine di Roma, e l'auguratione per riuerso con quella d'Apollo, nell'altro lato hauendo Numa Pompilio, della Religione appo i Romani institutore, col lituo in mano al sacrificio d'uno ariete, Col uolto di Castore, e di Polluce, e le lor stelle; la naue (come de' nauiganti protettori) hauendo nella parte auuersa, o uero de' medesimi le figure con i caualli che beono al fonte di Iuturna, stanchi per la fatica del combattere in salute dell'Imperio Romano, de' quali Valerio Massimo scriue nel primo libro cap.8.A.2. La segnarono ancora con la statua a cauallo di Q. Martio Filippo padre di Martia auia di C. Iulio Cesare, posta sopra l'acquedotto dell'acqua, dal suo nome chiamata Martia, perche egli la condusse del lago Fucino, e nell'altro lato la effigie d'Anco Martio quarto Re de' Romani, la cui historia per esser manifesta, passaremo. Con Cerere medesimamente sopra il suo carro tirata da i Dragoni, e le facelle accese in mano (di questa Ouidio ne' Fasti copiosa-

mente ſcriue; dall'altra parte l'effigie di Bacco ſuo marito. Con la effigie della medeſima, e con duoi Buoi, & un'aratro dall'altra banda; Con i faſci ſegni di Giuſtitia, il caduceo della pace, e concordia; & una ſpica di frumento per l'abondanza: nel riuerſo lato, ſtando la imagine della Dea Giuſtitia, dalla quale procedono l'altre due. Con l'effigie di Virtù medeſimamente: di libertà, di concordia, e d'altri Dei, uſando i Romani inprontare le diuerſe monete, come quegli, che non una Deità ſola adorarono, ma infinite.

FALSA OPINIONE DELL'EFFIGIE DE' *Conſoli in moneta*. Cap. X.

T è grandiſſimo errore di chi crede, e di chi ha ſcritto (fra quali è ſtato Paulo Marſo ſopra il primo de i Faſti d'Ouidio, il Modognetto nelle ſue lettere, & il Biondo nella Roma trionfante, & alcuni altri) che innanzi la Dittatura di C. Iulio Ceſare, foſſe da' Romani ſegnata alcuna ſorte di moneta con altra effigie, che di Dei, o di qualche lor Re, eſſendo falſo che la effigie al naturale di Scipione, di Silla, di Mario, di Craſſo, di Lucullo, ne d'altri ui ſi troui, come nel ſeguente libro ſi dimoſtrerà. Ma ſegnando la moneta da un lato con quella hiſtoria, o impreſa, che al Conſolo, o uero Dittatore piaceua, imprimeuano dall'altra parte indubitatamente la imagine di quel Dio, e di quella Dea, a chi piu eſſi erano deuoti, il perche Roma è chiamata domicilio di tutti i Dei: e queſto fecero inſino a tanto, che cominciarono a dominare i Ceſari, la effigie de' quali, e d'alcuni lor parenti, copioſamente ui ſi uede, ſi come dimoſtrato ho ne gli intagli del primo libro, e dimoſtrerò nel ſecondo, e ne gli altri.

CHE COSA SI CONTENGA NE' RIVERSI *delle Medaglie de' Ceſari*. Cap. XI.

A NELLE parti auuerſe delle medaglie de' Ceſari ſi uede tutta la Religione de' Gentili, tutta la militia Romana, e tutta la hiſtoria de gli Imperadori dimoſtrata. Vi ſi uede le uarie inſegne di Religione, di Guerra, e de' Magiſtrati, Simulacri di Dei; ſtatue di Huomini, e di Donne, di età, di forma, e di habiti differenti. La diuerſità delle Corone, Diademe, Ciuiche (o uoglian dire Palatie) obſidionali, trionfali, ouanti,

murali,

murali, rostrate, radiate, e di facondia. Et in oltre le diuerse forme di edificij, tempij, archi, theatri, amphiteatri, circi, porti, sepolchri, e ponti. Di uasi, di sedie, di carri, di bige, di trige, di quadrige, di seiuge, e di singulari, cio è d'un caual solo, si come nelle dichiarationi de' riuersi copiosamente si dirà. Di instrumenti musicali, di frumentarij, e di pecuniarij. Vi si ueggono l'opere fatte nella Rep. e di fuori. Il modo del caualcare antico, uarie figure d'animali. Inuentione, disegno e maniera. Appresso ui si ueggono gli anni dell'Imperio di ciascun Cesare: Le prouincie, e nationi soggiogate: I trionfi, le città priuilegiate, e fatte Colonie. I gesti, i prenomi, i nomi, cognomi, e gli agnomi ueri di essi Consoli, Imperadori, e Cesari; le effigie, le imagini, e somiglianze uerissime; le dignità, gli honori, i magistrati, & i titoli per merito, e per adulatione riceuuti dal Senato, & Popolo Romano. La forma de' caratteri, l'ortografia dello scriuere; significati, & altre ingeniose e belle imprese, non in una sola, ma in piu medaglie si trouano.

PERCHE LE SOPRADETTE COSE DA GLI *Antichi furono dimostrate in Medaglie. Cap. XII.*

Veste cose da gliantichi, come in publici annali, furono fatte non senza ottimo giudicio in rame, in argento, & in oro, ma nel rame specialmente; percioche questa materia è piu sicura, piu uerace, e piu eternamente sostenta il nome, e la memoria delle cose passate, che la penna non fa: perche le medaglie sono figure de' corpi, & historia, che tace, e dimostra il uero: E le parole sono imagini, e pitture de gli animi, che parlano, e dicono quel che lor piace; la onde quelle per decreto publico, & uolontà del Senato, & in que' tempi furono fatte a honore, e gloria de' Prencipi: & queste, dette, e scritte a uoglia priuata. Le medaglie, delle cose con uerità narrate sono testimonio, delle falsamente scritte sono corretrici.

CHE IN DIVERSI LVOGHI DELL'IMPERIO *Romano, da gli antichi furono segnate monete. Cap. XIII.*

E Medaglie da gliantichi sotto l'Imperio Romano furono segnate in diuersi luoghi, oltre la città di Roma, e fuor d'Italia ancora. Cicerone a Cn. Planco nel libro XIII. dell'Epistole, scriue, che Apollonia città d'Epiro, fu luogo, doue si segnarono le pecunie, dicendo.

» *Cum signaretur argentum Apolloniæ, non possum dicere eum præfuisse, ne-*

que possum negare, eum affuisse. Scriue parimente Budeo nel quarto libro de Asse, che i Romani haueuano una zecca in Lione di Francia. E Plutarco, che a Lucullo fu data la cura, & il negotio del segnare la pecunia nel Peloponneso. Il perche non è marauiglia, se si troua tanta diuersità di cogni nelle medaglie loro: conciosia, che essendo da quasi tutto il mondo (in tempi specialmente de' primi Cesari) usato il segno Romano, cio è la effigie d'essi Imperadori, al bisogno di tanta gran moltitudine d'huomini, conueniua indubitatamente, che in piu d'una zecca, oltre quella di Roma, si stampassero. Laqual cosa uolendo eglino fare, era lor di mestieri di molte stampe d'uno istesso segno, di ritto, e di riuerso. Considerato non meno, che un cognio ne puo fare picciol numero, perche; o egli si rende per la troppa tenerezza, o uero si spezza per la souerchia durezza del temprato acciaio: Ond'è falsissima l'openione di questi, che contrastano, che d'un cognio fatta non piu d'una medaglia, per maggior superbia, e lor grandezza, rompessero la stampa; laquale openione, tanto e dal uero lontana, quanto, che con alcuna autorità di scrittor degno, non la possono prouare; Conciosia, che la diligenza del nostro Eccellente Deciano, ammiratore mirabile delle cose antiche, ha dimostrato il contrario, hauendone egli assortite molte di rame di uarie effigie di piu Imperadori: due d'alcuni, d'altri tre, e quattro ancora, tutte d'un solo, e d'uno istesso cognio, come chiaramente ueder si può.

PERCHE GLI ANTICHI POSERO PIV ARTE, E *maggior bellezza nelle medaglie di rame, che in quelle d'oro, ò d'argento, e della dignità di quelle: perche le due lettere S. C. non segnarono nelle monete d'argento, e d'oro, come in quelle di rame si fecero.* Cap. XIIII.

MA LA cagione, che gli antichi nelle medaglie di rame ponessero piu arte, e maggior diligenza, con moltitudine di belle figure, e uaghe inuentioni (come credono alcuni) che in quelle d'oro, o d'argento, sarà quella, che riferisce Plinio delle gemme intagliate nel libro XXXIII. cap. primo, dicendo. Questo ha uariato la lussuria per molti modi, come
,, tutte l'altre cose, aggiugnendo gemme di esquisito splendore aggrauando le
,, dita di grandissime ricchezze, di poi con lo scolpire uarie effigie, acciochе
,, altroue fosse l'arte, altroue la materia in pregio.

Tuttauia io ho in esse medaglie osseruato, che ciò, che gli antichi segnarono nel rame, scolpirono parimente nell'argento, e nell'oro; percioche essendo stato il rame primo in esser segnato appo i Romani, ragioneuole cosa fu, come quello, che per l'antichità era piu nobile de gli altri metalli, (perche anco piu nobili in Roma si stimauano quegli huomini, che piu anticamente ui haueano habitato, e nuoui quelli altri) quasi come non nobili (che da poco tempo ui haueano cominciato a stanzare) che riceuesse maggior dignità; perche, come dice Valerio Massimo, i Romani furono molto osseruatori de gli ordini, & institutioni de' lor maggiori.

E però questa antica dignità del rame, pare che il Senato Ro. uolesse di mostrare, quando (poi battuto l'argento, e l'oro) pose in tutte le monete di rame le due lettere S. C. Lequali, come è detto piu a dietro, dimostrauano in esse il consenso del Senato, uolendo inferire, ch'elle erano leggitimamente, e non tirannicamente ad honore del Prencipe fatte. Doue a rincontro in poche, anzi quasi in nissuna d'oro, ne d'argento, le dette lettere notarono; come che s'intendesse, che essendo stato concesso il nuouo segno nel rame, ch'era il piu degno per la sua perpetuità, ancor ne gli altri due metalli si potesse fare.

Ma quanto grande fosse la dignità delle medaglie, ancor per la effigie de' Cesari, comprendere si può da gli scritti di Suetonio nella Vita di Tiberio al cap. 58. ilquale narra, che fu pena capitale il portare adosso il danaio con l'effigie del Prencipe ne' luoghi immondi, e ne' bordelli, dicendo. „ Damnato reo paulatim genus eò processit, ut hæc quoque capitalia essent. Circa Augusti simulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, nummo, uel anulo effigiem impressam latrinæ, aut lupanari intulisse. Si come ancor nel prencipato di Claudio, la medesima effigie non poteua alcuno portare nello anello intagliata, se non quelli, a' quali da suoi liberti fosse stato concesso di portare, autor Plinio al 33. Cap. 3. Seneca parimente nel terzo de' Beneficij al cap. 27. dimostrando il medesimo. dice. „ Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & pene publica rabies: quæ omni ciuili bello grauius togatam ciuitatem confecit. Excipiebatur ebriorum sermo: simplicitas iocantium. Nihil erat tutum. Omnis seruiendi placebat occasio. Nec iam reorum expetebatur euentus, cum esset unus. Cœnabat Paulus prætorius in conuiuio quodam, imaginem Tiberij esse habens eccipa & eminente gemma: rem ineptissimam fecero: si nunc uerba quesiero quemadmodum dicam illum sumpsisse. Quod factum simul, & Maro ex notis illius temporis uestigatoribus notauit: & seruus eius quo nectabantur insidiæ ebrio annulum

,, *extraxit. Et cum Maro conuiuas testaretur amotam esse imaginem obste-*
,, *nis: & iam subscriptione componeret: ostendit in manu sua seruus annulum.*
,, *Si quis hunc seruum uocat: & illum conuiuam uocabit. Sin qui Seneca,* dal-
,, *le quali parole si puo comprendere, di quanta riuerenza fossero le imagini de' Cesari, per gli antichi. Appresso qual fosse delle medaglie la dignità, si può giudicare per le effigie. Lequali fra segni militari, come* Vegetio *nel secondo scriue, &* Modesto*, non solamente da gli esserciti, ma da i* Re *ancora erano adorate, si come appo gli historici si legge.*

Rendono ancor *testimonio della nobiltà di queste* gl'Imperadori *piu ultimi, perche ne'* Codici *di* Iustiniano Imperadore *nel lib.* xi. Tit. x. *della* Podestà *delle antiche medaglie, si leggono parole tali.*

,, Imperator *Costantinus* Aug. *de potestate ueterum* Numismatum. *Solidos*
,, *ueteres* Principum *ueneratione formatos ita tradi, ac suscipi ab ementibus,*
,, *& distrahentibus iubemus, ut nihil omnino refragationis oriatur, modo*
,, *ut debiti ponderis sint, & speciei probæ: scituris uniuersis, qui aliter fecerint haud leuiter in se uindicandum.*

Testificano *la dignità delle medaglie (e specialmente di rame)* Tito *di* Vespasiano*,* Domitiano*,* Nerua*, e* Traiano*; i tre primi de' quali, restituirono allà memoria in esse medaglie, le imagini di* Augusto*;* Traiano *quella di* Germanico Cesare *(è questa ho io) e di* Galba Imperadore*, con farle di nuouo ricognare in moneta, con lettere dall'altra parte, che diceuano;* Imp. Titus Vesp. *o uero* Domitianus*, o uero* Traianus *restituit.*

DELLA ECCELLENTE SCOLTVRA DELLE *Medaglie antiche.* Cap. XV.

DE L L'*arte, & eccellenza della scoltura, che si gode nel le medaglie antiche, fanno ampia fede i* Pittori*, gli* Scultori*, e* gl'Intagliatori *di disegno, e que' che sono buomini di giudicio; e tutti quelli parimente, che di queste arti si dilettano, imperoche da questo genere di uirtuosi, uengono con somma osseruanza pregiate, e riuerite; tanto, che io ho gia ueduto alcuni da tale piacere del mirarle presi, che da inhonesti costumi si sono distolti, e datosi (come per un certo stimolo) a uita gentile, & honorata.*

DE' PREZZI DELLE MEDAGLIE ANTICHE. Cap. XVI.

ER questi effetti adunque non mi merauigliai nel principio, che io di queste mi cominciai a dilettare, de' grandißimi pregi, e della somma d'argento, e d'oro, che io parte uidi, e parte da relatione d'altri, udì essere stata pagata per una Medaglia antica: & acciochè da questi pochi esempi si comprendano gli altri molti, ne dirò alquanti.

Messer Antonio Capodiuacca, gentil'huomo Padouano, e grand'amatore di queste cose, non ha temuta la spesa di quindici scudi, per una medaglia di rame d'uno Aurelio. Similmente a M. Giouan' Andrea Aueroldo, Magnifico gentil'huomo di Brescia, e splendido, non è mancato ne l'animo, ne il modo di dare per una Medaglia, pur di rame, d'un Commodo, che nel lato riuerso haueua il simulacro di Marte pacificato, trenta scudi d'oro; & d'un'altra di Commodo in habito di Hercole a M. Pier Luigi Romano, sessanta ducati. Vn Reuerendißimo nella Città di Roma, ho udito dire, per uoler donare un Vitellio, un Domitiano, & un Commodo Imp. in Medaglie di rame, settanta cinque scudi hauer dati. M. Andrea Loredano nobile di Vinegia, gentil'huomo splendidißimo; e nelle historie Grece, e Latine non meno dotto, che studioso, ilquale de' beni di fortuna essendo molto accommodato, con animo alto, e degno del suo ualore, sprezzata l'ambitione de' magistrati, e la seruitù de Brogli ciuili, ha si fattamente l'animo suo applicato à studij delle cose antiche, che oltre lo hauere nelle sue case rizzato un ricchißimo, e giuditiosißimo Museo, tutto di uarie cose antiche, e rare marauigliosamente adorno, di due medaglie antiche di rame, cio è, l'una di Vitellio, l'altra di Domitiano Imperar. ottantacinque ducati ha pagati. Il sopradetto Aueroldo pochi di sono, che in una sol uolta comprando di si fatte cose un studio, sborsò mille e cinquecento scudi. Ma il Reuerendiß. Mons. Giouanni Grimani, Patriarca d'Aquilea, Signor d'alto gouerno e di molta prudenza: e non meno illustre per le ottime e reali uirtù sue, che chiaro per nobiltà di sangue, e di sacra dottrina, tanto stupisce ogni dì piu del ualore de gli antichi, che per rihauere i fragmenti dell'antichità, che gia furono del morto suo fratello Cardinale, diede tre mila scudi: delle quali, la maggior copia fu di medaglie, e di preciosißimi Camei di tanta rara, e suprema bellezza, che per il Museo di questo magnanimo Signore, si puo largamente giudicare la eccellenza, e ricchezza della loro età. Ma delle medaglie tutte,

quali hoggi sieno i pregi, è impoßibile narrare: il perche, secondo ch'elle sono rare d'effigie, o di historia nella parte riuersa, o da buona mano scolpite, e conseruate, gli uengono alzati i pregi, e fatte le estimationi grandi.

DELLE MEDAGLIE ANTICHE CON PIV ECcellenza scolpite, e di miglior disegno. Cap. XVII.

A a giudicare quali Medaglie da piu dotta mano sieno scolpite, piu si rende atto il giudicio de gli intelligenti del disegno, e dell'arte scultrice, che de gli altri. Per sentenza de' quali dico esser buone in disegno, & in scoltura quelle di Augusto, di Tiberio, di Caligula, di Claudio, di Nerone, di Galba, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, di Domitiano, di Nerua, di Traiano, di Adriano, di Antonino, di M. Aurelio filosofo, e di Commodo, sino a Pertinace, & a Seuero Imp. dipoi incominciò l'arte grandemente a mancare. Le migliori in scoltura sono da questi, insino a Nerua Imp. Ma le piu ottime, e di eccellenza superiori a tutte, e che uincono l'altre di bellezza, sono quelle, che nel prencipato di Caligula, di Claudio, e di Nerone furono fatte: conciososse, che trouandosi in Grecia all'hora spenta l'arte dello scolpire, fioriua appresso i Romani, & era in colmo; perche gli Imperadori ricchi d'Imperio, e di danari, e per longa pace goduta si ociosi, ue gli tirarono con großi premij, honorandogli con ricchezza; percioche communemente le uirtù & l'arti in que' luoghi concorrono, et fioriscono piu, doue il Prencipe se ne mostra amatore, e liberale; ilche fa succeßiuamente, che essendo esso Prencipe imitato, indi nasce la concorrenza ne gli ingegni & in quei, che se ne dilettano, doue appresso segue, indi ne' premij la publica liberalità, della quale, circa a tai cose, chi piu essempi ueder ne uuole, legga Plinio nel libro XXXV. e XXXVI.

DELLE MEDAGLIE ANTICHE, CHE HOGGI dì sono rare. Cap. XVIII.

Me si rende facile ancora, per molte hauerne uedute, e per le note, che io ne tengo disegnate ne' miei libri, sapere quali medaglie sieno in questi tempi rare. Delle Romane adunque parlando, poca quantità se ne troua di rame con la effigie di Augusto da un lato, e dall'altro la Corona Rostrata, ch'egli donò ad Agrippa, o uero per se si prese,

Con la Statua sua a sedere, e lettere CONSENSV SENAT. ET EQ. ORDIN. P. Q. R. *Con la corona Ciuica, & i due imagini del Capricorno segno celeste, con iscrittione* DIVO AVGVSTO. S. P. Q. R. *Col Delfino, e temone di naue, e corona di lauro intorno. Con l'altra Statua di Augusto, e scritto.* DEO AVGVSTO. *In argento sono rare delle medaglie di Augusto quelle, che hanno la Corona di quercia, e scritto, che dinota il uoto di Augusto pagato a Gioue Ottimo Maßimo, per la salute publica, quando egli hebbe inteso la rotta di Varro da' Germani. Con il segno di Emerita, fatta Colonia da Augusto, cio è di Merida città di Spagna della Castiglia nuoua sopra Guadiana fiume. Con il Candelliere, e Corona fatta di capi di Buoi, e que' fuseruoli, o uuoletti, de' quali si adornaua il collo de' Tori, quando d'eßi si faceua il sacrificio a i Dei, e lettere* AVGVST. *Col simulacro quadrato del Sole. Col Delfino all'ancora attorciato, e motto,* FESTINA LENTE. *Con la Statua a cauallo, di Augusto, e scritto* S. P. Q. R. IMP. CAESA. *Con il ponte del Teuere, sopra ilquale sono le Quadrige, & lettere tali,* QVOD VIAE MVN. SVNT. *Con le due statue a cauallo ne' capi del detto Ponte, & Trofei, con inscrittione sopradetta. Piu rara è con la corona Ciuica, e lettere* S. P. *da un lato; e dall' altro una Vittoria alata con la Corona di quercia in mano, posta sopra la forma del mondo, con questa arrogante iscrittione* SALVS GENERIS HVMANI. *Con la detta Corona, e medesima scrittura.*

Di Tiberio in rame di ogni segno se ne ueggono poche ma meno dell'altre, col Tempio dalle città d'Asia, a Roma, & a Tiberio edificato.

Quelle di Caligula parimente in rame sono tutte rare: ma piu quelle dal tempio di Augusto col sacrificio, & il simulacro della Dea Pietà dall'altro canto. Con le tre sorelle, Giulia, Drusilla, & Agrippina. E con il parlamento a gli esserciti. Cosi la medaglia di Agrippina sua madre, con il carro tirato da due mule da un lato espresso.

Di Claudio, le belle di rame Corinthio, e grandi, sono rare, ma piu quella, che per riuerso ha i due corni di douitia, con i tre capi, e lettere, LIBERIS AVG. *Rare sono ancora di costui quelle d'argento, e d'oro; e cosi di Agrippina moglie di Germanico con le due lettere.* S. C. *& di Antonia madre di esso Claudio.*

Di Nerone in rame, è raro il Macello: l'Annona: la Naue rostrata: l'Arco trionfale: il Genio: la sua statua in habito di Citharedo: quella medaglia, che ha per segno la statua di Cibele tirata da' Leoni su'l carro: e quella con il Quadrigario; la decursione, cio è scorreria: il porto d'Hostia,

ma piu il Congiario, & il parlamento a gli eserciti. Rarißima è con la imagine di Poppea sua moglie.

Le Medaglie di Galba sono rare: ma in rame piu la statua della Vittoria: della Roma: la Corona di quercia: il Parlamento a gli esserciti: la figura dell'Imperadore, e della Spagna con lettere, HISPANIA CLVNIA SVL. *e con il simulacro dell'Honore, della Virtù.*

Di Othone in argento, & in oro sono tutte rare; ma di rame, fin qui non ne ho ueduta alcuna antica, ne parlando con uecchi professori di queste cose, in tutta Italia non ho ancor trouato uno, che uedute ne habbia: ma si bene di finte assai.

Di Vitellio sono molto poche le medaglie, e la rarità ha lor posto il pregio alto, e M. Andrea Loredano, come s'è detto, ne ha pagata una circa quaranta scudi.

Di Vespasiano in rame, sono medesimamente rare, quelle dalla Iudea presa & Dalle due figure di Tito, e di Domitiano, con Marte Gradiuo, laqual figura è di mirabil arte. Con la Vittoria: col Dattilo arbore: e quella con la Vittoria col trofeo: con due giouani tenenti a mano i due caualli: con la statua di Roma: con ROMA RESVRGES; *Con la pace che arde le spoglie militari, con lo altare, e la colonna con l'Idolo sopra, e con lo Amphiteatro: In argento l'effigie della Dea pace con iscrittione.* PACI ORB. TERRA. *E con la Scroffa.*

In Tito, principalmente è raro il Congiario: la Quadriga; la Giudea presa; le tre figure, Tito, Domitiano, e Domitilla, con lettere, PIETAS AVGVSTA. *La statua di Tito a cauallo, il Marte Gradiuo, che tiene su la spalla il panno, figura di mirabilißimo ingegno, l'Annona, & il Tempio.*

Tra le Medaglie di Domitiano, tutte quelle che hanno una figura sola, sono copiose; ma piu dell'altre la statua di Gioue Vincitore: della Dea Moneta: e quella della Virtù. Rare con il Marte Gradiuo: e la statua a cauallo d'esso Domitiano senza lettere. Il sacrificio del medesimo col Tempio: i Ludi seculari: la imagine del Leone: Doue è l'Imperadore, che riceue la fede da capi de gli esserciti. Il carro di Giulia sua nipote tirato da due muli: e la effigie dell'istessa Giulia. Rarißimo è l'arco trionfale con le quadrige di Elefanti: e la testa di Domitia sua moglie.

La effigie di Nerua con la Dea Copia posta a sedere fra due corni di douitia (s'ella non è Roma fertile) per riuerso, è rara. Cosi con la Roma Renascente: Col segno militare, e la Fede de gli esserciti. Quella doue si uede Traiano disegnato da Nerua Imperadore, & con il Congio, cio è misura del

ra del grano. Piu rare sono dal Congiario, cio è grano per ugual portione distribuito al popolo. E così con i Muli pascolanti, e inscrittione, VEHIGVLATIONE ITALIAE REMISSA. Rarissimo è l'arbore della Palma con parole attorno. FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA.

Le Medaglie di rame di Traiano con le figure di due prouincie, Armenia e Mesopotamia, e de' fiumi, sono rare: così con la Statua sua a cauallo: con il Ponte, (ouero porto, come alcuni pensano) con l'acqua Traiana; con la Via Traiana: con il Re dato a Parti: con profectio: con il Congiario: col Donatiuo: & con la Corazza. Rari sono medesimamente nelle sue Medaglie i tempij: le Quadrige, e la Dacia prouincia. Ma rarissime la Statua d'esso Traiano in habito trionfante con due Vittorie da' lati, & una che l'incorona, e due Aquile per banda del basamento. E così il tempio di Gioue Ottimo Mass. La Basilica Vlpia: e la Colonna Traiana. In argento, oltre alle dette, la figura del fiume Danubio, La imagine di Oriente. I Regni assegnati da esso Traiano, la effigie di Plotina, & il Foro Traiano.

In Adriano tutte le figure di Prouincie, e restitutioni d'esse prouincie sono rare. I Donatiui parimente, e tutte quelle, doue sono piu figure: la Naue rostrata, cio è Galea: il Cauallo Pegaseo: & il Congio, misura. Rarissima quella, dou'è la Statua del Diuo Traiano sentata; & quella, che da quattro Leoni sopra un carro è tirata. Quella, doue l'Imperadore dal Tempio parla al popolo: & la figura del Nilo: la statua di Adriano ardente le scritture de' debiti di noue mila sestertij; & il Ponte. Così la medaglia d'Antinoo: di Sabina sua moglie: e la effigie di Paulina.

In Antonino, perche di lui gran copie di medaglie si trouano, queste sono rare: le Ancilie: il Folgore: la Scrofa: lo Elefante: i Tempij: le Quadrige: la Colonna sua: Marte, che dal ciel partendosi, uà per giacersi con Rhea Siluia, che dorme al fonte: col Donatiuo: i due Cornucopie con le due Teste: le Prouincie: con la effigie di Aurelio Cesare: & alcune altre medaglie dalle città di Grecia battute. Rarissime sono con la Italia per riuerso: con Enea, che porta il suo padre Anchise, col figliuolo Iulo a mano: Esculapio con la figliuola Higia, cio è Sanita: e la Corona di lauro, con inscrittione, AMPLIATORI CIVIVM. Di Faustina col riuerso, un Carro tirato da quattro Elefanti: e la medesima con un bel Sacrificio di piu figure: e col Pauone.

In M. Aurelio sono le medaglie rare, che hanno nel riuerso piu figure: con il Folgore: con le Quadrige: col Tempio di Mercurio: col Teucre:

con la Consacratione: con la Naue rostrata: Con la Corona di lauro: e con la Corona Decennale. Rarißime col Tempio di Diana Efesia, e simulacro suo: Con la Statua di Faustina tirata su'l carro da gli Elefanti: con Gioue, e Pallade: Con Pallade; & una figura d'un'huomo, che lauora intorno ad una prua di naue: col Dio Cupido che caualca un Tigre: col Tempio, e due accese faci: e con Faustina.

Sono rare di L. Vero. Quelle di piu figure: il Re dato a gli Armeni: il Donatiuo per la uittora Sarmatica: i tre Trofei: la Profettione: la Naue rostrata: il Carro del Sole: la Pira funerale: e la Chimera. Rarißime col simulacro di Gioue, e della Dea Natura. Di Gioue sopra i sette colli di Roma, e la statua dell'Imperadore incoronata da Roma: con Hercole che ammazza l'Hidra: con Marte con un trofeo, e M. Aurelio dall'altra banda.

Di Commodo sono rare, con la figura della Madre de gli Dei: con Serapide Dio: con il Simulacro d'Iside, e dell'Imperadore coronato dalla Vittoria: con Gioue Tonante: con Vittoria e Roma sopra le spoglie, & un trofeo: e cosi tutte quelle, che hanno il Simulacro d'Hercole per riuerso: Con la Quadriga parimente: con la Chimera: col Donatiuo: con le spoglie Germaniche: con la Corona di lauro: con due figure, & un cauallo: e con la Colonia. Rarißime con la Terra stabile e le quattro stagioni: con i quattro fanciulli: con Italia: con il Circo: con Vota publica da un lato, dall'altro Commodo, e Crispina; con Commodo a cauallo uccidente il Leone: e con Salute Dea, un'arbore, & una colonna con un'Idolo sopra. Rara è ancora la medaglia di Lucilla: ma rarißima la medesima col Tempio, e sacrificio.

Di Seuero sono rare quelle, che hanno due teste, o qualche tempio. Rarißime col Tempio, e sacrificio di sette figure: Con la effigie di Giulia Domna per riuerso: con i due Tempij, e due corone di lauro, cio è, e di quercia. Con l'imagine di Seuero, e di Giulia Pia felice. In argento, & in oro quelle, che hanno due capi, & piu d'una figura.

In Caracalla raro è il simulacro d'Hercole: con due teste: con due, o uero con tre Tempij: con le Quadrige: e con la Naue. Rarißima col Circo: con Hercole che ammazza l'Hidra: col Simulacro d'Hercole: e con i dodici Segni celesti.

Nelle medaglie di Set. Geta, rara è con tre figure a cauallo, & inscrittione, PRINC. IVVENT. col Sacrificio di sei figure, & scritto, SAECVLARIA. Rarißima è ancora di Giulia Pia felice, con un Sacrificio di piu figure.

In quelle di Alessandro è rara la medaglia con la effigie sua, e della

madre Mammea: con il Carro, e sopra la sua statua coronata dalla Vittoria, & per lato una figura a piedi.

Fra quelle di Gordiano giouane, è raro il Ponte con assai figure sopra. Rarissima con il Simulacro d'Hercole, e di Mercurio: Con la pugna d'uno huomo con un Toro: con la Serpe: con il Tempio grande, & il sacrificio di molte figure.

Di Filippo, rarissime sono con la sua effigie, e del figliuolo Filippo: con la imagine de' due Filippi, e di Martia Otacilla insieme.

La medaglia parimente di Martia, è rara con le imagini de' Filippi, Marito l'uno, e l'altro suo figliuolo.

Quanto per l'effigie, in somma sono rare, le medaglie di Caligula: di Neron Claudio: di Germanico: di Druso: di Claudio: di Galba: di Tito; di Nerua: di Paulina: di Lucilla: di Crispina: di Seuero: di Geta: di Caracalla: di Gulia Pia Felice: di Giulia Domna: di Giulia Mesa: di Giulia Soemia: di Giulia Mammea: di Massimo: di Massimino: di Pupieno. di Balbino: di Filippo giouane: di Decio Giouane: di Treboniano: di Volusiano: e di Valeriano il uecchio: e di Gallieno.

Piu rare sono di Cesare: di Augusto, le grandi: di Liuia in forma di Salute Dea: di Tiberio: di Agrippina: di Vitellio: di Giulia figlia di Tito: di Sabina: di Clodio Albino: e di Macrino. Rarissime di Poppea Sabina: di Domitia: di Plautilla madre di Nerua Imperadore: di Martiana sorella di Traiano: di Plotina moglie di esso Traiano: di Antinoo: di Elio Cesare: di Pertinace: di Didio Giuliano: ma piu d'argento: di Manlia Scantilla: di Didia Clara: di Pescennio Nigro: di Annia Faustina: di due primi Gordiani: di Salustia Barbia: di Hostiliano: di Emiliano: del Diuo Valeriano giouane: di Mariniana: di Matidia: e della effigie del Genio d'Augusto: con riuerso una corona laurea, o uero ciuica, & scritto, INT. VRB.

DE' MEDAGLIONI, E DELLE MEDAGLIE col cerchio. Cap. XIX.

SONO & fra le dette medaglie alcune altre, che eccedono la commune grandezza, cio è sono quanto è la moneta d'argento da Germani nomata Tollero, & altre piu; dette dal uulgo, medaglioni. Di queste, una è quella di Adriano con il Ponte per riuerso: & quella con il Carro tirato da quattro leoni. In Antonino è quella con la Corona di lau-

ro, & inscrittione, AMPLIATORI CIVIUM. *& che ha l'Italia: & con Esculapio, e la Dea Sanita.*

In M. Aurelio, *quella con la sua statua a cauallo.* Faustina *dal Tempio, e sacrificio, e della medesima quella col Pauone.*

In L. Vero, *quella che ha la effigie di lui, e di* M. Aurelio *da un lato, e da l'altro il Simulacro di Marte, che stà, con un trofeo. Quella di Hercole, che amazza l'Hidra. E quella che ha il Simulacro di Gioue sopra i sette colli.*

Di Commodo, *è quella che ha la Statua di Hercole in piedi. Quella che ha il Simulacro di Gioue Tonante: quella con Roma a sedere, e la Vittoria: quella con Cibele sopra un Leone accompagnata da Galli suoi sacerdoti: quella con la Salute Dea sentata, l'arboro, e la colonna con l'Idolo: quella con la effigie sua, e di Crispina moglie, e dall'altro lato tre figure con lettere,* VOTA PUBLICA. *Quella con l'effigie di Vero, e di Commodo fanciulli; dall'altro lato quattro puttini figurati, come è detto, per i quattro tempi: & quella con Hercole Romano, e la Claue dall'altro lato.*

In Seuero, *quella da i due Tempij, e lettere Grece.*

In Caracalla, *la testa col petto con la corazza, e riuerso la sua statua a cauallo che ferisce un'huomo sotto di lui: e quella che ha la testa col petto armato, dall'altra parte il simulacro di Hercole.*

In Geta, *con la statua di donna, con i due Tempij in mano, e lettere Grece: & quella con le tre figure a cauallo, e lettere,* PRINC. IVVENT.

In Gordiano, *quella che ha il simulacro di Hercole, e di Mercurio.*

In Filippo, *il Sacrificio con il tempio, e quattro figure. E quella con le due teste, dall'altro lato due figure: E quella con le due istesse teste, dall'altra parte due figure a cauallo, la Vittoria innanzi, drieto alquanti militi, con inscrittione,* ADVENTVS AVG. *E quella che ha tre teste, nell'altra banda due Vittorie sostenenti uno scudo militare.*

In Martia Otacilla, *quella che ha per riuerso i due Filippi, e tale scritto.* CONCORDIA AVGV. In Traiano Decio, *quella con la Vittoria per riuerso.*

E fra queste tutte molte ne sono di rame con un cerchio di lottone commesso intorno, e cosi di lottone con un cerchio di rame.

QVANTE PARTI ALLA MEDAGLIA SI CONuengono, ad esser intieramente stimate. Cap. XX.

A Medaglia douendo hauere tutte quelle parti, che in essa si desiderano, e si ricercano; conuiene ch'ella sia fatta di bel metallo, che sia grande, grossa, tonda perfettamente, di eccellente maestro, non corrosa, o consumata; ma netta; e cosi rara d'effigie, come di riuerso, che contenga qualche bella historia. E quella medaglia, nella quale saranno tutte queste parti, non hauerà pregio che la stimi, ne danaio che la paghi, se non quanto dal posseditore sarà stimata, & hauuta cara.

DELLE PATINE DI PIV COLORI. Cap. XXI.

Lcvni sono, che piu apprezzano le medaglie con la uernice, o uoglian dir patina antica, laquale tanto è giudicata piu bella, quanto maggiormente trahe al colore dello smeraldo, perche queste sono di piu colori, secondo la qualità, e natura de' terreni, doue esse medaglie l'hanno presa: conciosia, che la patina non è altro, che superficie di metallo corrotto per lunghezza di tempo: e di qui auuiene, che non essendo tanto le altre due sorti di metallo (cio è argento & oro) sottoposte alla corruttione, non generano la detta patina, come il rame, & il lottone fanno.

DELLE FRAVDI, CHE SI FANNO INTORNO alle medaglie moderne per farle parere antiche, e delle Patine diuerse di colori. Cap. XXII.

Perche la fraude d'alcuni professori, peruenendo alle lor mani qualche antica medaglia da un lato ben conseruata, &, o per rarità, o per qualche altra cagione riguardeuole, tal uolta fa, che ui attaccano altra testa, che non mai hebbe quel riuerso, o altro riuerso, che mai non fu di quella effigie; parmi, che sia a proposito douerne scriuere; si come per essempio pogniamo. A Nerua Imperadore, che piu di quattro uolte non fu

Consolo, ne piu d'anni due e mezo, si crede che stesse nell'imperio, e la cui medaglia è di stimatione, uiene attribuito quel notabile riuerso di Cõmodo Imperadore, ilquale ha la Terra stabile con la forma del mondo, e le quattro stagioni, & intorno un tale scritto, P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. *Questo riuerso dimostra l'Imperadore essere stato fin qui dodici anni nel regno, e cinque Consolati hauer essercitati. In Commodo sarebbe uera; ma in Nerua falsa la historia, quando tale riuerso attaccato ci fosse; e cosi ciascuno altro a qual si uolesse medaglia d'altro Imperadore. Il perche fa di mestieri a chi uuole intendere bene, & esponere le historie de' riuersi delle medaglie, che ui sia con la dottrina, questa pratica, e questa cognitione; laquale, benche sia molto difficile ad apprendere, e piu faccia di mestieri (come è detto) la buona pratica per molte hauerne uedute, maneggiate, e considerate, che alcuna altra ragione, che dar se ne possa; nientedimeno, io non resterò di ricordar quello, che con parole si possa dimostrare.*

Tre sorti adunque principali di fraude sono nelle medaglie, dalle quali nascono sette modi d'inganni. La prima è tutta antica: la seconda è parte antica: la terza è tutta moderna. Nella fraude tutta antica, sono due modi d'inganni, l'uno è la falsa congiuntione di due parti di medaglie, però antiche, ma di due diuersi Imperadori; l'altro, è il lauorare con il bullino, o con la ruota le figure, e l'altre cose che ui sono. Nella sorte parte antica, ne sono due altri: cio è sopra una medaglia anticha dall'un de' lati corrosa, stampata con nuouo cognio una imitata testa, o contrafatto riuerso. Et altrimente, una antica medaglia cogniata da amendue i lati con moderna stampa: per il metallo uecchio, e per la scoltura nuoua, sarà mezza antica, e mezza moderna essa medaglia. Nella sorte tutta moderna, tre modi d'inganni sono, il cognio cio è il getto, e le uernici.

Il primo inganno adunque cosi fanno, Con la lima fino a mezo delle medaglie tolgono uia il metallo dalla parte piu corrosa; e con saldatura fatta d'argento, la testa dell'una, col riuerso dell'altra insieme congiungono.

Nella cognitione di questo, tre particularità auuertirà il giudice, cio è lettione d'historia, maniera di scoltura, e commessura della medaglia. Il primo auuertimento s'insegua per le imprese, & opere dall'Imperador fatte; per i magistrati ottenuti, e per gli anni regnati. Il secondo, per le figure, cio è con qual artificio, e proportione elle sono scolpite; e per la maniera ancora delle lettere. Il terzo è, che intorno all'orlo della medaglia, si uede biancheggiare un sottil filo d'argento.

Il secondo inganno, si fa con il bulino, e con la ruota da intagliar le gemme, rileuando con singolar maestria dentro le medaglie, teste, figure, & ogn'altra cosa, che u'habbia di bisogno. Questo, oltre che sarà conosciuto da chi hauerà le maniere de gli artefici in pratica, e del disegno sarà intelligente; ancor per il piano della medaglia incauato, e nel mezo non di grossezza uguale, a quella dell'orlo, si potrà giudicare.

Il terzo inganno riceuono cosi. Vna medaglia antica, che da un lato sia corrosa, e dall'altro conseruata, o che degno riuerso non habbia; ponendo sotto la parte antica un pezzo di feltro, con il cognio nuouo improntano l'altra banda; e fanno, che da molti è creduta non solo di metallo, ma ancora di scoltura tutta antica. Conoscerassi questo per la dissimiglianza de' lati: percioche l'una, cio è l'antica, per la percossa del maglio, resta come cosa uelata ne' fondi, & l'altra per il cognio; rimane aspra, e tagliente nelle parti rileuate.

Il quarto inganno ui è commesso, pigliando una medaglia antica, ma per troppa uecchiezza, o uero per molta abondanza di quella fatta, di picciolo ualore, e quella con nuoui cogni ristampando da amendue i lati. Questo si conosce per l'asprezza d'essi cogni, perche ui rimangono quelle crudezze uiuaci; lequali, a fin che non sieno conosciute moderne, con pomice pesta, o con cenere stroppicciandole, o uero con acqua forte bagnandole, le lieuano. E quest'altro sarà conosciuto dall'opera delle figure, per la maniera del maestro nel disegno, e per il fare de' capegli, de gliocchi, dell'orecchi, delle mani, delle pieghe de' panni, e simili cose; perche nelle figure moderne, non è quella pratica di fare, ne quella uenustà ne' corpi, che nelle antiche figure si ueggono. Onde per le lettere ancora si fa giudicio, lequali se moderne sono (benche paiono simili alle antiche) hanno però nel finimento loro, la gamba bifurcata, non a modo di quelle che sono di stampa antica, ma secondo il fare de' moderni; perche quelle per lo schiazzare del cognio, solamente accennano il bifurcato della gamba; e queste le hanno in modo tagliate, che si uedono cosi esser fatte ad arte, e non altrimenti.

Nel quinto inganno (ma è sol circa al segno della historia) non interuiene metallo antico, ma rame, o uero lottone, di quello, che hoggi si fa; però uiene piu facile sotto il giudicio d'ogni mediocre antichario conoscendosi il cognio moderno per le suddette ragioni. Questo si debbe auuertire non meno de gli altri; perche, oltre che lo imitatore può facilmente prendere errore leuando una lettera per un'altra, e mal leggendo le parole che ui sono scritte, ancora userà souente seruirsi della testa d'un'al-

tra medaglia, pur di quello Imperadore, *ma che hauerà notate diuerse imprese fatte in diuersi tempi, e diuersi Consolati, come per essempio:* Lo *imitatore con nuoua stampa a similitudine d'una antica, uorrà rifare quella rara medaglia di* Traiano, *che ha per riuerso la* Basilica Vlpia, *e dal lato della testa si fatte parole.* Imp. Neruæ Traiano Aug. Germ. Dac. p. m. tr. p. Cos. VI. p. p. *Quella medaglia, della quale lo imitatore seruire si uorrà dalla parte della effigie si trouerà nella inscrittione corrosa. Piglierà le lettere della testa (non auuertendo piu oltre) di quella medaglia, che ha la* Dacia *prouincia per riuerso, lequali dicono.* Imp. Cæs. Neruæ Traiano Aug. Ger. Dac. p. m. tr. p. Cos. III. p. p. *Quanta differenza ui sia, e quanto errore possa causare nella historia, chi sopra una tal medaglia sua opinione fondar uolesse, uedere potete. Quella, nel sesto* Consolato *essere stata fatta la detta* Basilica, *& questa nel terzo hauer hauuta la sua edificatione, falsamente dimostrarebbe; e per ciò, e fa di mistieri la medaglia antica, e non la moderna:* Perche *il medesimo errore potrebbe auuenire in tutte l'altre.*

Il sesto inganno si fa col getto. Questo ha maggior conformità con l'antico, e per ciò è male ageuole il farne uero giudicio, percioche essendo una medaglia antica formata in midolla d'osso di seppa, o uero in poluere fatta d'ossi brusciati, o d'altra materia in poluere ridotta, gettando nella forma il liquefatto, & ardente metallo, ne uiene una simile in forma, & in grandezza. L'argento, e l'oro, per essere piu facili al fondersi, e piu scorrenti del rame, con maggior sottigliezza riceuono le minime parti dell'impronto. La onde di tutti i mettalli gettati, gli inditij sono cinque.

Il primo è, che assai medaglie di cognio per la graue percossa della stampa, e del maglio, sono creppate chi piu, e chi meno in qualche luogo intorno, in modo, che le fenditure hanno una certa fierezza, e uiuacità nel cominciare dell'orlo, e nel finire in dentro con tale sottigliezza, che si uede senza termine apparere. Sono queste fenditure imitate col taglio d'una sottil lima, e d'un picciolo scarpello, ilquale, non di meno non puo fare, che ugualmente rimanga continuata si che paßi da un lato al l'altro, e paia ueramente crepatura, e non taglio. La proua si fa con la punta d'un sottilißimo ago: S'ella s'intoppa cacciandola nella piu stretta parte del taglio, c'imostra opera di lima, e non di cognio.

Il secondo inditio, per ilquale si giudica l'opera di getto, è, che il metallo foso, in quelli strettißimi fondi che fa la sottigliezza della stampa, non può tanto sottilmente scorrere, e penetrare, che non riempia: perche la

poluere

poluere non è tanto atta a riceuere le sottile minuccie del cauo, in rilieuo, che gettandoui sopra il liquefatto metallo, non restino i detti caui in qualche parte ripieni. E quantunque sia diligente il gettatore, ne' fondi delle lettere (cio è in quegli anguli, che fa la sottigliezza del cogno di temprato acciaio dal piano al cominciare di dette lettere, o uero ascendere d'ogni altra cosa rileuata) non potrà fare, che non si senta ripieno, toccando col taglio della ugnia le dette incauate parti. Se l'ugna s'intacca (per la naturale asprezza del cognio) è indicio di antichità (osseruate però le auuertenze date di sopra del cogno) ma se l'ugna non truoua doue fermarsi, la medaglia ueramente si è gettata.

Gli altri tre indicij, per i quali la medaglia di rame, di lottone, o di oricalco, si conosce antica, o uero fatta di gietto, sono; per l'orlo limato, per il colore del metallo, e per la patina.

L'indicio della lima, da questo si giudica; che la medaglia gettata, nell'orlo manda alcune baue; lequali, conuenendosi leuare insieme con il boccone del getto, ui restano i freghi della lima. Ma perche questi freghi si lieuano dipoi con un raspatore di acciaio, o uero si battono col piano d'un picciolo martello, si giudicherà per i segni del raspattore, e per i minuti colpi del martelletto; il perche, o non sarà l'orlo ugualmente corrispondente, o uero per i colpi si uedrà piegato alquanto l'orlo detto, nella parte di dentro.

Il quarto indicio è per il colore del rame, ilquale, è di quattro sorti, cio è mischio, giallo, rosso, & bianco. Se sarà mischiato di pezzuoli rosi, e gialli; questo sarà Corinthio dal caso mschiato, ilquale, ne con getto, ne con altro modo, con uera similitudine si può imitare; benche si dia nella pellagione delle medaglie, simil colore, per forza di fuoco, & d'acque materiali, non penetra però a dentro tanto, che raspando la medaglia alquanto, non mostri quello, che è; perche fondendosi il rame, e ponendoui pezzuoli di ottone, o si fonderebbe insieme con l'ottone il rame, e farebbe un sol corpo, & un sol colore, o uero nō si incorporerebbono insieme; ne per altra uia sin qui, ne da gli antichi, ne da' moderni è stato trouato modo di farlo: e per questo si stimerà l'opera antica, osseruati, come è detto, gli auuertimenti del cognio moderno. Ancor, se il metallo sarà giallo prossimo all'oro, sarà parimente Corinthio, ma del secondo genere; perche il rame giallo, come quello che non dalla Natura, ma dall'arte; con zelamina, o curcuma, sal armoniaco, & altri materiali composti insieme fondendosi, ha preso il color d'oro: così rifondensi quante piu uolte, esalando per questo la uirtù de i materiali intrata nel metallo perde tuttauia piu la bella giallezza, e ripi-

glia la natural sua rossezza. E perche ui sono pur molte medaglie, che non sono di ottone Corinthio, ne molto giallo; ma pallido, e brutto; auuertirassi a gli altri inditij di sopra detti.

La terza sorte, perche è sincero rame, e non cosi facile al fondersi; ma con difficultà scorrendo nella forma, non leggermente riceue le sottili parti dell'impronto, ma riempiendole (come è detto) è facile giudicare essere opera non antica, anzi moderna.

Altre medaglie sono si fattamente corrose dalla uecchiezza, che hanno in parte somiglianza col getto: il perche io ho ueduto, alcuni per tale sospitione timidi, hauer lasciate di prendere antiche, e belle medaglie. Altri troppo arditi, hauerne prese di getto moderno per antiche, con pregi assai grandi: però oltre a' detti inditij, si auuertirà di piu, che naturalmente ogni cosa fatta di getto, non può hauere il pulimento, che da la stampa; ne simile è quella certa granitura minutissima, che far suole il getto, alla corrosione dell'antica ruggine: perche quella ha la granitura minuta, e rileuata; e questa la fa cauata, a guisa di spessissimi buchetti fatti, come da punta d'ago.

La quarta sorte del rame, è il bianco. Questo non è stato da moderni imitato; perche di esso fatte non si ueggiono altre medaglie, che di esterne cittadi, e da non dotta mano scolpite.

Il settimo inganno, & ultimo, si fa con le uernici, o uero patine. Queste sono di piu sorti, ma specialmente di sei: cio è uerde, negra, rossa, bigia, rouana, e ferrigna.

La uerde patina antica, come ancor l'altre tutte, non è altro, che corrotta superficie del rame, per la qualità dell'humore, e natura del terreno, doue sepolte sono state: & s'ingannano quegli, che pensano che gli antichi le tignessero: conciosia, che l'esser conseruate di quelle tutte le sottili, e cosi rileuate, come le incauate parti (si come a punto la medaglia si trouaua, prima che la terra la nascondesse, & il detto humore la cominciasse a corrompere) dimostrano l'ingannata lor opinione: percioche al cognio simile effetto non fanno quelle patine, che con suchi d'herbe, o altre acque, e materiali s'attaccano, perche elle, assai, o poco riempiono della medaglia i fondi: ne ui si scorge quel solido corpo, ne quello uguale, ne uiuace, e uago colore, che nell'antica patina si uede. La patina negra è imitata con forza di solfere pesto, e stropicciato sopra la medaglia, o uero posta la medaglia sopra il fumo del solfere, mentre ch'egli arde; ma si come l'antica patina ha corpo duro, e fragile; cosi questa è semplice tintura. Alla patina rossa medesimamente s'adopra il fuoco con altri materiali, ma non riceue

pulitezza, ne lustro, si come fa l'antica.

La patina rouana in creta bagnata cō urina, lasciata la medaglia sottoterra per alquanti giorni, aggiugnendoui altre cose, si da alle medaglie. La bigia nel cognio solamente riesce prossima alla naturale; perche non è data, ma è una certa materia, o spiuma, che per il fuoco è sputata fuori dall'antico metallo, ma la differenza detta di sopra del cognio, la fa conoscere, & ancor si uede troppo lustra e solidata, onde eccede l'effetto naturale. Pigliano per far questa, di quelle monete antiche, che hanno la effigie di Gioue da un lato con il nome di Tolomeo; e dall'altro l'Aquila; perche se ne trouano assai di corrose; e fatte rosse nel fuoco, le pongono sotto i conij, e rimane patina antica molto bella. Altri ui pongono sopra un certo pastrume fatto di uerderame, o altri materiali con urina, & oglio per fare che paiano frescamente trouate nella terra; e queste, mentre che sono coperte, è molto difficile da giudicare: si come ancora è mal'ageuole conoscere un'huomo, che habbia la maschera sul uolto, e sia trauestito. Resta in questa sorte ultima di fraude dire, come sogliono questi pigliare una medaglia antica con patina antica, e quella posta sotto il cognio, stampare con quella imagine, e segno che piace loro; laquale uiene cogniata in tanta bellezza, che parrebbe antica, se la maniera del maestro da que' c'hanno giuditio nell'arte, non fosse conosciuta, e se la patina, si come poco di sopra è detto della bigia, non fosse troppo lustra ne' piani, e ne'rilieui troppo morta, perche le parti rileuate nella medaglia, hanno riceuuto minor colpo di maglio, che le piane, lequali, prima che il metallo sia penetrato ne' caui fondi della stampa, hanno gia riceuuti molti colpi, è però essendo la patina sopra il metallo piu affisata, conuiene che piu lustra sia nel piano, che nel rilieuo, e cosi esce della similitudine della naturale, & antica patina.

QVALI SONO STATI, ET HOGGI SONO ECcellenti, *imitatori di medaglie antiche nel cognio.* Cap. XXIII.

NELL'IMITATIONE *(per dimostrare la eccellenza loro) facendo nuoui cogni di acciaio, nell'età mia sono stati eccellenti, Vettor Gambello, Giouanni dal Cauinò Padoano, e suo figliuolo; Benuenuto Cellini, Alessandro Greco, Leone Aretino, Iacopo da Tresso, e Federico Bonzagna Parmigiano. Ma Giouan Iacopo di costui fratello, che hog*

gi per merito della sua uirtù tiene in Roma l'ufficio del segnare in piombo, ha superati tutti i moderni in cosi fatte arti: della cui maniera, chi grandemente non è prattico, resterà facilmente ingannato, e le sue medaglie riceuerà per antiche.

CHI DE' SEGNI DELLE MONETE ANTICHE ha scritto. Cap. XXIIII.

E' segni di alcune medaglie hanno fatto mentione Erodoto al libro primo: Strabone all'ottauo: Ouidio nel primo de' Fasti: Macrobio nel primo de' Saturnali: Plutarco in Theseo, in Lucullo, e ne' Problemi. Appiano nel quarto delle guerre ciuili: Pausania nelle cose di Grecia, Suetonio in Augusto, Plinio nel 33. Dione nel 44. Eutropio nel 1. Eusebio nella Cronica. Alessandro d'Alessandro nel quarto de' Geniali. Politiano 1. 70. Raphaele Volaterano al lib. 30. Biondo nella Roma trionfante. Pietro Crinito 17. 7. & 21. 4. & 3 3 3. Eliano in Varia historia. Celio Rodigino in piu luoghi. Polidoro Vergilio. Georgio Agricola nel libro de' pesi e delle misure, e glialtri, che ne' presenti libri sono citati.

PARAGONE DELLE MEDAGLIE ANTICHE ALLE GEMME.

Er le cose dette e per quelle che nel seguente libro si diranno, chi non giudicherà la nobiltà, e l'utilità delle medaglie esser grande, anzi grandissima e di gran lunga superiore a quella delle gioie, riguardando all'autorità di tanti illustri per dottrina, che nell'età presente le hanno stimate, non solamente degne che ui si spenda gran somma d'oro per adornarne i loro studij, e dare honesto otio, & utile ricreatione a se, & a gli amici, ma ancora dignissime di consecrar loro il piu delle hore, e uigilie, cosi delle notti, come de' giorni, per fruire tanta utilità; per laquale, se il desiderio de' pochi dotti e giudiciosi, cosi fosse ne glianimi uniuersale circa alle medaglie, come circa alle pietre pretiose, sarebbe dubbio a qual di queste inchinasse piu l'appetito humano. Ma rendasi gratie alla natura, che si come ha posto ordine a tutte l'altre cose, diuinamente ha dato a ciascheduno uario uolere, si come anco uario è il gusto: che non tutto quel-

lo, che a' uirtuosi, & ingeniosi huomini diletta, aggrada ancora alla gente uolgare.

Le gioie piacciono per la lussuria, e per il colore, e non tanto per la uirtù, che sia in quelle, come dicono i semplici, e uani, quanto per il prezzo, e per la ostentatione humana. Il colore del rubino è bello, e diletta assai, e così la candidezza del diamante, come il uerdeggiar dello smeraldo, nientedimeno in questo l'arte può, quanto la natura; perche l'artefice istesso, legata con industria nell'oro, e sotto un bianco zaffiro assettata perfetta foglia (quella primieramente tagliata, secondo che al legatore piace di dare al zaffiro l'acqua) di prezzo di quattro scudi, sarà stimato da tutti diamante uero di ualore di dugento e piu: & i periti resteranno ingannati. Ma che de' zaffiri? questo auuiene pur ancor ne' berili, e ne' pezzi di christallo. Ma io so bene che l'artefice, che legge non s'adira, che io questo dica, perche è cosa pur troppo manifesta, che ogni giorno auuiene, e questo non può alcun negare: perche nel fare giudicio della perfettione, e della ualuta loro, le guardano, le rimirano, e le toccano con la lima, e con tutto cio restano gabbati, e fanno le estimationi diuerse sopra una istessa gioia, ma però non si conoscono, se non si traggono fuora dello anello: ma che pregio adunque merita il diamante, e così l'altre preciose gemme per il colore, se il zaffiro, il berillo, & il christallo, che assai meno uagliono di pregio, hanno la medesima forza, e bellezza, che combattendo col Diamante, col rubino, o col smeraldo, il giudice non sa a chi dare la sentenza in fauore, ne discernere, questo è diamante, o zaffiro; questo è rubino, o berillo; questo è smeraldo, o christallo, se non la spoglia ignuda? Ma la gioia non si porta sciolta, anzi nello anello, o nel pendente; talche con questo modo è facile ingannare la uanità del uulgo, che ha posto il pregio in cosa dubbiosa, & incerta. Ma questi per deturpare tanta uanità, dicono, che il diamante è degno di grandissima stima per l'estrema durezza, affermando, che su l'incudine ricusa la percossa, & i graui martelli di ferro si aprono d'ogni parte, & essi incudini grandi si sfendono, e rompono entrandoui dentro il diamante. In oltre, che nel fuoco mai non si riscalda, e che non patisce, che la calamita tiri il ferro, essendogli posto appresso, e se lo hauesse tirato, glie lo fa lasciare, e toglie. E piu, che fa uani i ueleni, leua i mali spiriti, e scaccia i uani timori della mente; e finalmente, che sol macerato in sangue di Becco, si puo rompere. Che il carbonchio, o rubino, liquefa la cera suggellata; benche sia al coperto; che non sente il fuoco, ma che gettatalaui dentro spegne il suo colore, e bagna-

to con l'acqua, si fa ardente di colore: ma del Smeraldo qual'è la uirtù? ricrea la uista, per la somiglianza delle herbe. il medesimo fa ancora il christallo tinto, & ogni altra cosa, che sia di color uerde. Ma è così pazzia il credere l'altre proprietà che si narrano essere in esse gemme, come è falso, che non si rompa col martello ogni diamante; conciosia, che l'effetto dimostra il contrario, ne impedisce che la calamita non tiri il ferro. E meno toglie la forza al ueleno: che se così fosse, a principi non accaderebbono tante credenze di scalchi, ne di coppieri. Et è ciancia, che il Rubino liquefaccia la cera, e quando fosse, a che gioua? Ma udite gran bugie della magica uanità, e di quegli che le credono, dell'ametisto, e dell'acathe, l'ametisto, promettono resistere alla ebrietà: se questo è il uero, merauigliomi, come tutti i uini di Candia, e di Grecia, non che d'Italia, possano spauentare un sol beuitore, e che tanto grato ad alcune nationi non sia l'Ametisto, che delle gemme non ottenga il principato. Dicono ancora, che intagliandoui il nome del Sole, e della Luna, e tenuto appiccato al collo co' capegli di Cignocefalo, o piume di rondine, resiste a ueneficij. Et in qualunche modo si porti, gioui a chi hauesse a negotiare con i Re. In oltre, che scaccia la grandine, simili cose, e le locuste, e che tali effetti fanno gli smeraldi, se dentro ui s'intagliano Aquile, o scarafaggi; se così è, che ui accade, o Re, e Principi del mondo stare, in tanto continuo pericolo, e spauento della uita uostra? E così uoi litiganti, che hauer gratia, e fauore dal Principe uostro ricercate, e uoi Agricoltori parimente, che non sprezzate ogn'altra cosa, attendendo solamente ad hauer al collo l'Ametisto, o lo Smeraldo; poiche con questo potete assicurare dal ueleno la uita uostra, ottenere quello che cercate, difender l'uue, e le biade dalle tempeste, e dall'ardente morso delle locuste? Voglionui dare ad intendere medesimamente, che lo Acathe gioui contro a' morsi de gli aragni, e de gli scorpioni, che habbia a mitigar la sete messo in bocca; e che parimente si caccino uia le tempeste. Guardateui piu tosto che non siate morsi, che questa non ui giouerà: ma uoi patienti della febre, sopportate, pur che il medico ui tolga la beuanda, poiche con l'acate ui potete mitigar la sete. Or udite che leggerezza sarebbe di chi credesse (come i magici uorrebbono, e come è stato predicato) che l'acathe faccia fermare i fiumi, e che ne sia argomento, che legato con crini di leoni, e posto in caldaie bollenti, le raffreddi, e che inducano quelle Acathe, che sono simili alla pelle della hiena, discordia nelle case: e quelle che son d'un colore, facciano i giostratori, e simili qualità d'huomini inuitti. E che il Iaspide uaglia contro alle affascinationi, e che per cio tutto

l'oriente lo porti in luogo breue, e sia utile a gli oratorij: che l'Eutropia portando adosso con alcune herbe, e parole faccia gli huomini inuisibili: & altre leuar la stanchezza, altre giouare a' ruffianamenti: far notturne uisioni, indiuinar cose future, mitigar le tempeste del mare, resistere a' fulmini, e fermare i uenti, & altri gran miracoli, che se una minima parte di queste cose fosse uera, che non è, non dico nell'eutropia, ma nell'ametisto, nell'acathe, o nell'Iaspide, che se ne truouano assai, sarebbono di gran lunga piu degne, & di maggiore estimatione del diamante, del rubino, e dello smeraldo, delle quali n'è si gran copia, che pur troppo uile è il loro pregio, ma il corallo hauendo uirtù, come dicono, di mitigare le tempeste, e resistere a' fulmini, meriterrebbe maggior honore: il perche si uede manifestamente consistere il pregio delle gioie nella rarità, non nella uirtù loro. Ma i professori di tanta uanità, come quegli che s'accorgono dell'errore, in che si ha lasciato il mondo trasportare dalla ciurmaria de' magi con friuole argomento, dicono, le gemme hauer cangiati i nomi per la lunghezza de' tempi, e mutationi delle lingue, e per questo che non possiamo sapere la uera uirtù loro, benche la ui sia, prendendo noi l'una gemma per l'altra. Et in che modo adunque possono questi sapere la uirtù loro, se non sanno il nome? per mezo del quale essi sono uenuti in cognitione della proprietà di quelle, e per quanto che hanno trouato scritto, non già per alcuna esperienza, che u'habbino fatta, e se pur ne hanno fatta alcuna, io so, che non ui hanno trouata cosa di molta sostanza, piu di cio, che si sia nel berillo, e nel christallo. Vano studio adunque è gran pazzia è la nostra, porre tanto amore, e tanta ricchezza in queste, potendo inuaghire l'occhio col medesimo piacer del berillo, o del tinto christallo, e con men costo assai. Ma chi dubita, che nelle dita delle gran madonne, non siano pezzi di christallo, o di zaffiri bianchi a modo di diamanti acquati con la tagliata, e trasparente foglia postaui sotto, e creduti di gran pregio (etiandio con inganno di chi le porta) e cosi ne' regni, e nelle corone de' gran Re, non ne siano, creduti non adulterati, per l'autorità di chi gli porta? doue altrimente, quantunque ueri, in mano di persona bassa fossero, sarebbon giudicati falsi. La onde si uede quasi piu nella opinione ancor, che nella rarità consistere il pregio loro, ilquale, quando pur estimare si uoglia, quale piu sicuro, e certo è dell'oro istesso, o dell'argento, con ch'elle si comprano? Ma se per la rarità si ha da contendere il pregio, cedan pur le gemme, cedano dico sicuramente alle medaglie antiche, imperoche, quelle ogni giorno dalla Natura sono prodotte, & ogni uil me-

canico le porta nel dito, ma di queste, ne la Natura, ne l'arte, hoggi possanza ha di generarne (che antiche siano) anzi ogni giorno quelle poche, che restate ci sono, si uanno perdendo, o si riducono in mano di pochi, e di grandi huomini, e potenti. E fra tutte l'altre cose, chi rettamente secondo il merito uorrà discernere, giudicherà le medaglie di nobiltà tenere il primo luogo, per l'antichità, per il fine a che furono fatte, per la materia loro, per l'artificio, per le cose contenute, per la rarità, e per la molta utilità, e dilettatione, che ne segue a chi compiutamente ne fa professione, e studio.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA VTILITÀ DELLE MEDAGLIE ANTICHE DI M. ENEA VICO PARMIGIANO.

LIBRO SECONDO.

DE GLI ANNI DELL'IMPERIO DI DVE PRENcipi, *e della falsa opinione de gli Scrittori intorno a quelli. Cap. 1.*

EL PASSATO *libro, hauendosi dimostrata la nobiltà delle medaglie; hora si dirà del frutto, e della utilità, che trar ne puo ciascuno letterato, e studioso delle historie antiche; prouando con gli errori di molti honorati scrittori, che non ui posero debito studio, queste esser grandemente necessarie alla lettione historica, e frutto deletteuole a gli huomini dotti, si come non è cibo ueramente grato all'ignorante plebe data per natura alle delitie piu tosto del corpo, che alle ricchezze dell'animo. La onde seguendo a quello, che io nel cominciare ui proposi, dico, che tra essi discordarono con error loro intorno a' tempi dello* Imperio di Nerua, Dione, Aurelio Vittore, Eutropio, Orosio, *Cassiodoro*, Eusebio *Cesariense*, Platina, *Cuspiniano*, Mondogneto, *l'*Autore *delle* Medaglie *di* Roma, Andrea *Fuluio*, *&* Egnatio. Dione *scriue*, Nerua *hauer regnato un'anno, e quattro mesi*: Eutropio *uno, e quattro mesi, & otto giorni*: Aurelio Vittore *dice uno anno, un mese, e dieci dì*. Con Dione *s'accorda* Eusebio *nella* Cronica, *Cassiodoro*, *Cuspiniano*, Platina, *&* Egnatio. Con Eutropio *Fuluio, ilquale nel tempo di* Leone x. Pontefice, *in maggior parte fece il libro delle* Imagini *Illustri antiche di* Roma, *seguitandolo quegli d'Alemagna, e di* Leone. Tuttauia *le medaglie, e le iscrittioni, che si ueggono ne' marmi, altrimenti ci dinotano; conciosiacosa, che con la imagine di* Nerua

nella moneta cosi di rame, come di argento, e d'oro, col nome d'Imperadore, di Cesare, di Augusto congiunti con la possanza Tribunitia, e col nome di Padre della patria, nello scritto posto attorno della sua imagine, dal lato della medaglia, che si chiama il diritto, e per i Consolati che ui si leggono, si truoua hauer regnato il detto Nerua piu di uentisette mesi, e toccato, per il meno, de gli uinti otto. Per il Simulacro della Libertà publica nelle sue medaglie, è confermato: per quello della sua Fortuna: dell'Equità sua: della Dea Copia: di Roma Renascente: per l'Vbidienza de gli eserciti: per la Corona di alloro: per il Congiario: per il Frumento constituito alla plebe: per le Calunnie leuate: per la Designatione dell'Imperio a Traiano, in quella parte, che si nomina riuerso: e per quello, che i detti autori (inauedutamente) confermano, scriuendo Nerua assunto alla Imperiale Maiestà, queste cose hauer fatte, si puo, come si dice, toccare con mano, il tempo da loro assegnatoli, portar seco errore. Questo si proua in tal modo. Nerua fu quattro uolte Consolo; Caßiodoro, e Cuspiniano lo affermano, niuno lo niega, e le medaglie lo dimostrano: perche la inscrittione delle medaglie di questo Imperadore nel secondo libro da me disegnato, ma non dato in luce, a numero 19. & 20. nella parte di Religione, che è la prima, leggendosi cosi. IMP. II. COS. IIII. P. P. *Dinota che Nerua fu quattro uolte Consolo, e nel suo secondo Consolato era Imperadore: non di quel nome dico, che anticamente si soleua dare a' grandi Capitani de gli eserciti, (perche furono di due sorti Imperadori) ma di quello, che significaua tutta la Monarchia, e possanza Romana, si come seguendo piu oltre si dirà. Questo è dichiarato ancora da quattro altri riuersi nella parte pur detta; da due nella parte che appartiene alla Militia, che è la seconda, e da altre tante nella terza, la qual appartiene alle cose Vrbane nel medesimo libro; benche i sopradetti dicono, che il primo Consolato, il secondo, & il terzo sotto Domitiano da Nerua fu esercitato, ilche se fosse uero, forse potria cascare, che il tempo ascrittogli da loro de' sedici mesi, fosse conueniente: Ma perche si ueggono i due Consolati nelle monete sue, si rifiuta l'openione di questi.*

Della terza sua dignità Consolare, essendo detto Nerua Prencipe del Romano Imperio, col testimonio di sei medaglie nella prima parte del secondo libro de' riuersi, nelle seconda di due, e di tre nella terza, si proua; percioche di questa la scrittura è tale, IMP. NERVA CAES. AVG. P. M. TR. POT. COS. III. P. P.

Il nome di Cesare riceuuto prima da Ottauiano dal nome di Giulio Ce=

sare (perche fu accettato nella famiglia de' Iulij) e poi seguentemente da gli altri Imperadori Romani *usato, & il nome di Augusto congiunto con quello d'Imperadore scolpiti nelle medaglie, la possanza dell'Imperio* Ro- *mano dichiarano; Imperoche niuno niega, che il uome di Cesare significasse la successione nel prencipato a tutti coloro, che di questo nome da gli Augusti; dal Senato, o uero da gli esserciti fossero inuestiti doppo* C. Giu- *lio Cesare, si come quello di Augusto dinotaua, e dinota ancor hoggidì, tutta la integra possauza del detto* Imperio. *Ilche dichiarando lo eccellente legista Andrea Alciato nelle sue annotationi sopra il duodecimo libro di*
,, Tacito, *dice. Igitur sciendum inter Cæsares, & Augustos multum inter-*
,, *fuisse. Cæsares dicti, qui Augustæ maiestatis hæredes designati essent, ad-*
,, *ministratione rerum interdicta, nisi aliquam fortasse prouinciam Augusti*
,, *iussu administrandam haberent. Hinc nulla eis donatiui militibus dandi fa-*
,, *cultas erat. In comitatu eos solum habebant, quos principes tribuissent.*
,, *Paulo maior Imperatoris dignitas, qui licet infra Augusti fastigium posi-*
,, *tus, eiusq; arbitrio bella gereret, summam tamen potestatem in magistratus inque milites habebat, iusq; illi indicendi belli erat, &c.*

,, E del uome d'Imperadore, Dione nel LIII. *scriue cosi. Et il nome di*
,, Imperadore *sempre è attribuito, non solamente a coloro, iquali hanno*
,, *conseguito alcuna uittoria, ma a tutti gli altri per significare, e denotare*
,, *la pura, & integra possauza loro; e questo nome supplisce in luogo di Re,*
,, *o Dittatore, perche tal denominatione non è in uso, essendo gia una uolta*
,, *cascata fuora della Republica, ma confermano lo effetto di essa, con il no-*
me d'Imperadore. Sin qui Dione.

,, Non *niega questo, Appiano nel Proemio delle guerre ciuili, dicendo.*
,, *Ob has res Augustus quanquam in opere adhuc esset uocitatus, & primus*
,, *a Romanis eo nomine, quo Cæsar appellatus, Caio etiam protentiorem pa-*
,, *triæ sese exhibuit, gentibusq; uniuersis Imperio præfuit, nullius dein-*
,, *ceps electionis aut creationis, aut obsequij indigus. Procedente deinde tem-*
,, *pore cum ad summum rerum peruenisset, ad omnia fœlix, ac tremendus,*
,, *genus ex se, & hæredes, qui Imperio præessent, dereliquit.* Il *medesimo Appiano, che questo nome d'Imperadore, che si legge delle medaglie col nome Augusto, significasse la integra signoria di tutto l'uniuerso, confer-*
,, *ma nell'altro proemio della guerra Carthaginese, scriuendo. Caius autem*
,, *Cæsar superatis Romanis, Imperioq; suscepto, & in potestatem redacto,*
,, *formam quidem politiæ nomenq; seruauit, re autem principem cunctis præ-*
,, *stitit. Estq; in hanc usque ætatem eadem sub uno potestas principe, quos*

„ *neutiquam* Romani *Reges appellant, uetus iusiurandum, ut ego arbitror,*
„ *imprimi ueriti*: Imperatores *eos dici maluere, quod priscorum ducum*
„ *nomen fuit*. Hor *dalle parole di questi graui scrittori, si giudica i nomi d'*Imperadore*, di* Cesare*, e di* Augusto*, significare il sommo* Imperio Romano *in colui, il cui nome proprio nelle medaglie si legge, e la cui imagine ui si uede*. Benche *questo nome* Augusto*, da principio fosse dato ad* Ottauiano *per dignità, & ornamento, come ad huomo degno di piu, che humana ueneratione, e di esser riuerito quasi, come cosa religiosa, & santa; hauendo egli aumentato l'*Imperio *de'* Romani*, & a niuno per insino a quel tempo stato conceduto (perche anco i tempij, & i* Simulacri *de gli* Dij*, erano detti* Augusti*) d'indi a gli altri* Cesari *peruenne, e furono i* Prencipi *dipoi cosi cognominati, per la singolar uirtù, e per i gran meriti loro nella* Republica*; accioche essi per un tanto splendido nome, fossero incitati imitare le egregie opere di* Ottauiano. Di *questo nome uedi* Suetonio, Dione, Appiano, L. Floro *nel libro quarto, cap.* XII. *al fine*: Orosio *nel* VI. *cap.* XX. Eutropio *nel* VII. & Eusebio *nella* Cronica. Significa *la possanza* Tribunitia *parimente con i detti tre nomi, sommo prencipato, si come narra* Dione *parlando de gli* Imperadori *al libro* LIII. *in questa forma*.
„ Perche *non reputarono degna cosa di fare* Tribuni*, come quegli, i*
„ *quali tutti sono gentilhuomini, ma tutti loro si tolgono quella possanza, la*
„ *quale mai non fu concessa a'* Tribuni*, e per essa procede il numero degli anni*
„ *del loro* Imperio*, come eglino la prendono ogni anno insieme con quegli, che*
„ *restano sempre* Tribuni. E *poco oltre seguita il medesimo dicendo*. Per *le*
„ *qual cosa è lecito a loro fare quelle, & altre cose senza concessione, per-*
„ *che essi sono sciolti dalle leggi, come dinotano le parole latine istesse; lequali*
„ *dicono, che sono liberi da ogni consuetudine necessaria, e che non sono sotto*
„ *posti ad alcuna scrittura, e cosi per il uigore di questi nomi popolari si hãno*
„ *tolto in se tutta la possanza della* Republica. L'*istesso che dice* Dione*, è con-*
„ *fermato da' riuersi delle medaglie, e specialmente di* Antonino Pio*, in una delle quali si uede una* Corona *ciuica, con si fatte lettere*. PRIMI DECENNALES*, e nella parte del uiso*, ANTONINVS AVG. PIVS P. P. TR. P. XI. L'*una parte significa la festa, e cerimonia, che in capo di ogni dieci anni dell'*Imperio *loro, costumauano di fare gli* Imperadori*; l'altra dinota, che essendo fatta detta festa, erano gia passati i diece anni, e nel undecimo intrati, quando tal moneta fu fatta*. E *di queste ne ha una in rame* M. Stefano Magno*, un'altra d'argento* M. Antonio Zantani*, nobili di* Vinegia*, le quali specificano, che per gli anni della podestà* Tribuni-

tia, si noueravano quelli dello Imperio di ciascuno Cesare, si come da Dione è stato di sopra narrato; cominciando quelli a nouerarsi, quando erano eletti Cesari, e non prima, benche non hauessero il nome di Augusto, si come non hebbe ne anco Aurelio adotato da Antonino Pio, ilquale, secondo che nelle medaglie si uede (& per una specialmente di rame, che ha il Reuerendissimo Mons. Grimani, con lettere tali nel riuerso, TR. POT. XIIII. COS. II.) *quattordici anni hebbe la dignità della possanza Tribunitia, prima, che egli hauesse la integra possanza dell'Imperio, cio è, che essendo morto Antonino, egli assolutamente hauesse il prencipato, & fosse nomato Augusto; perche dal lato del uolto, la detta medaglia lo nomina solamente Cesare, & non Augusto, con tale inscrittione,* AVRELIVS CAESAR AVG. PII. F. *Laquale consuetudine per l'indicio di questa medaglia, mi farebbe star in parte sospeso, e confuso di quello, che io intorno a questa parte disopra hauessi detto, nel prouare gli anni del Regno di questi due Prencipi, cio è Nerua, e Traiano, se non mi souuenisse, che ciascuno di loro fu in uno medesimo tempo creato, & Cesare, & Augusto, & insieme con questi nomi presero la podestà Tribunitia; laqual cosa non fece Aurelio, che come è detto, quattordici anni per il meno, passò dal prendere il nome di Cesare, al prendere quello di Augusto, dal qual tempo, e non prima, si fa principio al nouerare de gli anni.*

Dinota ancora supremo dominio il titolo di Padre della Patria nelle medaglie de' Cesari, congiunto però con i nomi sopradetti, si come a' figliuoli è superiore il padre. Udite ciò che narra il medesimo Dione, seguendo il suo parlare. Il nome, per ilquale sono chiamati padri della patria, forse gli
» *attribuisce alcuna licenza uerso tutti noi tale, quale hanno i padri uerso i*
» *suoi figliuoli; nientedimeno nel principio non fu ritrouato a questo fine,*
» *ma piu tosto per honore, & ammonitione, acciochè essi amassero i suoi*
» *sudditi, come figliuoli, & essi gli hauessino in riuerenza come padri. Ma udite appresso quello che Appiano ne dice al secondo delle Guerre ciuili.*
» *Cicero quamquam dicendi potestate clarus haberetur, tum uel maxime ob*
» *insigne facinus omnium ferè uersabatur in ore, & saluator tunc quidem*
» *pereuntis patriæ uisus est extitisse. Gratiæ itaque immensæ ab omnibus illi ha*
» *bitæ, uariæq; laudationes. Nam Cato patrem patriæ illum appellauit. Quod*
» *decus nominis subinde à populo confirmatum est. Ea ex causa a non nullis cre*
» *ditum est huiusmodi appellationem à Cicerone sumpsisse initium, ac subinde ad*
» *Imperatores, qui digni habebantur, paulatim defluxisse. Cosi tal denominatione di padre della patria da Cicerone, a gli Imperadori esser dipoi peruenuta,*

Appiano ha dimostrato : si come anco Giuuenale nella ottaua Satira dice .
,, Tantum igitur muros intra toga contulit illi
,, Nominis & tituli : quantum non Leucade : quantum
,, Thessaliæ campis Octauius astulit udo
,, Cædibus assiduis gladio : sed Roma parentem
,, Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit .
Et ad imitatione del quale , nel Canto XLVI . l'Ariosto dice . di quel nome herede , Che Roma a Ciceron libera diede .

Hor peruenendo alla effigie scolpita nelle monete,per meglior intelligenza che Nerua era Imperadore nel suo secondo Consolato, contrario a quello, che hanno detto i sopranomati scrittori , e che non regnò meno di uentisette mesi, anzi piu ; dico, che chi ha riguardato bene , e dottamente cousiderate tutte le imagini , che nelle Romane medaglie scolpite si ueggono , indubitamente comprenderà, innanzi che Cesare estinguesse la Repub. di Roma , niun uolto d'alcun Romano , che in quel tempo uiuesse, mentre che la Città fu libera , esserui stato impresso. Non d'Imperadore di eserciti : non di Tribuni , non di Censori : non di Consoli : non di Diece huomini : non di Dittatori : ne d'alcun'altro , che fosse in qual si uolesse magistrato , eccetto , che dopo la perpetua Dittatura di C. Giulio Cesare , dal quale hebbe principio ogni licenza di tiranneggiare ; e dopo ilquale , & Imperadori , e Consoli , si tennero lecito di fare quanto a lor piacque , fin che Ottauiano da lui adottato del nome , e della stirpe , e fatto herede della facultà ; priuato Lepido della portione sua del Triumuirato,e superato M. Antonio a battaglia nauale appresso al Promontorio d'Attio insieme con Cleopatra Regina d'Egitto , poi costretti amendui da necessità darsi la morte , fatto egli Monarca, mutò in parte , e diede leggi al Popolo Romano , & all'altre genti . Dopo la cui uenuta , furono estinte tutte le altre possanze , e licenze , e fatto quasi solo Signore in terra , ogni cosa dalla sua grandezza nascendo , fu ridotta si fatta dignità a singolare , e supremo honore di lui solo , ilquale in uita fu riuerito,come un Dio , lasciando solamente in alcune di dette monete il nome (ma non la faccia) di tre huomini deputati sopra il battere de' danari , i quali erano chiamati Triumuiri monetali dall'ufficio che haueuano : benche sucedendo Tiberio , poco dipoi , ancor i nomi di questi furono leuati , e sola la effigie dell'Imperadore (o di chi a lui piaceua) ui improntarono , si come in Mattheo al uentesimosecondo capitolo si legge, in Marco al duodecimo , & nel uentesimo di Luca, doue i Farisei per tentare Christo , addimandandogli , se era bene che dessero il tributo a Cesare,

o nò; & a' quali il Saluatore dicendo: Ostendite mihi numisma census, & eglino porgendogli un danaio, disse: Cuius est imago hæc & superscriptio? & essi rispondendo, Cæsaris; Christo allhora disse, reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari. Dimostrando che al popolo Romano, del quale era Prencipe l'Imperadore, si conueniua il tributo con quella sua imagine. Ma questo piu chiaramente ancor si uede per le medaglie, che da l'uno de' lati hanno la effigie de gl'istessi, & dall'altro il segno, & il nome di quella città, che l'haueua battuta: e queste, oltre a quelle che nel primo libro de' riuersi delle medaglie potete trouare; uedrete ancor piu copiosamente nel secondo, il quale tosto, si come io spero, uscirà in luce. La qual cosa come sia uera, udite anco Dione nel libro cinquantesimosecondo, doue consegliando Augu-
,, sto in persona di Mecenate per i fatti della Repub. scriue. E nessuno habbia
,, delle monete loro, ma tutti debbano usare delle nostre. E questa è quanto alla imagine de' Prencipi nelle monete di tutto il mondo. Ma che Giulio Cesare fosse il primo, a cui fusse dal Senato concessa la naturale effigie in moneta, chiaramente si puo giudicare da quello, che scriue l'istesso Dione nel quarantesimoquarto libro, ilquale dice, che poi che il Senato per adulare a C. Giulio Cesare dopo la Vittoria contro a Pompeio, gli hebbe per decreto concesso tutte le dignità sacerdotali, & ordinato che nel giorno del suo natale si facesse publico sacrificio: Che in tutti i tempij publici che erano dentro di Roma, e nelle città fosse qualche statua sua, e due postone nel tribunale; l'una, come a Saluatore; l'altra, come a liberatore della patria: lo scolpirono ancora nelle monete; ilche è chiarissimo inditio (dopo tanti honori concessigli dal Senato) che questo della imagine nella moneta, fosse uno de' non mediocri, ma supremi honori, e non ad Imperadori di eserciti, o a' Consoli, ne ad altri innanzi commune. Imperoche, se minore della grandezza di Cesare fosse stato si fatto dono, & honore, da lui sarebbe stato sdegnato, e come cosa ordinaria, & consueta a gli altri, e bassa, l'haurebbe spregiata; si come si legge, che gia essendogli offerti alcuni honori indegni del suo grado, disse, essere in sua possanza di pigliarsegli. La onde si uede la imagine sua cosi d'argento, come d'oro, in moneta. Alla proua di ciò corre l'autorità di Erodiano nel primo libro, doue narrando di Perennio Prefetto di Commodo, la insopportabile arroganza, e le insidie, che egli all'Imperadore tendeua, fu a quello fatto uedere occultamente da certi soldati, danari stampati con la imagine del suo figliuolo, come di quello, che d'hora in hora sperando essere Imperadore, non puote occultare tanto il suo immenso desiderio, & hauere tanta patienza, che seguisse la morte di

Commodo: onde fu scoperto il tradimento, e per questo fatto morire. Si come meglio dalle parole istesse del detto Erodiano ui potete accertare, udendolo parlare in questo modo. Quippe, haud multo post milites quidam, clam Perenni filio nummos quosdam attulerunt illius imagine percussos, eosq; ignaro etiam Perenni, quanquam erat præfectus, Commodo ostenderunt, totoq; insidiarum ordine patefacto, maximis sunt muneribus affecti, &c. Con queste autorità hauendo ancor dimostrato, che il nome di Imperadore, e di Cesare accompagnato con quello di Augusto, e con la podestà Tribunitia, e con la nominatione di padre della patria, e la imagine nelle monete, con la Corona di frondi d'alloro, di quercia, o uero radiata (& anco senza, quando la medaglia era fatta dopo la morte) non si concedeuano, se non a' sommi Prencipi del Romano Imperio. E quantunque gli Augusti alcuna uolta permettessero, che il uolto di qualche loro prossimo parente fosse fatto in dette monete, non però con questi nomi tutti, ma con i loro proprij, e con quello d'Imperadore, di Cesare, o di Censore, secondo la dignità, che possedeuano; e tal uolta con la Tribunitia podestà, ma quando dall'Augusto hauessero prima hauuti il nome di Cesare (si come di sopra d'Aurelio si è detto) chiamando alcune delle lor donne Auguste, come madri, sorelle, mogli, e figliuole, si come Antonia di Claudio: Sestilia di Vitello: Iulia Semia di Eliogabalo: Iulia Mammea di Alessandro: e Salonina di Salonino. Iulia di Tito: e Martiana di Traiano. Liuia di Augusto: Domitia di Domitiano: Plotina di Traiano: Sabina di Adriano: Faustina di Antonino: e Faustina di M. Aurelio: Lucilla di L. Vero: Crispina di Commodo: Manlia di Didio Iuliano: Iulia di Seuero: Martia di Filippo. Antonia figliuola di Claudio: Claudia di Nerone: Domitilla di Vespasiano: Matidia di Martiana: e Didia Clara di Didio Iuliano, & altre come nelle medaglie si uede, ma non gia gli huomini erano chiamati Augusti, eccetto quelli, che come è detto, fossero Prencipi assoluti de' Romani. Ma a Nerua Imperadore tornando, perche di lui si trouano tre Consolati nelle sue medaglie, cioè secondo, terzo, e quarto, segue, ch'egli in questi tre, fosse Imperadore: & appresso, ch'egli tenesse l'Imperio uentisette mesi, per il meno, e toccasse de i uenti otto; percioche essendo stato morto Domitiano Imperadore a Calende, quattordeci di Ottobre, come a Tranquillo piace, che sono a diciotto giorni di Settembre, e subito senza alcuna uacantia creato Nerua in suo luogo; da diciotto Settembre, al seguente prossimo Gennaio (nel primo di del quale intrauano i nuoui Consoli, si come testifica Plutarco ne' Problemi; Ouidio nel primo de' Fasti, e copiosamente tratta il mirabile Cuspiniano nelle scholie sopra

Sesto

Sesto Ruffo, & appresso come a luogo suo si dirà piu ampiamente) corsero tre mesi, e dodici giorni. Ma concediamo, che il primo Gennaio, che segui, uolesse Nerua Imperadore *prendere il secondo Consolato (perche fu costume de' Cesari, benche fossero Imperadori, ancor farsi creare Consoli insieme con un'altro cittadino Romano; e benche molte uolte non continouassero fino in capo dell'anno, per quell'anno non s'intendeua per altro, che per un solo Consolato, hauendone hauuto uno sotto l'Imperio di Domitiano, questo finiua all'altro Decembre; entrasse nel terzo al secondo Gennaio, sono quindici mesi, e dodici giorni; prendesse il quarto al terzo Gennaio, si nouera uentisette mesi, e tanto di piu, quanto, che intrando, tocca del quarto Consolato, doue egli intacca delli uentiotto, piu de' giorni dodici; e di questo tempo si ueggono medaglie. Cosi i detti historici hanno preso errore circa a glianni, & il seguente epitafio antico alle diece colonne in Roma in lettere di lunghezza d'un cubito, per il numero terzo della podestà Tribunitia, anco lo dichiara.* IMP. NERVA CAES. AVG. TRIB. POT. IIII. P. P. *Alla quale computatione non ha luogo quello, che a ciò rispondono alcuni, dicendo, potere essere stato, che* Nerua *fosse albor Consolo, quando fu chiamato al fastigio Augustale, producendo per autorità quello, che il* Modogneto *ne scriue nel libro de' dieci Cesari per autorità di* Plutarco *dalla uita di* Traiano; *cio è, che regnando* Domitiano *era sbandito fuor di* Roma *da esso* Domitiano *un Consolo chiamato* Nerua Coceio, *col quale* Traiano, *ritrouandosi anch'egli in disgratia dell'Imperadore, a* Nola *di* Campagna *se n'andò a stare; e che nel detto tempo, essendo fatto* Nerua *Imperadore, fosse quello il suo secondo Consolato, e che prima, che di esso Consolato uscisse, facesse quelle medaglie, che hoggi si ueggono con questo numero* II. *e cosi potere auuenire, che il tempo de' sedeci mesi; non gli fosse ascritto falsamente. Ma cio si ribatte gagliardamente con quella autorità istessa, che essi producono, perche seguita il detto* Modogneto *con la medesima autorità,*
,, *dicendo. Stettero questi due eccellenti huomini* Nerua *e* Traiano, *molti gior*
,, *ni poueri, e sbanditi, e perseguitati insieme con* Plutarco, *aspettando di giorno in giorno di esser fatti morire, o la morte di* Domitiano. *Ma con piu chiarezza poco di sotto dimostra, che* Nerua *non era Consolo, quando fu chia-*
,, *mato al prencipato. Queste sono le parole di esso* Mondogneto. *Vno anno*
,, *prima che fosse morto* Domitiano, *andò alla guerra di* Germania, *& in quel*
,, *lo anno fu* Traiano *eletto Consolo. La onde si uede, che non* Nerua, *ma* Traiano *era Consolo nel tempo, che il detto* Domitiano *fu morto. Ma che piu? dato che sia accettato cio che della medaglia habbiamo ragionato, que' me-*

desimi, che gli concedono Imperio si corto, rendono testimonianza altresi di quello, che io ho detto, narrando hauer fatte molte cose in tempo, che esso Nerua era Imperadore, lequali tutte si ueggono scolpite, e figurate nelle sue medaglie. Ne' riuersi di queste è il Simulacro della Libertà publica, ,, della quale Dione nella uita di Nerua dice. Quare Fronto propalam dixisse ,, fertur. Malum esse eum imperare, sub quo nemini quippiam concessum sit: ,, Sed longe peius sub eo uiuere, sub quo maxime liceat. Ecci quello della Equità sua, della quale Eutropio al libro ottauo. Imperator factus, æquißimum ,, se præbuit. E del Simulacro della Dea copia, che anco questo ci è in mezo a due corni di douitia posto a sedere: di quello di Roma Renascente, cosi poco innanzi il medesimo Eutropio uuol dire. Anno octigentesimo e quinquage- ,, simo ab urbe condita, Vetere & Valente Consulibus Respup. ad prosperi- ,, mum statum redijt, bonis principibus ingenti felicitate commissa. Domi- ,, tiano enim exitiali tiranno Nerua succeß. &c.

Similmente ci è il segno del Congiario, ilquale non era in podestà di esse- re dato, se non da essi Imperadori Agusti, si come a suo luogo si dimostrerà. Ecci anco la figura del Congio, che era la misura, con laquale per uguale portione l'Imperadore compartiua il grano al popolo, con iscrittione, PLEBI VRBANAE FRVMENTO CONSTITVTO. Narra di que- ,, sti Dione in tal modo. Ad sustentandam ciuium uitam decies, & quinqua- ,, gies centena milia nummmum erogauit, quosdam Senatorij ordinis delegit, qui agros emerent, eosq; egenis diuiderent. E parimente Aurelio Vittore. ,, Sumptu publico per Italiæ oppida ali iußit. Ci si ueggono ancor leuate uia le calunnie che erano date a' Giudei, & a' Christiani per cagione di Religio- ne in tempo di Domitiano. Di queste in tal forma tratta Dione. Omnes, qui ,, impietatis in Deos rei fuerant, eos absolui uoluit. E segue poco dipoi. Et ne ,, serui de cætero dominos criminarentur, edicto uetuit: ne ue liceret aut im- ,, pietatis, aut Iudaicæ sectæ quempiam debinc insimulari. Aurelio Vittore ,, similmente. Istæ quicquid antea pœnæ nomine tributis accesserat, indulsit. ,, Cosi la designatione dell'Imperio a Traiano, rende testimonanza nelle me- daglie di Nerua, con tale inscrittione dal lato della faccia. IMP. NERVA CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P. P. & dal riuerso. PRO- VIDENTIA SENATVS, che il terzo Consolato fu da lui essercitato ,, essendo Imperadore: Ma udite quello che esso Eutropio nell'ottauo libro ne ,, dice. Imperator factus, æquißimum se præbuit, Reipublicæ diuina prouisio- ,, ne consuluit Traianum adoptando. Sentite appresso Aurelio Vittore. Hic ,, Traianum in liberi locum, inq; partem Imperij adoptauit: cum quo tribus

uixit mensibus. Ascoltate anco Dione come ne parla. *In Capitolium ascendit: atq; quod foelix faustumq́; s. p. q. r. & mihi ipsi sit; praefatus, M. Vlpium Traianum adoptauit, moxq́; in Curia Caesarem designat.* Il medesimo dicono Eusebio, Orosio, Caßiodoro, e Platina. Ma s'egli adunque nel terzo suo Consolato addottò Traiano (essendo egli per Domitiano bandito, quando esso fu eletto Imperadore) e questa adottione si uede nel terzo suo Consolato, come dimostra lo epitafio soprascritto, falso è che sotto l'Imperadore Domitiano fosse adornato di tre Consolati, come dicono, sopra i quali, hauendosi fatta la soprascritta computatione del tempo del suo Imperio, proßimo alli uentiotto mesi, per il quarto suo Consolato, segue l'errore prouato de gli scrittori.

Non meno ne gli anni del regno di Traiano, che in quelli dell'Imperio di Nerua s'ingannano Platina, Orosio, Dione, Aurelio Vittore, Caßiodoro, Eusebio Cesariense, l'Egnatio, il Modogneto, e quegli che uogliono, che esso Traiano lo tenesse molto piu d'anni diecesette. Ma parmi, che quegli anni, che all'uno si conueniuano, habbiano tolto, e dati all'altro. Platina uuole, che Traiano imperasse anni dieciotto, e sei mesi. Orosio diecinoue, Eusebio nella sua Cronica, e nella historia ecclesiastica al lib. quarto, e cap. terzo, diecenoue, e sei mesi. Dione altretanto, & anco quindeci giorni di piu. Aurelio Vittore pensa uenti anni. Il Modogneto crede uentiuno, e sei mesi, e quindici dì. Caßiodoro s'accorda con Dione: e con Aurelio Egnatio. La podestà Tribunitia di questo Prencipe nelle medaglie sue, e ne gli epitafij antichi scolpita, non dinota piu di uentisette anni. Questo cosi si legge nell'antico Epigramma del basamento della Colonna sua di marmo, chiamata Traiana, che hoggi in Roma fra le piu artificiose cose uien giudicata.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTIF. MAX. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS. In questa altißima Colonna a modo di chiocciola fatta, nel difuori in una fascia, che dal pie la uà cingendo intorno intorno fino alla cima, sono con singolare artificio & bellezza scolpite le imprese da Traiano fatte, le quali dimostrano tutta la uera disciplina, & arte militare antica Queste hauendo noi da eccellentißima mano fatte disegnare con molta eleganza, & osseruatione, in cento & cinquanta pezzi di mezo foglio reale l'uno, tutti continuati, & seguenti; & insieme la uerißima pianta, & forma del didentro, & di fuori, con tutte le sue misure con nostra grandißima spesa, non aiutato dalla liberalità di alcuno, se

Iddio ci concederà tanto di uita, & presterà tanto di fortuna, che le possiamo condurre a fine, tosto daremo in publico in intaglio di rame con la descrittione di tutta questa historia, & tutte le cose, che appartengono alla Castrametatione dichiarata, essendo gia principiata; & molto innanzi. Et benche detta Colonna da Traiano fosse rizzata in sua uita: dopo morte non dimeno sotto il detto basamento fu posta la cenere del corpo suo: & nella sommità di essa, una statua alla similitudine sua si uedeua. Hora perche questo fu l'ultimo honore, che gli fu dato, è ben da credere, che la nota delle Tribunitie podestà, cio è de gli anni, che esso regnò, non ci fusse posta falsamente, Si come uoi lettori esaminando giudicar potrete.

CHE NELLE MEDAGLIE SI TROVANO PIV luoghi fatti Colonie de' Romani, i quali nelle historie antiche non si leggono. Cap. II.

MA DICIAMO hor de' luoghi, che non si leggono nel le historie, e che le medaglie antiche ci danno a conoscere. Piu città sono state fatte Colonie, e nobilitate dal nome Romano, di cui non se ne ha alcuna, o poca cognitione da gli scrittori antichi. Nelle medaglie di rame di Augusto, nel libro de' riuersi de' primi XII. Cesari da me fatto e gia in luce (di cui è stato autore l'honorato caualliere M. Anton Zantani) a numero 32. a 38. e 42. Di Tiberio a 12. Di Vespesiano ancora: di Adriano: di M. Aurelio: di Seuero: di Geta: di Diadumeniano: di Alessandro: di Gordiano: di Filippo: di Treboniano Gallo: e di Gallieno, si ueggono descritte Colonie. La sopredetta medaglie, che ha la Colonia di M. Aurelio (qual M. Aurelio però egli si sia non ho bene ancora chiaro) è degna di non poca consideratione. Questa è medaglia di rame antichissima, & assai conseruata: nel diritto ha la imagine di una giouanetta di tenera età; la quale ha doppò le spalle una Luna, la cui forma hanno solamente usate alle lor donne quegli antichi piu posteriori, le lettere della quale, dal lato della effigie sono, ANNIA FAVSTINA, il restante delle lettere, che seguono, è corroso per l'antichità, si, che leggere non si possono. Dalla parte riuersa, ha il medesimo segno d'un carro, che in una medaglia di Caracalla ho ueduto della istessa grãdezza, e con quelle lettere a punto, COL. AVR. PIA METROP. E tanto nella maniera dell'arte sono le dette medaglie simili, che da una sola mano dimostrano esser fatte: ma di questo io ne lascio il giudicio libero a ciascuno.

CHE FORME DIVERSE DI VARII EDIFICII antichi scolpiti nelle medaglie si ueggono. Cap. III.

A QVANTI Tempij ancora, & Altari: quanti Castri, e Theatri: quanti Circi, e Palagi: quanti Ponti, & Archi: quanti Porti, & Aquidotti: quanti Sepolcri, e Colonne: E quante Piramidi, e Strade si ueggono nelle medaglie insieme con la forma loro? Quiui si uede il Tempio di Giunone cognominata Cilla, edificato in Cilla città della Etolia, che è regione della Grecia: Di Gioue Tonante: di Gioue cognominato Olimpio: di Marte Vendicatore: del Diuo Iulo: di Roma, e di Augusto: di Augusto solo: di Diana Efesia: di Vesta Dea: di Giano: della Dea Pace: e della Flauia gente: di Gioue cognominato Ottimo Massimo: di Roma Eterna: di Augusto e di Liuia, ristaurato da Antonino Pio: di Mercurio: di Pallade: di Plutone: e di Cerere. di Traiano: di Adriano: di Antonino Pio, e d'altri Dei, & Imperatori con l'altre forme sopradette, che per breuità si passano.

DI ALCVNI NOTABILI ERRORI DI MODERni scrittori intorno a' prenomi de gli antichi. Cap, IIII.

A ANCOR caminando piu innanzi a' pronomi di alcuni antichi: dottissimi huomini, hanno preso errore scriuendo; i luoghi de' quali, con le madaglie antiche fedelissimanente si correggono. Lo eccellentissimo legista Audrea Alciato nelle sue annotationi sopra il duodecimo libro di Tacito al luogo detto, ha scritto, che Germanico ottenne solamente il nome d'Imperadore di esserciti, che si soleua dare anticamente innanzi la Monarchia, e non di Cesare. Vdite lui, come dice. Solo itaque Imperatoris nomine decoratus fuit Germanicus, sicuti à Galba Piso Cæsar solum nuncupatus est, &c. Tranquillo nella uita di Caligula, Tacito, Dione, e piu altri antichi scrittori, ma specialmente Ouidio nel principio de' Fasti, a questo Germanico così scriue.

,, Tempora cum causis latium digesta per annum
,, Lapsaq; sub terras; ortaq; signa canam,
,, Excipe pacato Cæsar Germanice uultu,
Hoc opus. &c.

E nel Libro di Ponto.

„ Tempus ab his uacuum Cæsar Germanicus omne
Auferret.

Vna medaglia mia di rame antichißima molto conſeruata, & piu altre in mano di diuerſi, hanno tale inſcrittione, GERMANICVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. *Queſta gli fu fatta da Tiberio Imperadore. Vn'altra, che dipoi ſtampò Caligula ſuo figliuolo, ſi legge,* GERMANICVS CAESAR P. C. CAES. AVG. GERM. *L'una e l'altra ſi uede nel primo libro noſtro de' riuerſi delle medaglie, diſegnata. Similmente il detto Pietro Crinito nel libro de' Poeti Latini al capitol ſecondo, diuerſamente dice con non minor errore di quello dello Alciato; conciofia ch'egli ſcriue, che il detto Germanico hebbe il pronome di Caio, & il nome di Auguſto, con ſi fatte parole. „ Caius Germanicus Auguſtus, Claudiorum familia ortus pa„ tre Druſo. Per le inſcrittioni ſopradette, ſi uede che Germanico non ſi nominò Auguſto, ne hebbe il pronome di Caio. Se Crinito intende di Germanico padre di Caligula Imperadore, coſtui non fu adornato del nome Auguſto, che ſe ſtato foſſe, neceſſariamente prima ſi hauerebbe nominato Ceſare; percioche queſto nome Ceſare, aſpettaua quello di Auguſto: E quello di Auguſto in ſe comprendeua tutta la Monarchia Romana. Ma egli non gli dà ne il nome di Ceſare, ne quello d'Imperadore, che ſi coſtumaua di dare anco in tempo de gli Auguſti a' uittorioſi Capitani de gli eſerciti, a' quali tante uolte era lor dato, quante reſtauano uincitori contro a' nemici loro. Egli è uero, che il detto Germanico fu Poeta, perche egli compoſe uerſi Latini; ma ſe intende di Caio Germanico Auguſto, cio è di Caligula Imperadore, coſtui non è annouerato fra Poeti, ne fu di Druſo figliuolo, ma nipote ſi, & figliuolo di eſſo Germanico Ceſare: E Caligula fu detto Germanico dal nome del padre, o uero piu toſto dall'eſſere ſtato in Germania, e d'indi hauer portate in luogo di trofei, e ſpoglie de' nemici, cochiglie colte ſul lito del mare Oceano; e coſi hauerſi acquiſtato il glorioſo nome di Germanico, ſi dice, per eſſer egli con qualche illuſtre titolo nominato. Ma di queſto non ſcriue Crinito, anzi del padre ſuo. Ma gli errori, che ſi trouano de' ſcrittori, & ſi emendano con le medaglie, non finiſcono in queſti, anzi ſono tanti, che a queſta ſol materia ſi richiederebbe un libro, baſteranno però queſti che ſeguono, addotti per eſſempio a gli huomini ſtudioſi.*

D'ALTRI ERRORI NOTABILI DI *scrittori antichi, intorno a' nomi de gl'Imperadori, e d'altri.* Cap. V.

ASSANDO *piu oltre medesimamente a' nomi, dico; che non haurebbe dubitato Giulio Capitolino, quando con le medaglie antiche tenuto hauesse famigliarità, se Pupieno Maßimino fosse stato due, o uero un solo Imperadore, creato dal Senato contro a Maßimino Tiranno; perche nella uita di Maßimino egli dice si fatte parole. Maximinus quidem, quem multi Pupienum putant. Et in quella di Maßimino giouane (o pur Maßimo, che nell'uno modo, e nell'altro fu chiamato) parlando del detto Pupieno, e di Balbino Imperadori creati, come è detto, per far guerra al Tiranno, dice. Latini scriptores non Maximum, sed Pupienum contra Maximinum, apud Aquileam pugnasse dixerunt, eundemq; uicisse. Qui error unde natus sit, scire non possum, nisi forte idem est Pupienus, qui & Maximus. La uerità è, che Maßimino, huomo nato nella Tracia, fatto Imperadore dall'essercito senza il consentimento del Senato, assediando Aquilea con gran numero di gente, gli fu mandato contro con uno potente essercito retto da due Imperadori creati da lui, cio è Pupieno Maßimo, e Decio Celio Balbino. La onde si uede, che non solamente fu lontano questo scrittore dalla pratica, e cognitione delle medaglie, ma ancora coloro che ne scrissero prima di lui; perche eßi non uidero, che Pupieno fu il medesimo che Maßimo, ilquale combattè contro a Maßimino. Ma se coloro che delle cose antiche pigliarono cura di scriuere, fossero stati cosi diligenti inuestigatori, & osseruatori di ogni cosa antica, come fu il Reuerendißimo Monsignor Pietro Bembo Cardinale, honore di Vinegia sua patria, e splendore di Italia, hauerebbono con assai maggior chiarezza, di quel, che fecero, mandate alla posterità le fatiche loro. Quest'uno (certo primo in dar lume alle medaglie) oltre alle altre cose dignißime di memoria, hauendo accumulate molte preciosißime anticaglie, tra il gran numero di belle, e scielte; conserua hoggi il suo degno figliuolo, & herede Monsignor Torquato, una medaglia con tale inscritione.* IMP. CAES. CLOD. PVPIENVS MAXIMVS AVG. *Spartiano anch'egli da di petto in questi dubbij. Costui uuole che Geta fosse nominato Antonino, come il fratello. Ma dubita se hauesse il nome di Cesare; ond'egli dice. Geta quoque Cæsaris, & Antonini, ut quidam dicunt, nomen accepit. Le medaglie sue*

manifestano non solamente, che non si nominò Antonino, ma che etiandio si chiamò Cesare, & Augusto. Di amendue questi nomi rendono testimonianza le medaglie di lui fatte in fanciullesca età con lettere scolpite, P. SEPTIMIVS GETA PIVS AVG. BRIT. *La onde si conosce, che Settimio, non Antonino; & Augusto, non che Cesare solamente, sino in Inghilterra, essendo col fratello partecipe dell'Imperio, e de' Titoli, fu nominato.*

Del nome di Poppea moglie prima ad Ottone, poi a Nerone, anco è stato che dubitare, perche alcuni la chiamano Pompea, altri Poppea. Non fu questo il suo nome; ma Poppea. Vedete che una medaglia antichißima di rame in mano di M. Andrea Loredano con la effigie di costei, e con il nome tale in Greco, ΠΟΠΠΑΙ ΑΕ ΣΕΒ. *dimostra il uero nome.*

Anco Pertinace il successore di Commodo; egli non si nominò gia Ello, come molti uogliono, ma si ben Heluio. La medaglia, che ha il Reuerendißimo Grimani; quella di M. Gabriele Vendramino, del Bembo: di M. Andrea Aueroldo in Brescia: di M. Antonio Capodiuacca: di M. Marco Anton' Maßimo in Padoua, e la mia cosi si leggono. IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AVG. *Et io spero anco a qualche tempo, che dalle medaglie sarà terminata la gran quistione che è del leggere Seruio, o Sergio quella parola,* SER. *nel prenome di Galba Imperadore.*

Il nome parimente di Diadumeniano Cesare, figliuolo di Macrino Imperadore, è stato male scritto da tutti, credendo, che Diadumeno sia proprio il proferirlo. Gli scritti cosi di tutte le sue medaglie che io ho uedute, come d'una mia, quale io conseruo sono tali. MOPEL. ANTONINVS DIADVMENIANVS CAES. *o uero in luogo di Mopel. si puo leggere M.Opel. Onde uogliono ancor la maggior parte di costoro, che il detto Diadumeniano togließe lo Imperio insieme col padre. Non è cosi: perche Macrino si nominò Augusto, come si uede nella sua medaglia isteßa, laqual è appreßo di me bellißima, cio è.* IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG. *e Diadumeniano solamente fu detto Cesare, come dalla sudetta medaglia è dichiarato.*

Il nome di Didio Giuliano, da Egnatio, scriuendo Didio Giulio, non è propriamente detto. Di costui due medaglie; l'una delle quali è di marauigliosa bellezza appreßo di me, cosi si leggono. IMP. CAES. M. DID. SEVER. IVLIANVS AVG.

In Dione non meno (ma penso sia errore di stampa, o di chi male riferisse il testo) al libro 53. d'una città di Lusitania, che hoggi è Castiglia noua

regione

regione di Spagna edificata da Augusto sopra il fiume Guadiana, per habitatione de' soldati ueterani, cioè di quelli, che si trouauano sciolti dal sacramento della militia, parlando, dice che fu nominata Augusta Etacrita, benche appo Strabone nel terzo della Geografia, & in Plinio al nono libro, cap. 41. come anco nelle medaglie di Augusto, si legga, EMERITA.

Vi si trouano ancora i nomi di coloro, che furono Triumuiri Monetali, cio è di que' tre huomini, a cui era data la cura del far battere i danari; come di Caio Cossutio Maridiano: di Marco Mecilio Tullo: di Quinto Terentio: di Marco Saluio Othone: di Annio Lamia Silio: di Gallio Luperco: di Caßio Celere: di Surdino: di Lucio Mescinio Ruffo: di Publio Petronio Turpiliano: di Marco Durmio: di Gaio Antistio Regino: di Gaio Mario: di Lucio Caninio Gallo: di Lucio Vinicio: di Tito Crispino Sulpiciano: di Marco Sanquinio: di Publio Stolone: e di Tito Surdino, e di molti altri: come di quegli, che conduceuano a nuoue patrie le Romane Colonie, e de' Flamini, cio è sacerdoti di qualche Dio.

Ma che debbo io dire di questa ueneranda sorte di antichità? se il dottißimo Filippo Beroaldo, si come gran tempo ha posto ne gli studij delle lettere, e digniβimo frutto delle sue fatiche ne ha riportato, cosi hauesse speso de' ducati nelle medaglie, e consumatici alcuni giorni in considerarle, esponendo appo Suetonio nella uita di Claudio al cap. undecimo, quella parte,
›› che dice. Auiæ Liuiæ diuinos honores, & Circensi pompa currum elephan
›› torum Augusteo similem decernendum curauit. Non haurebbe dubitato se di auorio fosse stato il Carro, o uero da elefanti tirato, potendo allegare la medaglia, laquale cosi nel primo libro è scolpita ne' riuersi di Augusto, & di Claudio, hauendo M. Marco Mantoua legista, la istessa medaglia in Padoua, & io un'altra antichißima di rame Corinthio, oltre alle molte altre, che si ueggono. E nientedimeno da lui è molto lodato lo studio delle medaglie antiche in una Epistola dedicatoria, ch'egli scriue a M. Bartolomeo Bianchino, sopra alcune opere di antichi autori da lui corrette, e mandate in luce, con queste parole incominciando. Pulchrum est congerere no-
,, mismata Illustrium uirorum: Pulchrius bibliothecam librorum monumentis
,, instruere. Pulcherrimum uero utrunque conficere. &c. E piu di sotto se-
,, guendo il medesimo dice. Hoc nimirum specimen est fœcundæ probitatis:
,, necesse est enim affatim in illo esse uirtutum, qui sic amat alienas imagines, &c.

L

DE GLI ERRORI NOTABILI DI PIV SCRITtori intorno a' cognomi de gli antichi. Cap. VI.

A PER uenire non meno a' cognomi: Giulia madre di Elagabalo Imperadore, non è ella da Aurelio Vittore nominata Semea? da Eutropio al libro ottauo, e da Iacopo di Strada nel libro delle imagini de gl'Imperadori, Semiasira, e Simiasira? da Lampridio, e dal Mondogneto Semiamira? E finalmente da Egnatio Scenide, si come anco da Erodiano? Vedete lo scritto delle medaglie sue, che dice. IVLIA SOEMIA AVG.

Non meno con uocabolo corrotto, e falso, il figliuolo di costei da Erodiano: da Aurelio Vittore: da Eutropio: da Lampridio: da Eusebio: da Cassiodoro, da Orosio: da Platina: dal Mondogneto: e da gli altri tutti, è cognominato Heliogabalo, o uero Heleagabalo con la lettera H. & la lettera I. o uero E. in uece di Elagabalo senza le dette lettere, mutando la loro lettera o, in a. & Leonardo de porto nel libro secondo, il cui titolo è, De Sestertio pecunijs ponderibus & mensuris antiquis, spezza questo nome in cotal guisa, Aelio Gabalo. Ma Lampridio dubita, se costui fosse sacerdote del Sole, o uero di Gioue. Nulladimeno una medaglia per molta belleza riguardeuole, e per la rarità marauigliosa, tiene fra le molte sue preciosissime cose M. Tiberio Deciano in Padoua, lettore di legge eccellentissimo; con si fatte lettere nel diritto, IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS AVG. & nel riuerso, SACERDOS DEI SOLIS ELAGAB. & la maggior parte di dette medaglie, o hanno la figura del Sole, o il Sacerdote di questo Dio; & alcune & l'uno, & l'altro. E niuno sin qui si è auueduto, che questa dittione si debba cosi leggere, fuor che Giouambattista Egnatio. Questo eccellente huomo nelle sue annotationi citando la medaglia, ammonisce, che si debba leggere, Elagabalo, si come è detto.

Vsciuami anco di mente, che Iulia Auia del medesimo Elagabalo, in uece di Mesa, alcuni detta l'hanno Emessa: chi ha la medaglia ueduta, sa, che dice, IVLIA MAESA.

DI ALCVNI AGNOMI D'IMPERADORI, CHE *nelle medaglie antiche si trouano, e nelle historie non si leggono. Cap. VII.*

PER *non lasciar di trattare ancor de gli agnomi, tacendo di Caligula: di Vitellio: di Domitiano: e di piu altri, che acconsentirono esser chiamati Germanici: chi dubita, che dalle medaglie non si tragga, che Traiano Imperadore Germanico, Dacico, e Parthico; M. Aurelio il buon filosofo, Germanico similmente, Sarmatico, Armeniaco, e Particho maßimo, fossero nominati? Lucio Vero fratello di costui nello Imperio co' medesimi agnomi: Commodo natural figliuolo di M. Aurelio sapradetto, Germanico, Sarmatico, e Britannico felice, non permettessero d'essere appellati? Ma chi giamai ha letto appo alcuno scrittore, ne in alcuna iscrittione de' marmi; che Seuero, oltre l'esser nomato Parthico, Arabico, & Adiabenico, si dicesse ancor Britannico? Conciosia che si legge, ch'egli in Inghilterra morì prima, che terminata fosse quella impresa, essendoui accadute solamente certe battaglie, & alcune scorrerie, delle quali lo essercito Romano sempre restò uincitore, se a Erodiano si crede, che ciò nel terzo libro narra. E tuttauia in una sua medaglia antica di rame, che ha lo Illustrißimo, & Eccellentißimo Signor Don Francesco de' Medici, Prencipe di Fiorenza, & in un'altra da me conseruata, si uede per riuerso uno trofeo con il detto agnome di Britannico, insieme con le altre denominationi dalle genti deuitte, riceuute per futura testimonianza della sua uirtù, scritte in questa forma, PART. ARAB. BRIT. ADIAB. oue si giudica; che essendo questa moneta l'ultima stata, che per lui cogniata fosse, gli hauesse mancato il tempo (per essere indi in Inghilterra morto, come s'è detto) di scolpire ne gli archi, & nell'altre publice tauole di marmo il detto agnome di Britannico. Ma Spartiano nella uita del medesimo, parlando delle denominationi che'l Senato gli diede, scriue, che ricusò il nome di Parthico, per non incitare di nuouo quella natione a guerra, dicendo. Deinde circa Arabiam plura gesit, Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis: qui quidem omnes cum Pescennio senserant. Atque ob hoc reuersus triumpho delato, appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Sed triumphum respuit, ne uideretur de ciuili triumphare uictoria. Recusauit & Particum nomen, ne Parthos lacesceret. La qual cosa, per la iscrittione della soprascritta medaglia & di piu altre, si*

uede, non solamente esser contraria alla opinione di Spartiano, ma non hauere egli ricusato il nome di Parthico, anzi hauerlo accettato, e ritenuto ne' publici scritti, come nelle monete si uede.

DELLE IMAGINI FALSE DI ANTICHI HVOMINI, stampate in piu libri di medaglie, prouate con l'autorità delle monete, de gl'intagli, de' Camei, e simili cose antiche. Cap. VIII.

ON si douerebbe gia riprendere chi s'è ingegnato di giouare, e dilettare al mondo; ma non è bene anco tacere, e non dimostrare glialtrui inganni, & errori stampati; perche le imagini imaginate rendere; non possono la uera imagine altrui, ne sodisfare interamente al desiderio del lettore; con lo auertire, che assai importa al giudicio buono delle uere effigie, la molta pratica delle cose antiche, e specialmente delle medaglie, da gli studij delle lettere però accompagnata. Il primo autore adunque delle imagini antiche di Roma, che essendo Leone x. Pontefice ne stampò un libro; e quello parimente, che costui imitando, lo rifece in Alemagna; e poi la terza uolta in Lione di Francia; & appresso nella medesima città la quarta, con giunta ristampate le medesime imagini sotto titolo di Prontuario, infedelmente hanno poste molte effigie, prontate piu tosto dalla Idea del loro animo, che dalla naturale somiglianza tratta da coloro, i uolti de' quali promessero simiglianti dimostrare: ciò facendo non con minor biasimo di chi prima errò, anzi con maggior assai; conciosia, che piu grandi si stimano gli errori di coloro, che seguendo gli altrui, non si ingegnano di correggergli (anzi a guisa di schiera di ciechi huomini, che l'un l'altro seguendo, sono dirupati, e caduti) che di colui, che prima u'incorse. La onde dico, non essere uera pronta di medaglia quella di Minutio Planco, ne di Artaserse, ma sono imagini del Dio Apollo. Meno quella di Tauro; perche è d'una Giunone Sospita. Così di Romulo, che la sua faccia si uede altrimenti sotto il nome di Quirino. Falsa è ancora quella di Ocrisia; perche è della Dea Pietà, e la uedete in Caligula. Falsissima quella di Quinto Metello Pio; perche ella è del Dio Quirino. Peggio quella di Catone, e quella di Cassio, che elle sono similmente amendue d'Apollo: ne quella di Marc'Antonio, si come somigliante nel primo libro de' riuersi delle medaglie, intagliato in stampa di rame si uede, la cui medaglia d'argento

è in mano di diuersi. Peggiormente quella di Liuia Drusilla moglie del Diuo Augusto; perche ella si uede in una medaglia antichissima di M. Giorgio Canlergia, Rettore de gli Scolari nello studio di Padoua, & da questa ritrat ta, uel nostro libro primo delle imagini, et uite delle donne Auguste, dedicato allo Illustrissimo & gran Cardinale di Ferrara Hippolito da Este, ueramente magnanimo & liberalissimo Signore, si come egli con il dono d'una honesta somma d'oro a me ha dimostrato al naturale. Et si uede anco insieme con quella del suo marito, ma in età piu giouane, fra le cose rare, e preciose della Grotta dell'eccellentissimo Signor Duca di Mantoua, scolpita in uno bellissimo, e gran Cameo di inestimabile pregio, alla cui similitudine ne ha una in Corgniuola intagliata Monsignor Bembo, non dissimile a quel uolto, che sotto nome della Dea Salute si uede nelle medaglie di Tiberio di rame Corinthio; perche lei, uiuente Augusto (se creder uogliamo a Dione, & a Tacito) si dice, che con la sua donnesca prudenza, e con ben sapergli andare a uerso, fece si, che molti cittadini Romani furono saluati dall'ira d'esso Augusto, e liberati dal pericolo della morte: e per questa cagione il Senato, hauendola ne' simulacri di questa Dea figurata, le stampò si fatta moneta. S'abusano simigliantemente nella effigie di Antonia Augusta, madre di Claudio Imperadore, come dimostra l'antica medaglia di lei, fatta da esso Claudio suo figliuolo, col simulacro della Dea Constantia, laquale è d'oro, di M. Achille Maffei; & in quella di sua figliuola, la cui medaglia, e con la statua del medesimo Claudio, nel riuerso con habito di Pontefice; ilquale tiene l'Acerra in mano: benche alcuni uogliono che questa fosse imagine della madre d'esso Claudio; ma nel sopradetto libro delle donne Auguste si proua il contrario. E cosi s'ingannano in quella di Druso, come in quella di Nerone figliuoli di Tiberio Imperadore, perche l'una pongono falsa, l'al tra lasciano di mettere. La effigie di quello si uede in medaglia di rame fatta dal detto Tiberio, con lettere S. C. nella parte riuersa, & inscrittione DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. La imagine di detto Nerone con quella di Druso è fra' riuersi delle medaglie del medesimo Tiberio. Cosi la effigie di Agrippina moglie di Claudio si può conoscere che è posta falsamente: mirasi, che è in forma della Dea Cerere, significata fra le medaglie d'argento del marito, il cui scritto è. AGRIPPINAE AVGVSTAE. Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore, in que' libri anco non è punto simile ne di acconciamento di capo, ne di uolto, a quella di rame di forma piccola, che ha antichissima, con Claudio dall'altro lato, M. Stefano Magno. Poppea Sabina moglie

di Nerone in ogni qualunche cosa è altrimenti di quella, che ne' loro libri hanno scolpita costoro: perche, come s'è detto disopra; il Loredano ne ha una medaglia antica di rame. Ancor la effigie di L. Vitellio padre di A. Vitellio Imperadore, si uede altrimenti di quella, che è cogniata ne' riuersi delle medaglie di argento di esso Vitellio Imperadore, tratta da una antica. E Domitia moglie di Domitiano ui si conosce chiaramente essere stata fatta ad imaginatione. Io di questa ho la medaglia antica di rame, con molto differente uolto, abbigliamento di capo, e lettere, DOMITIA AVG. IMP. CAES. DIVI F. DOMITIAN. AVG. *e nel riuerso la figura di lei a sedere con uno altare dinanzi con iscrittione,* DIVI CAES. MATRI. *Vna simile d'argento ha il Reuerendiss. d'Aquilea, col figliuolo nato di lei, e di Domitiano; gia morto, e collocato fra le stelle de' suoi parenti in cielo, e segnato nel riuerso con iscrittione tale,* PIVS CAESAR IMP. DOMITIANVS. *De' quali Statio Papinio fa mentione nella prima Selua, dicendo.*

,, *Dum Romana dies: huc & sub nocte silenti*
,, *Cum superis terrena placent, tua turba relicto*
,, *Labetur cœlo: miscebitq; oscula iuxta:*
,, *Ibit in amplexus natus, fraterq;, paterq;*
,, *Et soror: una locum ceruix dabit omnibus astris.*

Ma a fatica io mi contengo di non esclamare contro al poco auuertimento di costoro, e di piu altri, i quali non hanno uoluto conoscere il uolto di Traiano Imperadore, non essere la effigie di Nerua suo padre, ma hanno ne' detti libri disegnate la imagine di quello per la effigie di questo, ingannati, si come io penso, dal prenome Nerua, tolto dal nome di Nerua Imperadore; perche Traiano fu da lui adottato per figliuolo, come è detto di sopra. Imperoche tale era il costume de' Cesari, che essi si toglieuano per loro prenome, o uero per nome quello del padre, che adottaua, si come di Ottauiano, ilquale per esser da C. Giulio Cesare adottato nella stirpe Iulia, uolse esser chiamato col nome del padre Cesare; così come per intrare nella istessa maiestà di Augusto, & si nominarono dipoi sempre Cesari, & Augusti ancora tutti gl'Imperadori Romani. Nerone per adottione di Claudio Imperadore, si nomò Nerone Claudio: Tito da Vespasiano suo natural padre, fu appellato Tito Vespasiano: Traiano, da Nerua si disse Nerua Traiano: Adriano, da Traiano, uolse esser nomato Traiano Adriano: Antonio Pio da Adriano, si scrisse Adriano Antonino; come in una medaglia mia antica di rame si uede: Marco Aurelio filosofo, da Antonino Pio, fu detto M. Au-

relio Antonino Pio: Commodo, da Lucio Vero fratello nell'Imperio del padre suo, fu nomato Commodo Vero; Seuero da Pertinace, sotto colore di uendetta per quello contra a Giuliano, si nomò Seuero Pertinace: Gli Antonini Pij, & Aurelij, da Antonino Pio, e da Marco Aurelio filosofo, e conseguentemente gli altri tutti da altri si nomarono, secondo la diuotione, o il nome di chi gli adottò. Questa parte de' nomi dimostrano i formatori di detti libri male hauer intesa. La onde ponendo Adriano per Traiano, si sono inuiluppati. Adriano dico; percioche a questo Imperadore due sorti di medaglie furono fatte, e si ueggono, cio è l'una, che ha la testa con il petto, e lettere. TRAIANVS HADRIANVS AVGVSTVS; l'altra senza il petto, con iscrittione, HADRIANVS AVGVSTVS. però essendo, come si può conoscere una medesima faccia, è anco il suo nome nel primo modo scritto in quelle medaglie, che hanno la testa senza il petto; a tale, che se nella uarietà della iscrittione si fondano, le iscrittioni dinotano un solo, e non due Imperadori, nelle dette due medaglie: se nelle effigie; elle non sono due, ma una sola. Et in ciò da falsa openione si rimouerebbono hoggidí, molti di quegli, che fanno di Anticarij professione, quando, uedendo, & osseruando buon numero di uariati riuersi delle medaglie di questo Cesare, considerassero anco all'opere da lui fatte, le quali ui si ueggono scolpite. Il perche non si dubiti, che non sia questa la imagine d'un solo, non differente di capegli, non di fronte, non di occhi, non di naso, non di bocca, non di barba, ne d'orecchi, ma solamente diuerse alquanto nell'arte, e nella maniera del maestro, che l'intagliò il cognio; come quella di piu bassa, e di piu secca; questa di piu alta, e polposa, conciosia, che non può essere dubbio, che ogni regione dell'Imperio Romano, ogni Prouincia; ogni città, & ogni luogo usando la moneta de' Cesari, non conuenisse anco, che ui fossero di molti artefici, chi piu, e chi meno eccellenti, secondo i paesi, doue piu interamente, e men perfetta fioriua l'arte si fatta dello scolpir monete. Quantunque finalmente, chi ha nel disegno pratica; farà giudicio, che amendue si tirino ad una similitudine istessa; doue coloro, che dipoi rifatto hanno il detto libro, persuadendosi lucidarlo col porre appresso alla medaglia di Traiano quella di Nerua, l'hanno oscurato di piu; d'indi non dilogando la effigie di Traiano, con porla al luogo della prima, laquale dice Traianus Hadrianus: ma di queste due medaglie assai è detto.

Conueniuasi anco a' medesimi la uera medaglia antica di Plotina, di cui una ne ha il Reuerendißimo d'Aquilea: una il Deciano, un'altra M. An-

ton' Capodiuacca: la quarta il Bembo, & il Loredano la quinta, alle quali in tutto è dißimile quella, che è nel libro intitolato Prontuario. La iscrittione di queste è tale, PLOTINAE AVG. *La falsa dice, Plotina Aug. Traiani uxor. Si fatta scrittura tra l'altre cose, fa euidentißimo inditio del non esser tratta da medaglia antica, perciochè appo i Romani non fu in uso cosi fatto modo di scriuer nelle medaglie, ne questa dittione uxor: Ma dichiarauano lo effetto del matrimonio assolutamente nelle medaglie senza questo nome di moglie: e per questa io ho osseruato con non mediocre auuertenza le inscrittioni antiche.*

Conueniua lor non meno por mente alla imagine di M. Aurelio filosofo, in uece della quale ui hanno intagliata la effigie di Caracalla, persuasi come io stimo, dalle lettere della medaglia di costui, lequali dicono, M. AVREL. ANTONINVS AVG. BRIT. *Ma quelle della medaglia del filosofo dicono:* M. AVR. ANTONINVS AVG. ARMENIACVS. *altre,* PARTH. MAX. *altre,* GERM. SARMATICVS. *altre,* M. ANTONINVS AVG. *altre,* M. ANTONINVS GERM. *altre,* DIVVS M. ANTONINVS PIVS. *(ma queste dopo la morte, essendo egli Deificato) altre,* AVRELIVS CAESAR PII AVG. FIL. *e queste innanzi la morte del suo padre Antonino, da quello essendo disegnato alla succeßione dell'Imperio nell'età sua giouanile, nella quale egli si trouaua con alquanti peluzzi di barba; le cui diuersità di medaglie, e di effigie nel mio secondo libro de' riuersi delle medaglie si dimostrano: dalle inscrittioni delle quali, facilmente si puo raccogliere, quale imagine sia quella del filosofo, e quale di Caracalla; perche quello non fu appellato Britannico, ma Armeniaco, Parthico, Germanico, e Sarmatico: si come questo non Sarmatico, ne Armeniaco, ma Parthico, e Britannico: ne locato fra beati, come fu il filosofo; rendendone testimonianza le historie: lequai cose trouandosi tutte nello auuerso lato delle effigie delle loro medaglie, era ageuol cosa dar giudicio di queste imagini, e cosi ciascuna porre al luogo suo: doue il contrario facendo, hanno locata per la effigie del filosofo, quella di Caracalla. Altri ponendo quella di Aurelio Cesare, cio è del medesimo filosofo (ma quando era nella piu giouane età) al luogo di detto Caracalla nel Prontuario, (forse parendo all'autore, che la detta effigie di Aurelio Cesare non iui si conuenisse) ne è stampata una ad imaginatione, e piacere, doue porre egli hauerebbe potuto una delle proprie, che in antiche medaglie, & in tre età si trouano. Et oltre alla falsa effigie di detti libri, che la uera medaglia hauuta non habbiano, questa loro inscrittione ne è inditio.*

tio. IMP. ANTONI. BASSIANVS AVG. *perche Antoni per Antoninus non è nota antica, ne modo di abbreuiare: ma in quante medaglie di quanti studij ho ueduto, non mai ho trouata medaglia alcuna, ne di marmo inscrittione con questo nome Cassiano, ma la ragione data di sopra de' riuersi, e delle lettere basta a certificarne in questa parte.*

Elio Vero Cesare, nel detto Prontuario alla uera effigie di lui tanto assomiglia, quanto al cauallo l'aquila. Quello è giouane, e senza barba, e con inscrittione, VELIVS VERVS CAES. HADR. IMP. F. *e l'antica, e con folta, e lunga barba, e con lettere,* AELIVS VERVS TR. POT. COS. II. *E benche la medaglia sia rara, però in Italia pochi son gli studij di qualche consideratione, che non ue ne habbiano almeno una. Io ne ho dua con uariati riuersi. E la effigie di costui d'altra età non si troua, che di quest'una con barba; perche, come s'e detto di sopra, ad alcuno, eccetto a qualche lor prossimo parente, non era fatta la medaglia con la loro effigie, prima che da gli Augusti adottati nell'Imperio, non fossero appellati Cesari, e che hauessero il nome di Prencipe della giouentù, ilquale dinotaua il medesimo, che quello di Cesare. Anzi poco tempo dipoi, che con questo nome fu chiamato il detto Elio, & non piu di due anni, si mori; come colui, che era male conditionato, & infermo, del quale, secondo che si legge, parlando Antonino, disse. A muro fradicio ci siamo appoggiato. La onde in suo luogo adottò M. Aurelio filosofo, di cui habbiamo parlato.*

Cosi la imagine di Macrino, non si dimostra ella falsa in questi libri? Di quella del Prontuario questa è la iscrittione. Imp. Opilius Macrinus Aug. La medaglia che ha il Riuerendiss. d'Aquilea, l'Abate Giustiniani. M. Andrea Loredano, M. Antonio Zantani, M. Stefano Magno. M. Alessandro Contarini. M. Nicolo Stopio in Vinegia: M. Giouan'Andrea Aueroldo in Brescia: Terentio de Camera in Napoli: le due del Deciano in Padoua; quattro mie, tre in rame, e due in argento con uariati riuersi si leggono tutte. IMP. M. OPEL. SEV. MACRINVS AVG.

La effigie di Eliagabalo Imperadore in detti libri, si dimostra indubitatamente esser falsa dal uolto, e dalle iscrittioni, Imp. Varius Heliogabalus. Le antiche cosi si leggono. IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS PIVS AVG. *Et si conoscono le medaglie di costui dalla forma del Sole, di cui egli fu sacerdote, che ui è scolpita; o uero dalla figura di quel Dio, e cosi dalla osseruatione della fisionomia sua per una, che ne ha il Deciano, nel cui riuerso si fatte lettere si leggono.* SACERDOS DEI SOLIS ELIAGAB. *e ui è il sacerdote che fa sacrificio, con la forma d'un Sole. Quella che ha il*

Magno, semplicemente ha il Sacerdote con l'altare. Vna d'argento haueua lo Stopio, che diceua nel riuerso, SVMMVS SACERDOS AVG. La mia con il Simulacro di esso Sole, ha la figura ancora.

Crispina moglie di Commodo (che questa m'era di mente uscita) ne anco somiglia. Questa nel detto libro ha tale iscrittione falsa. Crispina Augusta c. v. S'è detto che nelle monete antiche, non era in uso quel nome di moglie. Le uere dicono, CRISPINA AVGVSTA. Similmente altro non posso dire, se non che sia falsa la medaglia che è nel Prontuario cõ le due teste, l'una per Pupieno, l'altra per Balbino; & amendue con lunga barba, & epitafio tale. Diui Imp. M.C.Pipienus & Balbinus Au. Le medaglie antiche di Pupieno dicono. IMP. CAES. CLOD. PVPIENVS AVG. e non Pipienus per i, prima uocale, ma per, u. Balbino fu senza barba, & hauea il uolto pieno, e tondo come si uede per la medaglia, che ha il Loredano, il Contarini, il Magno, il Deciano, M. Anton Manutio, il Cagnolino, per due mie, e per piu altre, che si ueggono, le lettere di tutte lequali, sono, IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS AVG. ne d'altra effigie si puo il suo ritratto trouare, conciosia ch'egli in uecchiezza fu eletto Imp. dal Senato, e poco nell'Imperio uisse: ne anco si troua nelle note antiche, IMP. per Imperadori, ma in numero di piu con duplicati pp. cosi IMPP. se crediamo a Valerio Probo, & a Pietro Diacono, & a glialtri, ne si uede AV. per Augusti in numero di due: ma espresso con due GG. cosi AVGG. Questi due ritratti nel primo libro di Roma sono fatti bene, ma non nel Prontuario.

Cosi Manlia Scantilla, e Didia Clara sua figliuola, in una medesima medaglia, ne di fattezze, ne di conciatura di capo simili punto sono alle mie, che antichissime di rame in due medaglie mi trouo. Ma questa loro è indouinata da' uersi di Erodiano, i quali dicono, che Manlia fu la piu brutta donna di quell'età: e Clara la piu bella giouane di tutta Italia; e cosi istimo, che lo autore si sia ingegnato di fare nel suo Prontuario; potendo, se ci hauesse usato studio, uedere, & hauere la propria medaglia antica.

Ma non senza carico & biasmo puo passare chi delle antichità scriuer uuole, se non auuertisce l'età nostra, e la seguente d'un tanto errore, come nelle quattro impressioni dette è auuenuto, ponendo Martia Otacilla Seuera per moglie di Settimo Seuero Imperadore; ingannati per auentura da questo cognome Seuera, e dal nome Martia. Perche Erodiano, e Lampridio scriuono, che una Martia fu moglie di esso Seuero, innanzi a Giulia; ma non dicono però, ch'ella fosse cognominata Otacille, ma bene ch'egli la lasciò

prima, che perueniſſe al prencipato. La uerità di coſtei è, che fu moglie di Filippo, e madre d'un'altro Filippo, cio è padre, e figliuolo, amendue inſieme Imperadori. Ne con tutto cio, che Spartiano ſcriua, che peruenuto il medeſimo Seuero all'Imperio, gli rizzaſſe ſtatue, e che da queſto ſi pēſi, che anco gli faceſſe quella medaglia, che ſi uede, nō puo ſtare però, che queſta Martia della medaglia, foſſe la moglie ſua: conciofia che ui corſe da Seuero a' Filippi, uno ſpatio di cento anni; (ſe reggere ſi douiamo da' giuochi Secolari, iquali ſecondo che ſcriue il medeſimo Erodiano nel libro terzo, e Cenſorino nel libro del Giorno Natale, furono fatti da Seuero. E per quello che narrano Seſto Aurelio, Eutropio nel nono, Pomponio Leto, & Oroſio nel ſettimo, e cap. 13. anco da i medeſimi Filippi il terzo anno dello Imperio loro, e milleſimo dalla edificatione di Roma, furono celebrati: benche, ſecondo la computatione de gli anni, che ſeguirono da quel tempo, a che i Filippi diedero queſti giuochi, non ui fu interuallo di piu che d'anni quarant'uno, o uero quaranta tre, il quale ſpatio è però tanto, che queſta Martia non può eſſere ſtata moglie e dell'uno, e dell'altro; cio è di Seuero, e di Filippo padre. Queſto dico, conciofia che nel riuerſo d'una medaglia di coſtei, coſi di rame, come di argento, ſi uede figurato lo Hippopotamo cauallo del fiume Nilo, ilquale animale, ſecondo che ſcriue Giulio Capitolino nella uita de' Gordiani, fu dato dal detto Filippo ne' ſuoi giuochi Secolari, e ui è anco la iſcritione. SAECVLARES AVGG. *e nel lato della effigie,* MARTIA OTACIL. SEVERA AVG. *Ma quattro medaglie di coſtei alle mani mi ſono peruenute con la detta iſcritione nel diritto lato, cio è in quello della effigie ſua; nell'altro ſi contemplano le imagini del marito, e del figliuolo. Vna di queſte è in Roma in mano di M. Aleſſandro Coruini honoratiſſimo gentilhuomo Romano: e quaſi ſingolare protettore dell'antichità: e de gli huomini uirtuoſi, due in Vinegia, & una in Breſcia appreſſo M. Matteo Forieri in podeſta del quale un'altra ue n'è di Filippo uecchio, il cui riuerſo contiene la imagine di tutti e tre, cio è di due Filippi, e della detta Otacilla, con un breue tale.* CONCORDIA AVGVSTORVM. *Oltre che non ſi legge, ne ſi troua, che Martia la moglie di Seuero, foſſe appellata Augusta, ſi come di queſta di Filippo dinota la iſcrittione,* MARTIA OTACIL. SEVERA AVG. *Non biſogna adunque, come ho detto, eſſer parco nelle ſpeſe delle antichità, chi intender le uuole, ma ſplendidi, e magnifici.*

Non hanno queſti ſimilmente ueduta la medaglia di Pertinace Imperadore, bench'ella ui ſia antica. La onde a uoglia dello Autore nel Prontuario è ſtata figurata. Ma queſti per auentura ſi hanno burlato di noi Italiani, e del

la spesa de' trenta, de' quaranta, e de' cinquanta scudi per una medaglia di rame, che noi facciamo, potendo eglino quante ne desiderano, uedere, & hauere, formandolesi nella Idea con la effigie di qualunche piace loro, in età di giouane, e di uecchio; con barba, e senza barba; brutto, e bello; ignudo, e uestito; e poi disegnate, hauerne le centinaia con uno scudo. Eßi adunque sauiamente l'hanno intesa, ma dalle iscritioni male osseruate in esse medaglie si comprendono i loro errori, si come della seguente di Pertinace, laquale è tale. P. Aelius Pertinax. conciosia, che in uece di Elio (secondo l'antica dittione) deuea scriuere HELVIO. *ma di questa ne habbiamo di sopra ragionato a bastanza parlando de' nomi.*

E perche la medaglia di Galieno Imp. è fatta come l'altre a piacere, è uoglia di chi l'ha formata, e non somiglia in parte alcuna all'antica, porrò ancor di questi la iscritione. Imp. Gallienus p. f. Au. laquale, hauendo io detto un'altra uolta, che nelle antiche note non fu in uso AV. *per Augusto, anzi in numero d'un solo Augusto, cosi,* AVG. *si come di dua Augusti* AVGG. *per una, e per due uolte replicata la lettera* G. *si puo, non chè per altro giudicare, esser falsa. La medaglia mia, e l'altre tutte, che io ho uedute, un tale scritto hanno,* IMP. P. LICINVS P. F. *ouero,* IMP. P. GALLIENVS P. F. AVG.

Ancor dimostrano non hauer hauuta la uera medaglia di Salonina, perche ella non è in parte alcuna somigliante alle antiche, e dice Salonina Augusta. La mia antica molto conseruata con bella patina, e l'altre, hanno tale iscritione, CORNELIA SALONINA AVG.

Non hanno etiandio in detti libri la effigie di Herennia Etruscilla, ella è in mano di M. Stefano Magno, di M. Giouan'Antonio Caguolino, & bellißima del Grimani, & io ne ho due altre in medaglia.

Ne meno di Herennia Salustia Barbia: non di Martiana Diua sorella di Traiano Imperadore, si come dimostra nel lato sinistro dell'arco d'Ancona il presente epitaphio, DIVAE MARTIANAE AVG. SOKORI AVG. *La cui medaglia è in Padoua, & in Vinegia d'argento, in mano del Magno con tale inscritione,* DIVA AVGVSTA MARCIANA.

Non di Plautilla madre di Nerua Imperadore, come ne fa fede questo scritto, il quale si legge in Roma alle Therme di Nerone in casa M. Alessandro Ruffini, SERGIAE LENATIS F. PLAVTILLAE MATRI IMP. NERVAE CAESARIS AVG. *o uero moglie di Caracalla. Questa medaglia ha il Magno in Vinegia. Meno quella di Paulina Diua, e noi habbiamo la propria antica.*

Non di Matidia figliuola di Martiana, e nipote per la ſorella a Traiano Imp. ſi come la iſcritione della medaglia di argento d'eſſa Matidia dimoſtra; MATIDIA AVG. DIVAE MARCIANAE F. *& in Sueſſa dinanzi alla Chieſa di San Mattheo, queſto epitafio,* MATIDIAE AVG. F. DIVAE MARCIANAE AVG. NEPTI DIVAE SABINAE AVG. SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE MINTVRNENSES DD. *e nel medeſimo luogo dinanzi alla piazza di San Domenico queſt'altro,* MATIDIAE AVG. FIL. DIVAE SABINAE SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE FLAVIVS AVG. LIB. ONASINVS. *& a Capua alla Rocca del frumento,* MATIDIAE AVG. F. DIVAE SABINVE SORORI IMP. ANTONINI AVG. PII P. P. MATERTERAE SINVESSANI DD. *Ne di Mariniana Diua, lequali parimente ſi trouano al preſente in Padoua:*

Non di Peſcennio Nigro, queſta ha il Magno: non di Clodio Albino Ceſare: non di Diadumeniano, lequali due io nel mio ſtudio conſeruo: l'ultima hauendo il Deciano e M. Franceſco Venieri nobile di Vinegia.

Non di Maßimo figliuolo di Maßimino di Tracia, non di Valeriano uecchio, non del giouane figliuolo, e Diuo, laquale tra le care tengo io.

Non di Hoſtiliano, la cui antica ha il Magno, & il Deciano, & io ne conſeruo un'altra.

Non del uecchio Gordiano, e del figliuolo Imp. i quali finiſcono la bella ſeria al Deciano.

Non di Decio giouane, figliuolo di Traiano Decio, non di Lepido Triumuiro (facendomi piu adrieto) non di L. Antonio: di M. Antonio Triumuiro fratello, non di Bruto, e di piu altre, che per breuità ſi taciono. La onde di quanti ſino a queſti tempi intorno a imagini tali habbiano ſcritto, piu fedele, e diligente dimoſtrato ſi è colui, che compoſto ha l'ultimo libro delle imagini de gli Imperadori ſtampato, la terza uolta in Lione, l'anno M D LIII. *ſotto nome di Iacopo di ſtrada, con titolo, Theſoro delle antichità: nulladimeno, percioche ue ne ſono piu, che coſi nelle effigie di quelli di gran lunga, come nelle iſcrittioni di queſte medaglie, contraſtano a tutte l'antiche, che io, & altri, col teſtimonio di molti antiquarij in mano di diuerſi habbiamo uedute, lette, e diſegnate, per non laſciare che alcuno di cio reſti ingannato, & intendo ſolamente intorno a quelle, che ſi trouano antiche da loro laſciate di uedere per non conueneuole diligenza poſtaui, tacitamente paſſando dell'altre, che imaginate ſtate ui ſono poſte falſamente, non piu oltre giugnendo di Gallieno Imp. parendomi, che queſti*

essempi debbano bastare, a dimostrare quanto le medaglie antiche siano necessarie al buono scrittore d'historie). Si come di quella di Cleopatra, di Lepido Triumuiro, di Liuia di Druso fratello di Tiberio Imperadore, nel cui luogo egli pone la medaglia del figliuolo, (o sia naturale, o di Germanico e suo adottiuo) laquale ha tale iscrittione, DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. è la uita del fratel Druso, hauendo adietro dimostrata un'altra medaglia con dissimile effigie da quella di Druso figliuolo, con altre lettere, cioè Drusus Tiberij Imp. filius; Di Messalina moglie di Claudio Imp. la cui medaglia con l'effigie ha M. Stefano Magno in Rame, con la testa di esso Claudio dall'altro lato. Di Poppea Sabina, si come gia è detto, non ui essendo la medaglia di Martiana, ne di Matidia: lequali antiche sono, doue s'è detto, e così Diua Paulina.

E quantunque io non posso repugnare, che la medaglia del figliuolo di Pertinace Imperadore, esser non ci possa antica; nulladimeno mi dimostra la iscrittione nel detto libro, che la ui sia posta falsa, la quale è, Heluyus Pertinax Cæsar August. Conciosia che un tale scritto, per il nome di Augusto dimostra, ch'egli fosse stato, come il padre, e gliatri, nel numero de gli Imperadori Augusti: ilche non esser uero, ogn'uno lo sa. La onde discriuendole appresso il riuerso d'essa medaglia, non sol di questa, ma di molte altre mi fa dubitare, che ancor detti riuersi non siano fintamente posti: appresso alquale errore, ne partorisce un'altro, ponendo l'effigie di Seuero, o di Caracalla suo figliuolo, Imperador in uece di quelle di Pertinace Imp. e del figliuolo suo, in una istessa medaglia uiso con uiso guardando: ne s'accorge, che non de' Pertinaci, ma di Seuero, e d'Antonino Caracalla sono le imagini, come di coloro, che insieme tennero il prencipato, il che si trahe non solamente dalle medaglie, ma dalle historie ancora, e da' marmi antichi.

Similmente appo costui è falsa la effigie di Manlia Scantilla, la cui propria, & antica, ho detto esser nelle mie mani, e non che altro, lo scritto istesso intorno alla detta effigie dimostra l'imitatione esser falsa, dicendo Mallia Scantilla August. doue nell'antica, non Mallia senza n; ma MANLIA con la lettera n, e con un solo l. Si legge. Si come Didia Clara, nella cui medaglia del Loredano, e nella mia antica, si legge, DIDIA CLARA. AVG. a differenza della imaginata che dice; Didia Clara Did. Iul. Imp. f. Così quella di Pescennio Nigro, a uoluntà è fatta; e della falsa effigie di questo libro, m'è testimonio la uera nella medaglia antica d'argento del Magno, con tale iscrittione, IMP. CAES. C. PESC. NIGERIVS P. AVG. a differenza della falsa, di che io parlo in questa forma, Pescen. Niger Imperator.

Ma che si dirà di Martia Otacilla Seuera; moglie a Settimio Seuero inconuenientemente posta, disegnando al luogo di questa, cio è per moglie a Filippo, un'altra effigie a suo modo espressa con si fatte lettere, Seuera Augusta. Otacilla fu moglie dell'uno, e madre dell'altro Filippo Imp. non altrimenti che i giuochi secolari apertamente si dimostrino, e piu altre medaglie di questi due Imperadori, come poco di sopra è detto.

Conuiene alla iscrittione esser ancora non in tutto fedele la somiglianza di Geta Imp. nella medaglia del detto libro, conciosia ch'ella dice, Antoninus Pius Geta: doue ne gli Epitaffij antichi, & in tutte le medaglie da me uedute con tal nome Geta, ho trouato in uece di Antonino, Publio, o uero Lucio Settimio Geta. Ma di costui a bastanza è detto piu di sopra.

Ma la effigie di Iulia moglie di Seuero, nella cui falsa medaglia è scritto Iulia Nouerca, dourebbe ella esser altra, che quella di Iulia Pia felice Augusta, matrigna di Caracalla? essa all'antica, cosi di uiso, come di lettere, è falsa; ma che iscrittione è questa con tal nome Nouerca? è forse questo scritto conueniente a medaglia antica?

La imagine di Iulia cognominata Domna, Similmente ne da alcuno è mai stata posta in istampa con questo cognome, ne ci è scrittore, che di lei faccia mentione. Chi ella fosse, non ho giamai trouato huomo, che lo sappia. Costei fu quella Giulia, che parimente fu nomata Pia Felice; & in altre medaglie è detta Iulia Augusta: Fu moglie di Settimio Seuero Imperadore, madre di Publio Geta, & matrigna di Mar. Aurelio Antonino detto Caracalla, la quale mentre che era moglie dell'Imperadore Seuero, & lei Imperatrice, si appellaua Domna, quasi domina, cio è Signora. Ma poi che fu morto Seuero, questa medesima essendo d'anni piu matura, percioche ardentißima discordia era nata tra' figliuoli, i quali si haueuano per questa diuiso in due parti il prencipato; lei hauendogli riconciliati, con dire piangendo: poscia, che di diuidere un' tale Imperio, conseruatosi per tanti secoli, pur ui siete deliberati, & l'hauete fatto; priegoui figliuoli, me uostra madre uogliate anco diuidere, accioche non mi sia tolto il rimanere appresso di ciascuno di uoi, perche amendui ugualmente cari mi siete; fu chiamata Pia. Et dipoi, essendosi rimaritata nel filiastro, ilquale per hauere ucciso il fratello nel grembo di lei propria madre sola prencipe reggeua il Romano Imperio, come ella Imperatrice gia due uolte, & madre d'Imperadore, fu appellata Felice Augusta; & con tale cognome da indi in poi, lasciato quello di Domna, acconsentì di essere nelle monete scolpita. Ma da questo, ch'io dico, mi pare di udire un genere di anticarij, farne gran rumore, s'io

non uengo alla proua col testimonio nella manica. Quando io trarrò fuori due antichißime medaglie, per le quali siano uenuti a questa certa cognitione, si quieteranno. ma io le mostrerò a tempo e luogo, nel secondo nostro libro delle Imagini delle Donne Auguste.

Altresi di Elagabalo Imperadore, non pare chiaramente il uolto imaginato, e non tratto dalla medaglia antica? leggendouisi ancor tali lettere intorno, Sacerdos Dei Solis Eleagab. La quale dittione come ueramente s'habbia a proferire, di sopra s'è dimostrato.

E non ui essendo in detto libro la effigie di Iulia Sœmia, e la chiama Symiamira, ne quella di Iulia Paula moglie di Elagabalo.

Che dirò appresso de i due primi Gordiani; e della postaui medaglia di Hostiliano, il quale da costui è figurato con barba, & lettere, Imp.Cæs. m. Seu. Ostilianus, per lettera O. e senza l'H. hauendo una medaglia d'uno Hostiliano giouane, il Magno, il Deciano, e similmente io un'altra con bellißima patina, & altre antichißime uedute con tale epitafio intorno, C. VALENS. HOSTIL. MES. QVINTVS N. C. e senza segno alcun di barba. Onde io mi merauiglio, che appresso, con parole ui descriua i riuersi; il perche da questa medaglia, da quella di Elagabalo, e da altre sue, comprendo lui a piacere, & ad imaginatione hauer composti non solamente i uolti, ma piu riuersi d'esse medaglie, o tratti almeno, da medaglie non antiche.

Ma che di Decio Cesare il giouane? Dimostra egli, o non hauere hauuta la medaglia, o male hauerla letta. cosi in quel libro è scritto, Q. AEDE TRAIANVS DECIVS NOB. C. La onde la mia antichißima, e cõseruatißima di rame dice, Q. HER. ETR. MES. DECIVS. NOB. C. Le quali parole da uno antico epitafio di marmo in Valenza città di Spagna, in tal forma si raccolgono, Q. HERENNIO ETRVSCO MESIO DECIO NOBILISSIMO CAES. (e segue l'epitafio) PRINCIPI. IVVENTVTIS VALENT. VETERAN. ET VETERES.

E ne appo questo autore si uede la imagine del Diuo Valeriano fanciullo, la cui medaglia di rame, come ho detto, è in mano mia, benche io ne habbia ueduto delle altre in argento.

Hor non si uede ancora per le medaglie, quali imagini, e qual forma, qual habito, e qual età dauano a Gioue, a Nettuno, a Plutone, e Iano, ad Apollo, ad Esculapio, a Marte, a Mercurio, a Venere, a Giunone, a Minerua, a Vesta, a Cerere, & a tanti altri Dei? Effigie di Imperadori, & d'altri fatte, e rinouate in medaglie, come nel primo libro da me fatto si ue-
don

don significati, e belli misterij della naturale filosofia? però basti tanto hauer detto delle imagini per le medaglie.

DELLE DIGNITADI, CHE SI RACCOLGONO DELLE MEDAGLIE. CAP. IX.

Osì per *queste si sa, che Druso figliuolo di Tiberio Imperadore hebbe il dignißimo nome di Pontefice; si come dimostra quella medaglia di rame fatta da Tiberio Imperadore con i due nipoti dall'uno de' lati in due corni di douitia tramezati da uno caduceo; e dall'altro con si fatta iscrittione.* DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. PONT. TR. POT. II. *E Druso fratello del detto Tiberio, hebbe solamente la Imperatoria dignità di esserciti, non altrimenti, che dimostri la medaglia sua, il cui riuerso è segnato fra le medaglie di rame di Claudio Imperadore al numero quinto, con tale iscrittione.* NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMAN. IMP. *la medesima essendo intorno alla sua effigie. Lucio figliuolo di M. Agrippa e da Augusto adottato, con il nome di Cesare hauer tenuta la dignità Augurale. Questa si giudica anco per il seguente epigramma, il quale si legge a Montese città di Spagna,* MVNICIPIVM ALBENSE VARCAONENSE DD. L. CAESARI AVG. F. DIVI IVL. NEPOTI PRINCIPI IVVENTVTIS AVGVRI COS. DESIGNATO C. DEDICAVIT. *Il che si comprende ancor per il lituo, e per l'acerra uaso che 'adoperaua a sacrificare, scolpiti nel riuerso d'una medaglia di Augusto con le due statue, cio è di esso Lucio, e di Gaio; con gli scudi, e le haste indorate, riceuuti nella prima lor giouentù da' Cauallieri Romani, e doppo la morte loro posti nella Curia con le lor statue, si come testifica Dione nel lib. 55. Et il Lituo esser proprio de gli Auguri, lo dichiara Cicerone nel primo de' Diuin. dicendo. Quid lituus iste uester (quod clarißimum est insigne auguratus) unde uobis est traditus? Laquale dignità si uede hauer hauuta ancor M. Antonio Triumuiro.*

Per le medaglie si sa parimente Lepido esser stato Pontefice maggiore, Vitellio hauer rifiutato di Cesare il nome, Vespasiano essere stato Pontefice & Augure, Domitiano Censore perpetuo, Nerua Pontefice Maßimo, Traiano & molti altri, come nelle loro medaglie si uede.

CHE MAGISTRATI DEGLI ANTICHI NELLE *Medaglie scolpiti si trouano*, Cap. X.

VANTO d'Magistrati, nelle medaglie ancor oltre il Pontefìcato, oltre l'Augurato, oltre i Triumuirati & oltre la Censura si truoua quanti Consolati habbia esercitato ciascuno Cesare. Nerua essere stato (di due Prencipi parlerò solamente per essempio) quattro uolte Consolo, tutti gli scrittori lo affermano, e per le medaglie parimente si conosce.

Caßiodoro, Cuspiniano, e piu altri credono; Nerua sotto Domitiano tre Consolati hauer esercitato, ma falsamente credono, perche si uede per le medaglie di questo Imp. nel secondo, e nel terzo Consolato, essere stato Augusto, come s'intende per le medaglie, nel principio di questo secondo libro citate. E dato, che sia concesso quello, che qui habbiamo detto, ui si aggiunge ancor questo altro testimonio della seguente iscrittione d'una colonna di marmo in Roma, nella piazza di Campo di Fiore, IMP. NERVA CAES. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. COS. III. PATER PATRIAE REFECIT.

Caßiodoro, Autore incerto, e Cuspiniano, sette Consolati attribuiscono a Traiano Imperadore. Non furono altro che sei, & tanti sono dichiarati da una medaglia, che ha di rame antichißima il Reuerendißimo Mons. Giouanni Patriarca d'Aquilea, e da una mia a quella simile, che nel riuerso hanno amendue quella a' nostri tempi si celebratißima colonna, e di artificio tanto singulare, che da Traiano nella piazza chiamata dal suo nome, fu rizzata, intagliata a chiozzola nel difuori con le imprese per lui fatte, sotto il cui basamento, dopo la sua morte furono poste le ceneri del corpo suo, con questo Illustre epitafio scolpito nel sasso, SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACIC. PONTIF. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. &c. & le medaglie nel lato della colonna, OPTIMO PRINCIPI. nell'altro lato della effigie, IMP. CAES. NERVAE TRAIANO AVGVSTO GERM. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Non mi pare egli gia uerisimile, che quantunche da esso Traiano fosse rizzata la detta colonna, dopo che fu morto, fosse stato Adriano suo figliuolo, e successore, & insieme il Senato si negligenti, che hauendo Traiano multiplicati i Consolati in numero, dopo che egli alzò la colonna, non gli hauessero aggiunto an

cora il settimo Consolato. E gran cosa sarebbe, per dir il uero, il non uederlo segnato in qualche sua medaglia, trouandosene copia grandißima, si come nel mio libro ho disegnato.

Dicono similmente, il detto Traiano Imperadore hauere esercitato il primo, il secondo, il terzo, & il quarto Consolato sotto l'Imperadore Domitiano. De gliultimi due prendono errore, conciosia, che oltre le molte altre medaglie, che nel terzo suo Consolato furono fatte con quelle iscrittioni, che di Nerua nel principio di questo libro s'è detto; la Corona ciuica (o uoglion dir Palatia, che nel primo di Gennaio si soleua rinouare alla porta del palagio Imperiale, in mezo a due altre fatte di frondi di lauro, e così in Campidoglio, e dinanzi al tempio di Gioue) lo dichiara. Di questa Corona Palatia testifica Dione, nel 53. e Tranquillo in Augusto, & Ouidio nel primo de' Fasti così canta.

,, Augeat Imperium nostri ducis, augeat annos,
,, Protegat & nostras querna corona fores.
Et altroue.
,, State Palatinæ laurus. prætextaq; quercu, Stet domus.

E nel primo delle Metamorfosi il medesimo.

,, Postibus Augustis eadem fidißima custos.
,, Ante fores stabilis mediam tuebere quercum.

E nel principio del terzo libro de' Tristi; il medesimo Ouidio.

,, E Iouis hæc dixi domus est, quod ut esse putarem,
,, Augurium menti querna corona dabat.

E poco dipoi pur l'istesso.

,, Causa suppositæ scripto testata coronæ.

E Iuuenale nella sesta Satira.

,, An Capitolinam deberet Pollio quercum. Sperare

,, E Valerio Maßimo di questa medesima dice. Cæterum ad quercum pronæ ,, manus porriguntur, ubi ob ciues seruatos corona danda est: quæ postes ,, Augustæ, domus sempiterna gloria triunfant. Ma soggiunge a maggior dichiaratione di questo terzo Consolato di Traiano gia Prencipe, il seguente epigramma, che si legge in Venusia nella Puglia, dentro la chiesa di Santa Trinita, IMP. CAES. DIVI NERVAE FIL. NERVA TRAIANVS. GERMANICVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE VI. IMP. IIII. CONSVL. III. P. P. INCOHATAM A DIVO NERVA PATRE SVO PERFICIENDAM CVRAVIT. *Et quest'altro in Roma nella uigna del Reuerendiß.*

di Carpi a Monte Cauallo sotto una testa di esso Traiano con un'Hercole, IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERMANICO, DACICO PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. IIII. COS. III. *Del quarto Consolato, appresso le molte medaglie, che ueder si possono nel futuro libro di riuersi, rende testimonianza ancor la seguente iscrittione dell'arco di Traiano in Roma (che lo chiamano di Nerua)* IMP. NERVA CAES. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. IIII. COS. IIII. NERVAE FECIT. *E questa altra nella medesima città, ne' fondamenti di Ponte Sisto,* EX AVCTORITATE IMP. CAES. DIVI NERVAE F. TRAIANI AVG. GERMANICI PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. COS. IIII. P. P. TITVS IVLIVS FEROX CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS. ET CLOACARVM VRBIS. TERMINAVIT RIPAM PR. AD PROX. CIPP. P. XXIIII. S.

DE' TITOLI DIVERSI, CHE NELLE MEDAGLIE *de gli antichi si trouano.* Cap. XI.

ER le medaglie ancora, e simili cose antiche si fa certo l'osseruatore di quelle, in qual tempo a gl'Imperadori, e quai titoli gli furono dati: Come di Saluatore dell'humano genere ad Ottauiano Augusto; di Ottimo, a Traiano, & ad Antonino di Pio: ilqual titolo dice Cuspiniano nel libro de' Consoli per autorità di Dione, e d'altri; Traiano non hauere hauuto ancora, quando egli era Consolo la quinta uolta, non essendo, come egli dice, ne anco Prencipe: contro alla cui sentenza, in questa antica iscrittione, laquale si legge in un bel marmo nella uia publica appresso santa Maria Rotonda, s'appresentano queste parole. IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERMANICO DACICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNIC. POT. VIII. IMP. IIII. COS. V. P. P. TRIBVS XXXV. QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS COMMODA EORVM ETIAM. LOCORVM ADIECTIONE AMPLIATA SINT. *& a quello che si uede in tutte le sue medaglie, lequali, perche ogniuno nel detto secondo libro de' riuersi le potrà uedere, si tacciono. Vi si uede il titolo di Pio, di Prouidente, di Clemente, di Indulgente, di Liberatore, di Vendicatore come hebbe Augusto: di Giusto: di Liberale, e di Fortissimo, e d'altri molti. Cosi di quanto*

aiuto poßino essere, a gli historici, & a' studiosi dell'humane lettere, come per un picciolo raccolto, ho breuemente dimostrato. Resta uedere di quale, e quanto ornamento elle si sieno.

CHE LE MEDAGLIE ANTICHE SONO DI MOLTO ornamento alle historie Cap. XII.

I DICO Appiano Aleßandrino, degno ornamento alla sua Historia il far mentione della moneta di Bruto, e di Caßio, laquale ferono battere con uno Pileo, e due pugnali nel riuerso, in segno della libertà, per hauere eglino morto Cesare, data al popolo Romano. E Tranquillo il medesimo conobbe, e parlando della moneta con il Capricorno segno celeste, sotto ilquale Augusto era nato. Perche Theogene mathematico gli predisse, che sarebbe Signor del mondo, e però lo adorò. E se questi due eccellenti scrittori giudicarono ciò, a luogo nominando le dette medaglie; Quanto piu bella la loro historia a gli occhi della posterità sarebbe peruenuta, se ragionando dell'amore, e del metrimonio di M. Antonio con Cleopatra, della medaglia loro (dall'uno de' cui lati è la imagine di esso M. Antonio; dall'altro quella di Cleopatra, impresse) non hauessero taciuto? E cosi della effigie del medesimo M. Antonio con quella di L. Antonio suo fratello. Ma quanto piu leggiadri dico, sarebbono compariti i loro scritti, se narrando la unione di Ottauiano, di Lepido, e di M. Antonio, per segno della loro confederatione, hauessero detto della moneta che fecero insieme; l'una testa dell'uno, da un de' lati: l'altra, dell'altro, dall'altro lato posta. Quanto piu copiosa si sarebbe dimostrata la narratione de' medesimi, se dicendo: Sesto Pompeio si fece chiamare figliuolo di Nettuno, per la buona fortuna, ch'egli piu uolte hebbe in mare, hauesse ancor detto, scolpì nella sua moneta d'argento (come di Bruto scrisse Appiano; e del Capricorno Tranquillo) la imagine, e forma di Nettuno. E quanto piu grata a noi sarebbe giunta l'historia loro, se narrando, che Ottauiano portaua per insegna Apollo: perche si credeua suo figliuolo; non fossero restati ancor di nominare, che lo fece improntare nella moneta. E come piu diletteuole haurebbe sentita l'età nostra il ragionare di costoro, e di Dione, e di piu altri; se quando e' dissero: Donò Ottauiano a M. Agrippa in segno della Vittoria hauuta contro a Sesto Pompeio una corona fatta in foggia di rostri di naui, non hauessero lasciato di scriuere (attestando tanti altri ho-

nori, ch'egli gli diede) che lo fece scolpire anco in medaglia al naturale, coronato con questa corona, con la imagine di Nettuno per riuerso: come quello, che de gli altri honori era il piu degno, & il maggiore; conciosia che egli nomina un uessillo, o uogliam dire uno stendardo in nostra fauella, di color di mare, che il medesimo Augusto gli donò nella uittoria Atiaca. Quanto dico di maggior piacere sarebbe stata la lettione del grauissimo historico Tranquillo, se scriuendo, che Augusto per un uoto promesso, consecrò il tempio a Marte Vendicatore, per hauere contro a quei, che l'uccisero, uendicata la morte del padre suo: E che esso Augusto fu solito di dire, che il Capitano prudente, & accorto deue esser ritenuto, e non furioso in quello, ch'egli ha il pensiero di fare, perche non è bene (dicea) imitar colui, che pesca con l'hamo d'oro, che cosi buona presa non potrà fare, che rompendosi il filo non perdesse piu di quello, che pescando fosse stato per pigliare, ancor hauesse detto, ch'egli fece cogniare una moneta, con la forma d'esso Tempio di Marte Vendicatore; & un'altra, che significaua il detto suo motto, con un'ancora, & un Delfino attorciato con tal scritto, FESTINA LENTE. *Lequali, come quella del Capricorno, si ueggono in medaglie d'argento, e d'oro. E quanto piu amabile sarebbe Plinio nel quarto cap. del sestodecimo libro, se dicendo: Diede Augusto a M. Agrippa la Corona rostrata, ma si prese per se la Ciuica del genere humano, hauesse testato una moneta d'argento con una Vittoria da un lato posta in piedi sopra il mondo ad ali aperte, con la Ciuica in mano, e parole intorno,* SALVS GENERIS HVMANI; *e dall'altro, la istessa corona Ciuica, con lettere* S. P. Q. R. *Questa è posseduta da M. Francesco Venieri; & esserne un'altra simile intendo fra le rare cose del Magnanimo Re Francesco di Francia. Cosi Polidoro Virgilio nel libro secondo de gl'Inuentori delle cose, al cap. uentesimo, non hauerebbe scritto, che il segno de' Bigati, e de' Quadrigati nummi, fosse stato carro di due, o di quattro ruote; d'indi, parendo che uoglia inferire, che Bigati, e Quadrigati fossero detti: perche in quelle di quei tempi non si ueggiono altri carri, che di due ruote, tirati da due, e da quattro caualli, e da questi è certo, non dalle ruote, che prendessero si fatto nome i danari. Ne il Biondo parimente nella sua Roma trionfante, ne Paulo Marso ne' Fasti d'Ouidio, ne il Mondogneto nelle sue lettere (come nel passato libro s'è detto) non hauerebbono scritto, che l'effigie de' Consoli fossero state segnate dall'altra parte del danaio: perche si uede manifestamente, quelle che ui sono scolpite, all'età, all'habito, & a' segni essere imagini di Dei: Et che cosi sia, senza ricerca=*

re di molti argumenti, questo uno sarà basteuole; che si uedrà una istessa effigie di donna (anzi d'una medesima stampa) che è di Roma con l'elmo in testa nelle centinaia di medaglie (per dir cosi) con diuersi nomi di Consoli, essendo una effigie sola: per iquali nomi si douerrebbe giudicare, che tutte quelle teste, che sono d'uno istesso ritratto, fossero imagini di centinaia d'huomini, si come sono di Roma, di Apollo, di Gioue di Nettuno, di Buono Euento, di Giunone Sospita con la pelle di capra in testa, di Pietà, di Concordia, di Giustitia, di Flora, di Moneta, e d'altri, che troppo è chiaro esser di Dei, e di Dee effigie, e non d'huomini. Medesimamente quanto piu commendabile sarebbe stimato Pietro Crinito uel uigesimoprimo libro di Honesta disciplina, se in luogo di una sola medaglia di Domitiano e d'alcune altre di Augusto triumuirali, ch'egli a sorte deuette uedere, e nel XVII. libro, al capitolo settimo nomina, hauesse piu diligenza usata in uederne molte: e come di queste fece mentione, tanto delle altre non hauesse taciuto. Cosi ancora Alessandro di Alessandro, quanto piu copioso sarebbe egli conosciuto in uno capitolo, ch'egli fa, il cui titolo è della uarietà de' segni delle monete, al quarto libro de' Geniali: doue nominando il Capricorno di Augusto, perche lo ha letto in Suetonio nella uita d'esso Augusto, hauesse detto ancora di tante altre di questo Imperadore. E scriuendo di quella di Nerone in habito di Citharedo, hauesse altresi nominata quella dell'habito di Auriga: Della Roma dal medesimo Nerone rifatta: della Palude, e del Porto Hostiense: della Prouigione frumentaria: della Portione del grano, che donò al popolo, chiamato Congiario: del Parlamento allo essercito: della Decursione: del Tempio di Iano per lui serrato, pace essendo allhor per tutto il mondo: dei suo Macello: delle feste di Minerua chiamate Quinquatrie, doue disputauano gli Oratori, & i Poeti: della gran Madre de gli Dij: del tempio di Vesta: del Simulacro di Gioue Guardiano: della Statua di Augusto, e di Liuia: della Dea Salute: della Concordia: delle Vittorie: e finalmente del suo Genio, cio è Angelo buono: della effigie di Poppea sua moglie: di Messalina di Claudio: e di molte altre de' seguenti Imperadori, fino a Seuero, doue facendo egli un salto, uiene a dire, che quello si figurò in habito d'Alessandro Magno: & appresso facendone un'altro, peruiene insino a Gallieno, che hauendo uccisi i Satrapi Persiani, ue gli figurò serui. Piu abbondante ancora nella materia da loro presa. sarebbono stati Eliano, Raffaele Volaterano, Celio Rhodigino, & altri, che per breuità si lasciano, che se alle medaglie piu di quel, che fecero, dirizzati hauessero gliocchi, e l'humano studio; al giudicio mio, hoggi

assai piu sarebbono in questa parte di ammiratione, e di commendatione degni, di quel che sono: laqual cosa, poi ch'eglino fare non hanno uoluto, spero io con lo aiuto del prouidentißimo Iddio, e col fauore della benigna gratia di V. S. Eccellentiß. farne un copiosißimo dono alla presente, & alla futura età; alle quali, sotto lo Illustrißimo nome di uostra Eccellenza, ho consecrato questi miei breui Discorsi: acciochе quegli, che non picciol numero di medaglie posseggono; e quasi non sanno perche eßi se ne dilettino, conoscano almeno, da che elle siano buone. Et quegli, che molti sono, che le dispregiano, sappiano il loro uenerando merito, e s'astengano di biasimare, e di dileggiare un si fatto piacere degno di molta laude, & esaltatione; sperando io, che il lettore possa con qualche sua fatica trouare in dette medaglie cose, che io uedute non hauerò; perche io non ho piu di due occhi, & egli ha l'oggetto alto, e bello; e se in alcuna parte della presente opera trouerà me hauer mancato, sappia il presente frutto di questi miei studij, non maturo essere stato colto, e dato quasi come acerbo, per sodisfare in parte con la sua nouità in questa prima stagione dell'anno a' bramosi di si fatte cose: sapendo io che souente la pianta suol diuenir secca, prima, che il maturo frutto dar ella ne possa: & a loro non esser nascosto, che a chiunque per gran dotto ch'egli si sia, auuiene, le seconde uolte, ch'egli dà le opere sue alla luce, elle piu purgate della prima uscire in mano de gli huomini. Non resti adunque ogni uno, Magnanimo, & inuittißimo Principe, e mio Signore, di giouare quanto egli puo: che quando pur dalle opere altrui, alcun frutto non si prendesse, egli è assai lo hauere dimostrato di hauer ciò uoluto fare.

IL FINE.

ERRORI AVVENUTI NELLO STAMPARE.

A carte 18. riga 2. assesegni; leggi, assegni. alla medesi. rig. 37. nelle; leggi, delle. a car. 19. rig. 1. tentare; leggi, trentatre. alla med. rig. 8. li costoro; leggi, di costoro. a car. 20. ri. 1. permutione; leg. permutatione. a car. 22. rig. 1. si poßiamo; leg. li poßiamo. a car. 22. rig. 18. pur'è uerisimile; leg. pur non è uerisimile. a car 29. rig. 8. fra le medaglie l'assedanaio; leg. fra le medaglie di rame l'asse. a car. 30. rig. 28. Puppieno; leggi per un p solo, Pupieno. alla med. rig. 35. dopo città; leg. fra lequali alcune. a car 33. rig. 21. cioè fluxit, ne fa testimonio; leggi, cioè fluxit, come dalla parola γέμος, si uede, che ne fa testimonio. a car. 34. rig. 25. ilquale; leg. che. a car. 36. rig. 5. Corinthio; leg. Corinto. a car. 39. rig. 23. restiturus; leg. restituturus. a car. 40. rig 22. del quale sono; leggi, del quale in Roma sono. a car. 41. rig. 28. Coo; leggi, Chio.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PARTICOLARI DELLA PRESENTE OPERA.

IL FINE.

R E G I S T R O.

* A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono duerni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO DE
FERRARI. MDLVIII.